

CHARLES GARREAU

ALLARME IN CIELO!

DOCUMENTI UFFICIALI
SUGLI OGGETTI VOLANTI
NON IDENTIFICATI



MOVIMENTO TERZA ETA'
PARROCCHIA
B. V. IMMACOLATA - S. ANTONIO
Via P. M. Kolbe, 5
Tel. 72.30.10 - MILANO

EDITRICE S.A.I.E. - TORINO

Titolo originale dell'opera francese:
ALERTE DANS LE CIEL.

Traduzione di
RENATO VALENTE

INDICE

Prefazione pag. 9

PARTE PRIMA

SGUARDI VERSO L'INFINITO

Per meglio conoscere il Cielo, la Terra genera un satellite, 13
- L'astronomia, scienza nuova, traccia le strade del cielo, 18
- Limiti nell'infinito, 24 - Un piano che si sviluppa
sotto i nostri occhi, 30.

PARTE SECONDA

IL CIELO È FREQUENTATO!

Il mistero dei dischi volanti, 39 - 1952: Recrudescenza
delle apparizioni, 52 - Il primo comunicato francese sui
dischi volanti, 56.

PARTE TERZA

IL « DOSSIER » AMERICANO

Anche i laboratori atomici di Los Alamos vengono sorvo-
lati...; 66 - Allarme a Wright Patterson, 67 - Incontro al
chiaro di luna sopra il golfo del Messico, 70 - Nel cielo

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

EDIZIONI S.A.I.E. - CORSO REGINA MARGHERITA, 1 - TORINO

dell'Arizona, 72 - Un DC 4 sorvola una formazione di dischi, 73 - La caccia si organizza... 74 - Nuovo dramma ad Utica, 77 - La posizione ufficiale dell'Air Force, 79.

PARTE QUARTA

ANCHE IL « WAR OFFICE » APRE IL DOSSIER « DISCHI »

Allarme sulla flotta, 87 - Un'osservazione dei radar determina una nuova inchiesta ufficiale, 90 - La scorta allucicante, 92 - I demoni di mezzogiorno, 95 - La posizione ufficiale del Ministero dell'Aria britannico, 99.

PARTE QUINTA

IL DIPARTIMENTO FEDERALE SVIZZERO CONDUCE L'INCHIESTA

Disco su Neuchâtel, 104 - Una strana squadriglia, 105 - Un documento essenziale del dossier dei « M.O.C. »: Zurigo, 7 agosto 1954, 106 - Ritorno su Zurigo, 109 - Nuova relazione dello spazio aereo: Porentruy, 23 settembre, 110 - L'opinione ufficiale del Bureau Fédéral, 111.

PARTE SESTA

IN TUTTI I CIELI D'EUROPA

Il dossier tedesco, 115 - Mistero e discrezione al Ministero dell'Aeronautica italiana, 120 - Alle frontiere della Russia, 124 - Allarme nel cielo dell'U.R.S.S., 129 - Nel paese dei Ferroni, 132 - Nel cielo di Spagna, 133.

PARTE SETTIMA

I RAPPORTI UFFICIALI FRANCESI

Osservazione francese nel Perù, 141 - 15 giugno 1951: due « Vampieri » di Orange inseguono un disco, 142 - Nel Sud

6

Algerino, 144 - Nuova incursione su un aerodromo: Villacoublay, 147 - La strana sfilata di Beirut, 148 - Nel cielo di Limoges, 152 - Un « Ouragan » piantato in asso da due « M.O.C. », 153 - Un « M.O.C. » ingannato nel fascio di un faro, 155 - L'inseguimento di Fontaine-de-Vaucluse, 156 - Da Salins ad Orly, un « misterioso oggetto celeste » lacera la notte, 159 - Le conclusioni dell'Ufficio « M.O.C. », 164 - Un misterioso vagabondo sopra un terreno di prova del campo di Mailly, 167 - L'Ufficio Scientifico dell'Armata dell'Aria deve essere dotato di potenti mezzi d'inchiesta, 170 - Notte d'allarme ad Orly, 171.

PARTE OTTAVA

LE MIE INCHIESTE PERSONALI

Per 4 minuti ho seguito le evoluzioni di due « M.O.C. » nel cielo di Digione, 180 - Una strana testimonianza confermata, con un anno di anticipo, l'ipotesi del tenente Planter, 183 - Per 12 ore un « M.O.C. » staziona sopra la Borgogna, 186 - All'alba, incursione fulminea sull'Est della Francia, 192 - A meno di 1.000 metri di altitudine, dal Giura ai Vosgi, un « M.O.C. » semina il panico, 198 - Un « M.O.C. » sulla valle della Loira, 201 - Un ordigno non identificato sta fermo per mezz'ora sopra Digione, 203 - Un bolide luminoso solca la pianura alsaziana, 205 - Un disco nella valle della Saône, 206 - Un « M.O.C. » sull'Africa nera, 208 - Lo strano sigaro volante di Vernon, 210 - Sulla Costa d'Avorio, 213 - Uno strano vagabondo nel cielo del Mezzogiorno, 215 - Un « misterioso oggetto celeste » sopra il Monte Bianco, 217 - Quando la meteorologia s'immischiava... 218 - L'anno 1956 confermato: recrudescenza delle apparizioni ogni due anni con uno spostamento verso l'Est, 221 - Cosa sono questi « misteriosi oggetti celesti »?, 228.

PARTE NONA

ARMI SEGRETE?

I precursori, 232 - La V7 tedesca: primo disco volante?, 233 - In tali condizioni, ci si può chiedere non senza ragione se i « M.O.C. » non siano effettivamente un'arma segreta tedesca ricuperata e costruita dai Russi, 236.

7

PARTE DECIMA

I VISITATORI DI UN ALTRO MONDO

Il punto di vista degli astronomi, 251 - Perché no?, 260 - Alcuni tentativi di spiegazione, 265 - La teoria del tenente Plantier, 267 - Cosa vale la ipotesi di Plantier?, 271 - Sotto la sorveglianza degli esseri dello Spazio, 274 - Prime ricognizioni di cui ci sia giunta notizia, 274 - Base interplanetaria sulla Luna?, 277 - Le ricognizioni si intensificano, 278 - Nuova fase: la costruzione delle basi d'osservazione permanenti e ravvicinate fa sorgere due nuovi satelliti, 281 - Verso una presa di contatto?, 285 - Verso una prossima dichiarazione ufficiale?, 288 - Angeli o demoni?, 288.

CONCLUSIONE pag. 301

P R E F A Z I O N E

Giornalista di professione, membro del Comitato di studio e corrispondente-inquirente regionale della Commissione Internazionale Ottoramos per lo studio dei « dischi volanti » e problemi connessi (C.I.E.O.) ed uno dei più vecchi specialisti del problema, Charles Garreau riunisce tutte le attitudini e le qualità richieste per un'inchiesta ed uno studio come quello di cui pubblica ora i risultati, e si pone così tra gli autori che avranno contribuito maggiormente a mantenere lo studio dei « dischi volanti » sulla retta linea scientifica, ed a farlo progredire.

Guidato da un notevole spirito di osservazione, da una imperturbabile logica e da una grande padronanza nell'utilizzazione dell'ipotesi, Charles Garreau è il primo a proporre una spiegazione dell'origine « dei dischi volanti » che renda conto delle apparenti contraddizioni riscontrate nelle caratteristiche e nel comportamento « degli oggetti volanti sconosciuti ».

C. Garreau non si cura, a ragione, che la sua

spiegazione piaccia ad alcuni, non piaccia ad altri e che corra anche il pericolo di contentare la maggioranza. La verità non conosce compromessi e conformismo; essa ha soltanto bisogno di coraggio, di molto coraggio se non proprio di una sicura fede nell'avvenire.

Dove ricerca il Garreau tale verità? Tra le osservazioni, non già più spettacolari, ma più precise, più serie, alle basi stesse dell'informazione: testimonianze dirette, documenti ufficiali.

L'autore ha preso contatto con gli astronomi che hanno osservato « oggetti sconosciuti », con gli organi governativi creati un po' dappertutto nel mondo per lo studio « degli oggetti celesti misteriosi »: P.A.T.I.C. negli Stati Uniti, il reparto dei M.O.C. presso il Ministero Francese dell'Aria, e le istituzioni similari in Inghilterra, Svizzera, Italia, ecc.

Il quadro vivo ricavato da queste molteplici prospettive si fonde in una magnifica veduta d'insieme, che ci guida dalle promesse di una astronantica nascente ai segni scritti nel cielo.

Allarme? Sì. Ma forse differente da quanto ci si sarebbe atteso, che non sorprenderà, in ogni caso, che quelli che « hanno occhi per non vedere, orecchie per non sentire ».

MARC THIROUIN

Direttore generale della Commissione Internazionale di Inchiesta OURANOS.

PARTE PRIMA

SGUARDI VERSO L'INFINITO

Per meglio conoscere il Cielo, la Terra genera un satellite.

Nevada, Hiroshima, Nagasaki: tre esplosioni gigantesche la cui eco si trasmette alle viscere della Terra!

Tre straordinari colpi di tuono che, in quella primavera sanguinosa del 1945, mettono fine ad una tragedia senza precedenti.

Ma sono tre colpi che, allo stesso tempo, annunciano che si alza il sipario su una nuova epoca della storia dell'Umanità, scoprendo una scena vertiginosa che, come fondale, non ha che lo scenario insondabile dell'Infinito.

La liberazione dell'energia atomica apre all'uomo la porta della più grande delle avventure: la strada senza fine degli spazi interplanetari.

Certamente trascorreranno ancora parecchi anni prima che la prima astronave, partendo alla scoperta di mondi sconosciuti, inauguri l'era del turismo intersiderale, e che lei, Si-

gnora, possa dire, senza che la sua risposta abbia il minimo senso peggiorativo (al contrario!):
— Mio marito? È sulla Luna!

Un fatto, comunque, è acquisito: se ancora non può godere della sua prodigiosa conquista, nondimeno l'uomo si renderà proprietario dell'estensione senza limiti dei campi celesti. E, forte di questa sicurezza, egli ha già preparato il piano di visita per il giorno in cui potrà (finalmente) fare i primi passi nel nuovo e meraviglioso dominio.

È nata una scienza nuova: l'astronautica. Estremamente complessa, essa determina altrettanto bene le caratteristiche e il pilotaggio dei congegni interplanetari, come pure le condizioni di vita dei suoi occupanti. Problemi strettamente interdipendenti, di cui saranno rapidamente esaminati i dati teorici.

I racconti ed i film di avanguardia hanno mostrato le situazioni comiche che risulterebbero dall'assenza di peso. Una volta sottratti all'attrazione terrestre, gli oggetti contenuti nell'astronave non avranno più peso. Il minimo impulso potrebbe precipitare l'equipaggio da un punto all'altro della cabina stragna, per cui, come il fachimò Yama Kevadi, gli astronauti galleggerebbero nello spazio. Più del fachimò, essi potrebbero anche camminare sul soffitto! Sono questi i lati comici di un problema

molto più serio. Se vi può parere curioso versare la tazza del caffè e veder liquido e recipiente rimanere in aria, vi sembrerà meno ridicolo constatare che l'aria espirata rimane davanti alla faccia; quest'aria, infatti, contiene ossido di carbonio, che ispirerete nuovamente. Fatto questo che provocherebbe asfissia in breve tempo.

È tutto l'organismo che si trova in presenza di condizioni assolutamente rivoluzionarie. Sottoposto all'attrazione verso il basso fin dall'origine e lungo tutta l'evoluzione delle specie, come reagirebbe l'organismo se quest'attrazione venisse a scomparire? La circolazione del sangue, ad esempio, necessita da parte del cuore di un dispendio di energia, che diventerebbe trascurabile. Quali conseguenze ne risulterebbero per quest'organo? Anche nella deglutizione il peso ha una sua parte; come fare a nutrirsi se alimenti e bevande « non passano »?

A tutte queste domande che, in conclusione, si riassumono in una sola: « La vita è possibile senza peso o con un peso ridotto? » i laboratori americani di ricerca aero-medicali si sforzano di rispondere. Dalla loro soluzione dipende la realizzazione della prima astronave con equipaggio umano.

Già sono stati spediti, ad altezze notevoli, animali in razzi sperimentali, ma i risultati così ottenuti sono stati giudicati insufficienti.

Le condizioni ideali per condurre tali ricerche a buon fine sarebbero di poterle effettuare nello stesso ambiente che si vuole studiare. E cioè nello spazio interplanetario.

« Perché no? » hanno pensato gli scienziati.

A tale scopo, lo Stato Maggiore Americano decise, nel 1952, la realizzazione del progetto più meraviglioso: la creazione di una base interplanetaria, dove saranno studiati tutti i fenomeni celesti ai quali saranno soggetti i futuri navigatori dello spazio. Lo stesso Giulio Verne, questo prodigioso visionario, non aveva osato prevedere tanto!

La prima tappa di questo progetto chiamato « Earth Satellite Vehicle Program », prevede il lancio di un piccolo satellite che, ricevendo una propulsione a mezzo razzi fino a 40.000 chilometri all'ora, potrà elevarsi ad oltre 800 chilometri di altezza, dove speciali apparecchi lo terranno in bilico; esso comincerà così il suo periplo infinito attorno al nostro globo, di cui farà il giro in meno di due ore.

Utilizzato come stazione di esperimenti, munito di strumenti che registreranno e trasmetteranno a terra i dati essenziali come l'azione dei raggi cosmici, la potenza delle radiazioni solari, la ricerca delle meteore ed il modo di evitarle, ecc., questo satellite permetterà la

16

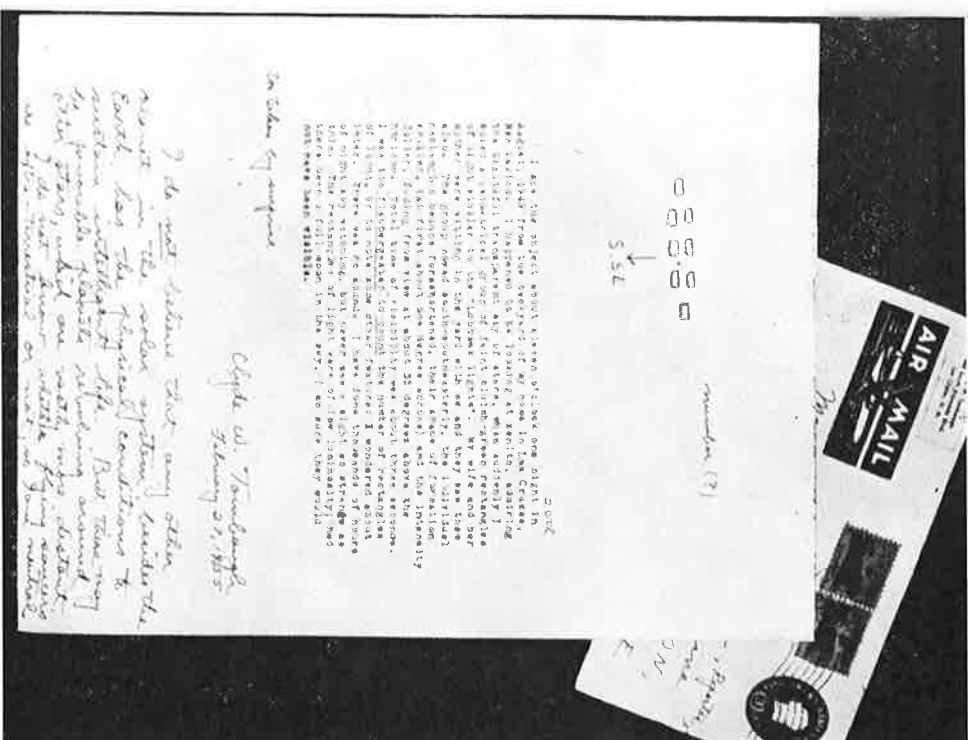


Foto-copia della lettera indirizzata all'Autore da Clyde Tombaugh col disegno, eseguito dallo scienziato, della disposizione degli oggetti luminosi da lui stesso osservati.

invece a punto della seconda tappa: la creazione di una vera base interplanetaria.

Nel corso dell'anno Geofisico Internazionale 1957-1958 Russi e Americani, impegnati in una gara per il dominio del cielo, hanno lanciato i primi satelliti sperimentali:

U.R.S.S. = 4 ottobre 1957 - « Spurnik I ».

» = 3 novembre 1957 - « Spurnik II »

con cagnetta Laika.

U.S.A. = 31 gennaio 1958 - « Explorer I ».

» = 17 marzo 1958 - « Explorer II »

detto « Pompelmo ».

» = 26 marzo 1958 - « Explorer III ».

Ma come nascerà la prima isola dello spazio? Non è stato ancora svelato alcun dettaglio. Ma scienziati ed esperti sono concordi nel dichiarare che la sola soluzione consiste nel lanciare all'esterno dell'atmosfera terrestre le parti della futura stazione siderale, le une dopo le altre. Questi elementi si congiungeranno al termine della loro traiettoria, là dove una squadra di « montatori », precedentemente inviati con razzi speciali, li attenderanno per riunirli.

Secondo questi stessi tecnici, la stazione si presenterà sotto forma di una gigantesca ruota di 10 chilometri di diametro, che gira attorno al suo centro, in modo da creare, colla forza centrifuga, un peso artificiale che « non disorienti » troppo i suoi occupanti.

Dotato della base sperimentale più preziosa, l'uomo potrà allora accingersi ad affrontare gli immensi problemi ancora insoluti. Ma occorrà attendere molti anni prima che un'astronave con equipaggio umano possa lanciarsi verso lo spazio.

L'astronomia, scienza nuova, traccia le strade del cielo.

Delle centinaia di milioni di chilometri dei viaggi interplanetari, la traversata dell'atmosfera non ne conta che alcune dozzine. La quasi totalità del percorso si effettua nel vuoto. Un solo modo di propulsione sembra attualmente possibile: la propulsione a reazione, in attesa che sia scoperta ed utilizzata un'altra sorgente di energia, che potrebbe anche essere la favolosa energia cosmica evocata dal lugotendente Planck nella sua notevole opera consacrata alla propulsione dei « dischi volanti »: *Temperature « astronomiche » e bombardamenti radioattivi.*

Uno studioso francese, il professor Pages, pare sia riuscito ad identificare questa inesauribile sorgente d'energia e determinarne il metodo d'impiego. Ci si ricollegherebbe così alle teorie rivoluzionarie dell'antigravitazione, allo studio delle quali gli Americani hanno già dedicato centinaia di migliaia di dollari. Per il momento tuttavia conviene attenersi alle pro-

spettive immediate, cioè alla propulsione nucleare.

Primo punto del problema: i gas reattivi del motore atomico debbono essere emessi ad una velocità che varia in funzione della distanza che si vuole raggiungere.

Per una vacanza sulla Luna (andata e ritorno in 50 ore) occorre poterli emettere alla velocità di 23 chilometri al secondo. Per una escursione di sei mesi attorno a Marte o Venere, questa velocità dovrà essere circa il doppio, cioè 45-50 chilometri al secondo.

Per raggiungere tali velocità, i gas dovranno essere precedentemente portati a temperature eccessivamente elevate. Nel primo caso: 170.000°, nel secondo: 700.000°!

Ecco quindi la vastità delle difficoltà da vincere! Problema di resistenza a caldo dei materiali, problemi termodinamici e aerodinamici posti in condizioni di temperatura e di velocità molto differenti dal campo attuale.

Per quanto possa sembrare inverosimile, la soluzione teorica di questi problemi è già a punto. Alcuni esperti non esitano ad affermare che possono fin d'ora costruire un razzo lunare, per poco che dispongano dei capitali necessari... ma astronomici essi pure!

Tuttavia, prima di prendere posto a bordo della loro astronave, essi dovranno ancora mettere a punto molti dettagli, di cui la protezione

dalle radiazioni nocive del motore atomico non è il minore. Infatti, secondo le attuali conoscenze, il motore atomico è essenzialmente composto di una pila atomica, corrispondente alla camera di combustione del motore classico. Ora, la pila ad uranio emette particelle alfa, neutroni lenti, elettroni e fotoni. Due precauzioni per proteggersi: l'allontanamento della sorgente, cioè del motore, e la interposizione di schermi protettori tra questo e la cabina. Quest'anno gli Americani hanno iniziato una serie di esperienze, facendo funzionare un motore atomico a bordo di un superbombardiere, per studiarne gli effetti nocivi.

Tutti questi dati determinano necessariamente il volume ed il peso del futuro veicolo celeste. Queste dimensioni, al livello degli spazi che si offrono al nostro intelletto, sono fantastiche!

Così, per il viaggio di nozze, voi desiderate gustare colla vostra giovane sposa gli incanti di una passeggiata in gondola sui famosi canali marziani. La nostra buona e vecchia amministrazione vi concede i sei mesi di vacanza necessari per una simile gita ed un bel mattino prendete posto a bordo del vostro carro astrale.

All'interno, il pilota ed il secondo pilota vi accolgono. Ecco quindi l'equipaggio al completo: quattro persone.

Un colpo d'occhio all'ordigno che vi porta in pieno cielo. Provvigioni per la rotta: « Che abbondanza! ». È vero, avevate dimenticato, occorrevano bere, mangiare, lavarsi per sei mesi! A cinque chilogrammi quotidiani per persona, si ha un peso di cinque tonnellate e mezza.

Provvigioni di ossigeno ed apparecchi rigeneratori dell'atmosfera: ancora più impressionanti, venti chili di ossigeno al giorno per occupante, ecco che si aggiungono altre 23 tonnellate.

Pressoché insignificante, colle sue tonnellate, l'equipaggiamento normale e scientifico. Una rapida addizione: « Già più di trenta tonnellate ».

È molto gentilmente il secondo pilota, che ha seguito la progressione del vostro stupore, completa: « motore, 15 tonnellate; sostanze di protezione, 20 tonnellate; inelastatura, 10 tonnellate; riserve e carburante, 700 tonnellate ».

Perfetto! Avete ben compreso: è una massa di circa 800 tonnellate che si stracca da terra in alcuni minuti, una massa di un centinaio di metri di lunghezza e di una decina di metri di diametro, che per le sue gigantesche proporzioni si avvicina più a una nave che ad un aeroplano.

Un problema vi preoccupa:

« In qual modo il vostro pilota si dirige per condurvi all'ora prevista su quel pianeta

lanciato nello spazio ad una velocità vertiginosa? ».

Se domandare ad uno specialista di D.C.A. come determina i suoi elementi di bersaglio, egli vi risponderà:

« È molto semplice: conoscendo la velocità, l'altezza e la direzione dell'aeroplano, nonché la velocità del proiettile e le condizioni meteorologiche, basta esaminare " il punto futuro ", cioè il punto preciso in cui matematicamente le traiettorie dell'aeroplano e del proiettile debbono incontrarsi. Di primo acchito il problema apparirebbe altrettanto semplice, applicato al campo dell'astronautica. Conoscendo i movimenti propri della Terra e del pianeta scelto come obiettivo, sarebbe sufficiente calcolare " il punto futuro " della traiettoria di quest'ultimo per spedirvi, senza altre formalità, il nostro razzo interplanetario. Ma si dovrebbe dimenticare una delle leggi fondamentali dell'Universo: quella della gravitazione universale, detta " legge di Newton " ».

L'astronautica si fonda su tale legge. Il motore permetterà, anzitutto, di raggiungere la velocità sufficiente per sottrarre l'astronave all'attrazione terrestre ed orientare la sua traiettoria in direzione del pianeta scelto per l'esplorazione.

In seguito, gli astronauti non useranno il motore che per effettuare alcune leggere correzioni di traiettoria poiché, per avanzare e per

dirigersi, non dovranno far altro che applicare le leggi dell'attrazione. Nel caso specifico, l'influenza degli astri sul loro destino non sarà più un'ipotesi scherzosa; sarà da essa e dalla sua buona utilizzazione che dipenderà la riuscita del viaggio.

Arrivata a 900.000 chilometri dalla Terra, la nave interplanetaria cesserà di subire l'influenza. Sottoposta da questo momento all'attrazione del sole o dei pianeti sfiorati (ad alcune centinaia di migliaia di chilometri) essa utilizzerà queste forze di attrazione per mantenere o accrescere la sua velocità, o al contrario dovrà lottare contro di esse per rimanere nella traiettoria prevista.

Anche se ostili, queste forze saranno tuttavia di grande aiuto all'arrivo in prossimità dell'obiettivo, poiché permetteranno di correggere un possibile errore di « direzione »... di qualche centinaio di migliaia di chilometri.

Infatti l'attrazione del pianeta si farà sentire allorché l'astronave perverrà ad una distanza di tal genere e la sua sola forza sarà sufficiente per portare il viaggio a buon fine. Il problema consiste quindi nel riuscire a dirigere il razzo in un punto situato nell'orbita del pianeta, a meno di 650.000 chilometri da questa nel caso di Marte; la determinazione rigorosa della traiettoria è molto delicata. Diciamo soltanto che per sperare di raggiungere Venere o

Marte, è necessario acquistare una velocità minima di 50.000 chilometri all'ora. Inoltre, occorre prevedere una riserva di potenza per potere eventualmente lottare, coll'aiuto del motore, contro influenze perturbatrici imprevisite. Possono esistere astri neri, invisibili e sconosciuti. D'altra parte, lo spazio interplanetario è solcato da meteore che si spostano a velocità fantastiche, e la cui massa può essere considerevole. Sono questi altrettanti elementi imprevedibili, e che tuttavia occorre prevedere se si vuole intraprendere, col massimo di sicurezza, una crociera siderale e non si vuole mancare all'appuntamento fissato al pianeta in un punto perduto nell'Infinito.

Limiti nell'Infinito.

La maggior parte dei tecnici è concorde nel ritenere che la navigazione interplanetaria si limiterà per molto tempo, se non per sempre, al sistema solare.

Una spedizione sulla Luna, per quanto molto delicata, non sarebbe che una manovra elementare e relativamente semplice a paragone di un'escursione al di fuori di tale sistema che presenterebbe un ostracolo quasi insormontabile: la sua durata.

Infatti, di tutti i pianeti extra-solari che si possono ritenere abitati, il più vicino sarebbe

« Wolf 369 », dove alcuni esperti della commissione di inchiesta americana sui dischi volanti non esitano a collocare le basi di partenza di tali ordigni. Ora, Wolf 369 si trova ad otto anni-luce dalla Terra, e cioè a circa 75.686 miliardi di chilometri. E, secondo Einstein, la velocità limite possibile si porrebbe proprio al disotto della velocità della luce: 300.000 chilometri al secondo. Ammettendo l'impossibile: cioè di trovare una forma di energia che permetta di realizzare tale velocità, occorrerebbero più di sedici anni per effettuare una semplice andata e ritorno a destinazione di tale pianeta; la lontananza di altri pianeti che possono essere abitati è valutata a decine di anni-luce. Si potrebbe dire in altro modo: ogni esplorazione al di fuori del sistema solare durerebbe più di una vita umana attuale.

Se la prospettiva di vincere distanze fantastiche è ormai aperta all'uomo, un'altra possibilità gli si offre, di cui la scienza ammette il principio: quello di raddoppiare ed anche triplicare la durata media della vita umana, e di raggiungere due secoli. Non è avventurarsi troppo affermare che da qui ad allora il motore atomico sarà stato relegato fra le anticaglie e avrà ceduto il posto a un « trasformatore-utilizzatore » di energia cosmica o elettromagnetica, che realizzerà la velocità limite di propulsione: quella della luce.

L'evazione dal sistema solare non è dunque un'utopia; la si può concepire appoggiandosi su seri dati scientifici: realizzare la velocità limite e disporre di una vita più lunga, che permetta imprese più audaci.

Ma attualmente l'astronautica non è che ai suoi primi balbettii e ci si deve accontentare, molto più prosaicamente, di interpretare con mentalità atomica, *I primi uomini nella Luna*, congiungendosi così — rettificandole — alle anticipazioni audaci di Giulio Verne e di H. G. Wells.

La prima tappa del piano di operazione « Pianeta » prevede, beninteso, la visita della nostra vecchia e fedele vicina, così conosciuta tuttavia che soltanto i dilettanti appuntano ancora su di essa i propri cannocchiali, i professori essendo occupati ad osservare cose molto più serie, avvenute a milioni ed anche a miliardi di anni-luce dal nostro Globo!

Gli scienziati, aiutati dalla fotografia, hanno infatti preparato carte selenografiche assolutamente sensazionali, come quelle dell'osservatorio americano del Monte Wilson, sulla scala di un millimetro per 3.300 metri!

Terra-Luna! Viaggi di allenamento perché il nostro satellite non ha più niente da insegnarci? Benché i manuali di astronomia attuali affermino tradizionalmente che la Luna è un

mondo morto ed immutabile, alcuni osservatori, che si sono specializzati nel suo studio, sono persuasi che la sua superficie continua a subire modificazioni. Il più straordinario di tali mutamenti non è forse lo spostamento di piccole chiazze nere, scoperte recentemente? La sola spiegazione plausibile è che si tratterebbe di sciami di insetti lunari, sembrando prescritta ogni altra forma di vita animale.

Tuttavia si è detto e scritto che la Luna, priva di aria e d'acqua, sottoposta a variazioni di temperatura improvvise e considerevoli, non potrebbe ammettere la vita. È un ragionamento un po' semplicistico, lo stesso che farebbe pensare al pesce: « impossibile vivere fuori dell'acqua, perché io ne morirei ». Ora, ogni essere, ogni vegetale si adatta al suo ambiente, e questo fenomeno potrebbe provocare alcune sorprese agli astronauti!

E che cosa ci riserverà l'altra faccia del satellite, quella che finora ci è stata completamente nascosta? Vi scopriremo tracce di vita più accentuate che non su quella che conosciamo? O vi troveremo una base di collegamento segreta dei famosi dischi? Questa ipotesi, tanto fantasiosa a prima vista, è stata tuttavia avanzata dal dottor Riedel, il costruttore delle V2, che è passato al servizio delle ricerche americane, inviando attualmente i razzi sperimentali

tali a 400 chilometri di altezza. La risposta vale il viaggio sul posto!

Così la Luna non avrà più nulla da nasconderci! Noi vi gireremo « come a casa nostra », familiarizzandoci coi misteri dell'astronautica fino al giorno in cui, avendoli bene penetrati, effetteremo il grande tuffo nell'oceano degli astri.

Quale scopo guiderà il nostro primo « vero » viaggio interplanetario? Senza alcun dubbio, la speranza di scoprire un mondo abitato. Possiamo avere, logicamente, una probabilità di riuscita?

« Rassegna di pianeti! » ha decretato lo Stato Maggiore.

Cominciamo partendo dal Sole.

Mercurio, il più vicino, svanisce nella sua potente irradiazione. Non si conosce molto, se non che rivolge pressoché sicuramente la stessa faccia al Sole, con temperature di 300° « sul lato giorno », e di 100° sotto zero « dal lato ombra ». Nessuna o poca atmosfera. Veramente inospitale!

Rifugiamoci in Venere, « la pallida stella della sera », come l'ha descritta Musset malgrado lo splendore abbagliante di questo pianeta! Il suo diametro è sensibilmente identico a quello della Terra. La sua temperatura, 50-

60°, sarebbe, a rigore, sopportabile. Ma una spessa coltre di nubi nasconde gelosamente i segreti della sua superficie. E queste nubi sono formate di ossido di carbonio. Si potrebbe dire: « proibito entrare ».

Venere è approssimativamente allo stadio dell'era primaria terrestre o tutt'al più dell'era secondaria. Arriviamo troppo presto! Ma diamole appuntamento tra qualche centinaio di migliaia di anni, o forse prima se i nostri scienziati apprendisti-stregoni riusciranno a trovare il « mezzo » di climatizzare questo pianeta. Abbiamo in Venere una meravigliosa terra di ricambio per il giorno in cui il nostro globo sovrappopolato non potrà più contenere l'umanità.

Arriviamo a Marte. È il pianeta di moda. Dopo Wells che, nella sua *Guerra dei mondi*, presentò i Marziani come sanguinari conquistatori, se ne è parlato molto: sul piano scientifico con Lowell, il celebre astronomo che provocò la non meno celebre polemica sui canali marziani e sui loro ingegneri; sul piano della fantasia, coll'altro Wells e la sua clamorosa emissione radiofonica del 1938, che seminò il panico in tutta l'America!

Colle più recenti scoperte dell'astronomia, si ammette ora generalmente che esiste una vita vegetativa, o animale, su Marte. Ma quale stadio di evoluzione ha raggiunto? Da buon medico, il dottor Riedel emette una diagnosi categorica

la quale, tenuto conto della sua personalità, fa riflettere: l'epidemia dilagante di « discovolanite » ha la sua origine in Marte! Bella occasione di andare a verificare il buon fondamento di tale affermazione, e mostrare ai Marziani che siamo gentiluomini e sappiamo ricambiare le visite!

Continuiamo la rassegna: arriviamo al « grosso della squadra » e cioè a Giove e Saturno, i due giganti. Atmosfera glaciale, costinuita di gas metano, sotto la quale non si può immaginare che una vita possa nascere e durare. Ma chissà? Non imitiamo il pesce!

Terminiamo il nostro giro d'orizzonte con Urano, Nettuno ed infine Plutone, all'estremo limite del sistema solare. Che dire di questi? Freddo, tenebre e sempre minore possibilità di trovarvi una particella di vita.

La nostra rassegna dei pianeti è terminata. Conosciamo l'obiettivo. Mettiamo in esecuzione il nostro piano: partiamo in ricognizione.

Un piano che si sviluppa sotto i nostri occhi.

La passeggiata sulla Luna non è che una scampagnata alla periferia! Colla spedizione verso Marte, che seguirà, ci avviciniamo al vero viaggio interplanetario. Le differenti tappe dell'esplorazione di questo pianeta sono già state

tracciate, e lo Stato Maggiore americano ne ha rivelato le grandi linee.

Il primo obiettivo sarà una ricognizione d'insieme del pianeta. Proveremo a verificare se esistono creature viventi. In caso affermativo, riconosceremo le regioni a forte densità di popolazione, cercando di trovare la più evoluta tra esse, per tenerla « d'occhio » in modo particolare.

E concluderemo (probabilmente): « I Marziani sono molto in ritardo rispetto alle nostre conoscenze scientifiche. Attualmente scarso l'interesse ai contatti ».

Ci limiteremo quindi ad osservarli periodicamente, per seguire i loro progressi. I nostri astronomi non li abbandoneranno coi loro telescopi, mentre le nostre pattuglie da ricognizione, cercando di prelevare campioni di atmosfera, si accorgeranno che questi « primitivi » possiedono degli ordigni volanti. A bassa quota, questi ordigni non costituiranno un pericolo? Occorre studiarli prima di avventurarsi più vicino al suolo.

Dati fondamentali da raccogliere: portata, velocità e maneggevolezza di tali apparecchi.

Due metodi: usare piccoli ordigni teleguidati al seguito delle nostre astronavi, e muniti di apparecchi speciali, oppure operare noi stessi

mediante le nostre astronavi, lasciandoci avvicinare in modo da invogliare gli apparecchi marziani a seguirci, così da essere edotti sulle loro possibilità. Ci guarderemo bene, tuttavia, da ogni atto ostile, e batteremo immediatamente in ritirata per mostrare le nostre intenzioni pacifiche. Precauzione secondaria: la sorveglianza delle basi aeree, di dove si alzeranno i nostri inseguitori, o di qualsiasi ordigno sospetto, come i razzi a grande altitudine.

In possesso di tali elementi, continueremo a raccogliere con tutta sicurezza una massa di informazioni, tenendoci fuori del tiro dei proiettili o delle aeronavi, e senza perdere il contatto con la razza indigena. Questo avverrà molto più tardi, quando ci saremo assicurati che essa ha raggiunto un alto grado di civilizzazione. Occorrerà senza dubbio molto tempo prima di compiere quest'ultimo passo, tanto più che l'analisi dell'atmosfera potrà rivelarla come molto pericolosa per l'uomo, impedendogli di fermarsi, o richiedendo molti anni di ricerche per superare questa difficoltà.

Le nostre ricognizioni indicheranno senza dubbio che non vi è alcuna ragione per la Terra di allarmarsi dell'esistenza di tali creature. Occorreranno forse cento anni, forse cinquecento, perché i Marziani diventino un problema per noi. Ma via via che le loro conoscenze scientifiche evolveranno in modo rilevante, intensifi-

cheremo le nostre pattuglie di sorveglianza, e sorveglieremo dappresso le reazioni di Marte, come di ogni altro pianeta dove sembri delinarsi un'eventuale minaccia.

Questo piano si sviluppa ogni giorno sotto i nostri occhi! Sembra che l'uomo non sia il primo conquistatore del cielo, dove l'hanno preceduto altri ai quali egli si ispira per tentare di slanciarsi verso altri mondi. Il piano americano non presenta infatti strane coincidenze col quadro generale, e ciò permette d'abbozzare uno schizzo d'insieme delle apparizioni dei « dischi volanti ».

1) Apparizioni ripartite in tutto il globo e a lunghi intervalli, fino alla metà del XIX secolo, senza che sia possibile fissare la data della prima di esse.

2) Sorveglianza più particolarmente diretta sull'Europa occidentale, considerata fino agli inizi del XX secolo, come la parte più evoluta del Globo.

3) Incursioni più frequenti sopra l'America sin dalla fine del XIX secolo, nel momento della sua industrializzazione e della formazione dei suoi immensi agglomerati urbani.

4) Ricognizioni periodiche sull'Europa e sull'America, a partire dalla nascita dell'aviazione fino all'ultima guerra mondiale.

5) Intensificazione degli esploratori durante

l'ultima guerra, al seguito delle V2 tedesche.

6) Aumento delle incursioni dopo le esplosioni atomiche, l'attenzione dei visitatori concentrandosi specialmente sugli Stati Uniti, attualmente all'avanguardia nel campo dell'energia nucleare, e dove vengono lanciati molti ordigni superratofeferici.

Ma si hanno altri punti di concordanza col programma americano: specialmente nella diversità dei tipi di dischi osservati:

a) Grandi dischi, ad altezza molto notevole, fuori del tiro dei nostri proiettili e dei nostri apparecchi;

b) A parecchie riprese, apparecchi militari o civili sono stati seguiti da dischi le cui manovre indicavano che si trattava di incontri deliberati per studiare le caratteristiche dei nostri ordigni;

c) Inoltre, a parecchie riprese, dei dischi si sono mostrati nelle vicinanze immediate o al di sopra di aeroporti, quasi per studiare le partenze e gli arrivi degli apparecchi. L'occasione più recente e spettacolare è quella di Orly, il 17 febbraio 1956.

« E il satellite artificiale di partenza? » domanderete. Ebbene tutto fa ritenere che esista, perché l'abbiamo trovato, anzi « li » abbiamo trovati.

Secondo il piano americano, Marte possiede due satelliti. Finora gli astronomi avevano

urtato contro un problema strano: questi satelliti non sono della medesima natura del pianeta attorno cui gravitano. Essi hanno un colore argenteo, presentandosi talvolta sotto forma di dischi sottili, talaltra come fini ellissi, dagli strani riflessi metallici quando il Sole li investe. Scoperti nel 1872 dall'astronomo americano Asaph Hall, uno, Deimos, l'11 agosto, l'altro, Phobos, il 17 agosto, hanno un diametro rispettivamente di 9 e 12 chilometri.

Deimos effettua il giro di Marte, da cui è distante 6.000 chilometri in poco più di due ore. Phobos, a 20.000 chilometri, impiega un giorno e mezzo.

Col piano di conquista interplanetaria immaginato dagli Americani, e il progetto di satelliti artificiali, non abbiamo la spiegazione del problema delle due « lune » marziane? L'accostamento è per lo meno sconcertante.

Alla soglia di un'era fantastica, ove sono ancora da compiere i primi passi, l'uomo scopre che questo infinito, verso il quale riteneva alzare uno sguardo da conquistatore, è frequentato da esploratori senza nome. Ma l'uomo ha anche la fortuna di avere sotto gli occhi, materializzato pressoché idealmente, lo scopo che cerca di raggiungere. Materializzazione quasi perfetta, perché i nostri attuali visitatori hanno indubbiamente risolto, e da molto tempo, tutte le difficoltà che ci frenano. La forma, la maneg-

gevolezza. Le possibilità dei loro ordigni ci indicano fin d'ora quello che saranno le nostre navi dello spazio. E i dischi volanti, costruiti da una razza molto più evoluta della nostra, potranno permettere agli uomini un prodigioso balzo in avanti, il giorno in cui i loro occupanti ne sveleranno il segreto di costruzione... e d'origine!

PARTE SECONDA

IL CIELO È FREQUENTATO!

Il mistero dei dischi volanti.

L'affare più strano della nostra epoca ha inizio il 24 giugno 1947. Quel giorno, quando Kenneth Arnold ferma il suo apparecchio sull'aeroporto di Yakima, è ancora scosso da una intensa emozione: e crede di aver sognato da sveglia!

Non gli era capitato di scorgere, soltanto venti minuti prima, nove dischi argentei, grandi come « Constellation », folleggiare a circa 2.000 chilometri l'ora, tra i picchi del Monte Ranier?

« Un vero servizio di " piatti volanti " ! ».
Così li descrisse Kenneth Arnold.

L'indomani tutta l'America apprende la strana avventura, e il più grande problema di tutti i tempi viene così rivelato al pubblico. Già da parecchi mesi, infatti, l'Air Force si occupava di misteriosi ordigni aerei che gli osservatori meglio allenati non avevano potuto identificare; tanto si preoccupava da creare una commissione

di inchiesta composta da aviatori, tecnici, specialisti dei razzi, ingegneri ed astronomi.

Quando il rapporto di Kenneth Arnold giunse all'Air Force, la commissione stava ancora « struggendosi » su di un quesito sensazionale sottoposto tre giorni prima sotto forma di rapporto segreto.

Il 21 giugno infatti, il capitano Dahl, comandante della vedetta di sorveglianza delle isole Maury, nei pressi di Washington, sta effettuando una perlustrazione tra le isolette. Lo accompagnano quattro uomini d'equipaggio.

Improvvisamente, senza che nulla abbia indicato il loro avvicinarsi, cinque dischi volanti sono sopra l'imbarcazione: a 600 metri di altezza, assolutamente silenziosi, sembrano immobili. Sono enormi: 35 metri di diametro almeno!

Poi uno di essi scende impercettibilmente, a 150 metri si arresta, lascia cadere in mare qualcosa, che a contatto dell'acqua sviluppa un vapore intenso; risale, e tutta la squadriglia si alza e scompare ad una velocità terrificante.

Altre osservazioni, certamente meno sensazionali, erano state sottoposte alla commissione di inchiesta: fino dal 10 settembre 1945 tre caccia avevano scorto uno di questi dischi sopra Luke Fields, e tentato di inseguirlo. Il 17 maggio 1947 un pilota affermava d'aver visto un ordigno enorme, di lunghezza pari a dieci volte

il suo diametro, lanciato ad una velocità vertiginosa. Il 12 giugno, parecchi abitanti dell'Idaho avevano visto due dischi volare raso terra, poi ritornare nelle nubi, simili ad obici.

Kenneth Arnold non era, dunque, il primo ad avere scorto questi ordigni insoliti. Ma le sue dichiarazioni rivelarono tutta la storia dei dischi, storia che doveva arricchirsi notevolmente nel corso degli anni seguenti.

Tra le migliaia di osservazioni che furono trasmesse alla commissione di inchiesta, ricorderò soltanto le più notevoli, quelle che permisero di determinare con molta precisione le caratteristiche dei famosi dischi. Lo farò molto brevemente, poiché quelle antecedenti al 1954 sono state riferite in dettaglio da Donald Keyhoe, Jimmy Guieu e Aimé Michel nelle loro opere rispettive: *Le dossier des soucoupes volantes* (Hachette) - *Les soucoupes volantes vident d'un autre monde* (Fleuve Noir) - *Luens sur les soucoupes volantes* (Mame).

Il 4 luglio 1947 la città di Portland, nell'Oregon, è il teatro di una nuova dimostrazione di volo in gruppo: dodici dischi fanno evoluzioni a grande velocità a circa quindici chilometri di altezza, sotto gli occhi di parecchie centinaia di abitanti. E quando i dischi si allontanano, vengono scorti un po' più tardi dall'equipaggio di un aereo di linea, che può osservarli per alcuni minuti.

Il 13 agosto, il passaggio di un disco sopra l'Idaho dà luogo ad un fenomeno strano: quantunque l'ordigno passi a notevole altezza, la cima degli alberi situati sotto la sua traiettoria è violentemente inclinata, « come per un uragano », diranno i testimoni. Questa osservazione racchiude senza dubbio la spiegazione dei due drammi che, in seguito, porteranno una nota tragica in questa misteriosa faccenda.

Il 7 gennaio 1948 avviene il primo dramma. Sopra la base di Gormann, il capitano Mantell, asso dell'ultima guerra che ha totalizzato più di 3.000 ore di volo, si lancia colla sua pattuglia all'inseguimento di un disco gigantesco, il cui passaggio ha allarmato tutta la regione di Fort Knox.

Per via radio, Mantell, che è riuscito ad avvicinarsi molto all'ordigno, ne fa la descrizione:

« È un disco che sembra essere di un bel metallo liscio, e la sua mole è fantastica: almeno 150 metri di diametro! ».

Mantell, il cui apparecchio sta per raggiungere la sua massima possibilità, aggiunge che cessa l'inseguimento. Ma il suo aereo si spezzò in volo, e non si seppe mai perché; i suoi resti furono lanciati a parecchi chilometri. È lecito supporre che l'apparecchio sia stato preso, ad un dato momento, nel potente risucchio che

sembra seguire i dischi, e che sia stato letteralmente frantumato.

La stampa si dilungò molto su questo tragico avvenimento. Ciò che non rivelò, tuttavia, furono i risultati dell'inchiesta del professore Hynes, appartenente alla commissione di ricerche, il quale stabilì che l'ordigno aveva superato l'altezza di 50.000 metri dopo il suo incontro con la pattuglia da caccia; era stato infatti segnalato contemporaneamente da Madisonville, Elisabethtown e Lexington, città distanti 280 chilometri. E poiché, d'altra parte, l'occhio umano non può distinguere un oggetto che forma un arco inferiore a 3 minuti, la conclusione di tale triangolazione è fantastica, perché suppone che il disco avesse più di 200 metri di diametro, ciò che conferma, anzi accresce, le valutazioni di Mantell!

L'emozione sollevata da questa faccenda è appena calmata, che le manifestazioni riprendono con maggiore intensità.

Il 17 marzo 1948, per più di un'ora, gli abitanti di Farmington contemplano, stupefatti e vagamente inquieti, un centinaio di dischi fare evoluzioni tutti assieme. Fra i testimoni si trova Harold Thacher, direttore del Servizio Nazionale di Topografia, il quale stabilisce, coll'aiuto di una triangolazione, che i dischi hanno una trentina di metri di diametro, volano a 30.000 metri di altezza a 1.800 chilo-

metri all'ora. Uno di essi, senza dubbio per divertirsi, fa una picchiata, e attraverso tutto l'orizzonte in tre secondi!

Il 30 maggio un oggetto a forma di torpedine, con una fila di obliò illuminati, incrocia un DC 6. Si mette a girare attorno a questo ad una velocità vertiginosa, poi scompare.

È la prima apparizione di ordigni di nuova forma che in seguito si mostreranno frequentemente.

Il 20 luglio, uno di questi bolidi sorvola l'Olanda a grande velocità, e a notevole altezza: si distinguono due file di obliò.

Lo stesso giorno — è il medesimo apparecchio? — si segnala alle Filippine un'apparizione identica, durante la quale si può vedere l'ordigno entrare ed uscire negli strati di nuvole con virate improvvise di 180°, dopodiché compare pressoché verticalmente.

Il 23 un pilota di linea, Chiles, che vanta 8.500 ore di volo, incrocia col suo apparecchio, sopra Montgomery, uno di questi sigari; l'equipaggio, terrorizzato, pensa ad una collisione. All'ultimo istante, il fantastico ordigno cabra con un angolo formidabile ed i testimoni possono distinguere due file di obliò.

Il 20 agosto, infine, c'è un testimone di rango, il professor Clyde Tombaugh, astronomo

di fama mondiale, che diventa a sua volta osservatore di un oggetto che non può identificare.

Uno dei principali argomenti di coloro che negano l'esistenza dei dischi volanti è che gli astronomi non ne hanno mai visti. Ora una delle pietre miliari dell'archivio americano è appunto la testimonianza di Clyde Tombaugh, che nel 1930 scoprì Plutone, l'ultimo pianeta del sistema solare.

Con una gentilezza e una semplicità a cui si deve rendere omaggio, Clyde Tombaugh ha voluto farmi una relazione della sua osservazione, aggiungendovi lo schizzo di quanto aveva visto.

« Vidi l'oggetto alle 11 circa, nella notte del 20 agosto 1948, mentre ero nel cortile posteriore della mia casa, a Las Cruces, New Mexico, — così egli mi scrisse. — Guardavo per caso lo zenith, ammirando il bel cielo trasparente stellato, quando improvvisamente scoprii un gruppo geometrico di rettangoli luminosi, di tinta verde-blu pallido, e simile alle luci "Lubbock" ».

« Mia moglie e sua madre erano sedute nel cortile con me, ed esse pure videro. Il gruppo andava in direzione sud-sud-est, poi i rettangoli separati si assottigliarono, ed il " campo di volo " divenne più ristretto (inizialmente, 1° circa da un lato all'altro). Poi tutto sfumò e

scompare a 35° circa sopra l'orizzonte. Il tempo totale di visibilità fu di circa tre secondi.

« Ero troppo stordito per contare questi rettangoli luminosi, o per notare altri particolari ai quali pensai in seguito. Non vi era alcun rumore. Ho scrutato per migliaia di ore il cielo notturno, ma non vidi mai uno spettacolo così strano come questo. I rettangoli avevano una debole luminosità, e se in cielo ci fosse stata la luna piena, sono certo che non sarebbero stati visibili ».

E Clyde Tombaugh soggiungeva:

« Non credo che nessun altro pianeta del sistema solare, al di fuori della Terra, possieda le condizioni necessarie per mantenere una vita normale, ma si possono avere pianeti "favorevoli" gravitanti attorno ad altre stelle, e che sono infinitamente più lontane da noi. Non so se i dischi volanti siano extraterrestri o no, per cui sono neutrale nella questione ».

Occorre concludere, da quest'ultima frase, che Clyde Tombaugh è persuaso della esistenza dei dischi volanti? Sarei quasi tentato di rispondere affermativamente.

A causa della personalità del suo autore, questo rapporto fu tenuto segreto a lungo. D'ufficio, la « Commissione Dischi » dovette scartare la spiegazione meteorica, poiché un astronomo non si sarebbe lasciato ingannare. Scartata pure la spiegazione riflessione, proposta dal

professor Menzel, poiché questo fenomeno è conosciuto da tutti coloro che studiano il cielo, a più forte ragione da uno specialista come Tombaugh.

Furono accuratamente verificati i passaggi d'aerei, ma nessuno era passato sopra Las Cruces al momento dell'osservazione dell'astronomo.

Ufficialmente, il fenomeno rimase senza spiegazione.

Dopo numerose apparizioni di secondaria importanza, si giunge al primo febbraio 1949, quando i dischi fanno una nuova comparsa. Quel giorno, sopra Tucson nell'Arizona, centinaia di persone poterono scorgere uno strano oggetto luminoso passare alla velocità di un proiettile, ad oltre 10.000 metri di altezza. Sopra la suddestra località, l'ordigno ebbe una leggera battuta d'arresto, poi riprese tutta la sua velocità.

Nel frattempo sono venuti ad aiutarci, per arricchire la nostra documentazione, gli strumenti ottici di ricerca.

Nell'ottobre 1948, in Giappone e Canada, alcune stazioni radar intercettano il passaggio di parecchi di tali ordigni ad 80 chilometri d'altezza con una velocità di volo di 16.000 chilometri all'ora; si valuta il loro diametro a un minimo di 150 metri. Due di essi stazionano

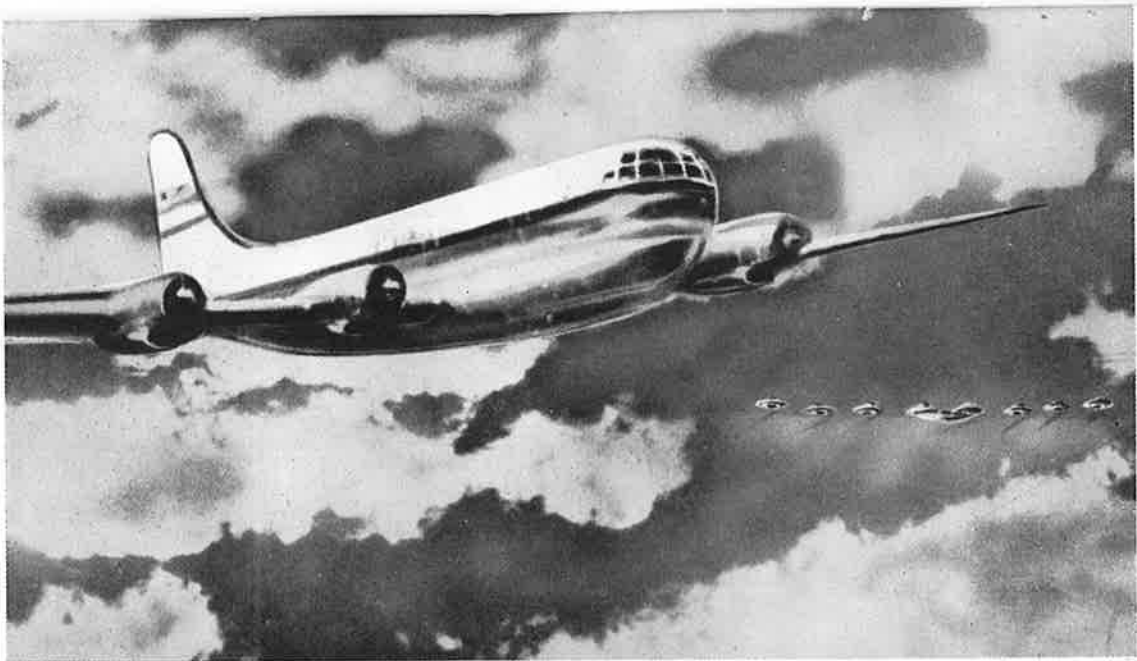
anche sopra una base aerea per parecchi minuti, prima di proseguire la propria rotta.

Il 14 aprile 1949, una notevole osservazione viene fatta sul terreno di prova di Whites Sands. Il direttore della commissione navale per i raggi cosmici, ed il capitano Mac Laughlin del reparto ricerche aeronautiche, poterono seguire al teodolite le manovre di un disco di 35 metri di diametro, che faceva evoluzioni sopra il terreno a circa 80 chilometri di altezza, ed alla velocità di 23.000 chilometri all'ora. Ad un certo momento, il disco si alzò improvvisamente e sparve con una accelerazione formidabile.

Il 22 febbraio 1950, nuova osservazione mediante il radar della base di Key West che intercetta a sua volta due presenze sospette. Ma i dischi sono fuori tiro: planano tranquillamente ad 80 chilometri di altezza — che sembra convenire loro in modo particolare — poi se ne vanno a grande velocità.

Gli avvenimenti precipitano. Si sfiorano perfino le complicazioni diplomatiche, poiché nello spazio di una settimana i dischi vengono inseguiti a tre riprese.

L'8 marzo 1950 tocca alla base di Dayton, nell'Ohio; ma il disco non si lascia avvicinare. E l'indomani, all'aerodromo di Wright Field, pure nell'Ohio. Inseguito da alcuni F. 51 e da caccia a reazione, l'ordigno sale verticalmente,



Il 30 giugno 1954 lo Stratocruiser « Centaurus » della B.O.A.C., mentre volava al largo di Terranova, fu scortato per diciotto minuti da uno strano corteo di oggetti « non identificati » che si allontanarono all'apparire di un « Sabre ». (Foto-montaggio realizzato secondo uno schizzo eseguito dal capo-pilota dello Stratocruiser).

plana un istante, poi scompare. L'accaduto è oggetto di un rapporto segreto.

Otto giorni più tardi, una scena dello stesso genere avviene sopra il Messico. Quattro piloti si mettono alla caccia di un disco. Questo descrive larghi cerchi, sembra attenderli, poi parte improvvisamente ad una andatura vertiginosa, e si perde nelle nubi, lasciando i suoi inseguitori « con un palmo di naso ».

Di fronte a questi tre avvenimenti, sopravvenuti a brevi intervalli, ed in condizioni analoghe, come non supporre che si trattava di manovre deliberate, destinate ad osservare gli apparecchi inseguitori e a valutare le loro possibilità? L'accostamento, ad ogni modo, è strano. Noncuranti degli irritanti punti interrogativi che ci pongono, i dischi continuano le loro peregrinazioni.

Il primo maggio 1950, un disco gigantesco viene scorto in Borgogna. L'ordigno passa a tutta velocità, lasciando una breve scia. Una triangolazione permette di valutare la sua altezza ed il suo diametro: esso vola a 30.000 metri di altezza, ed ha almeno 150 metri di diametro.

Il 27 giugno, ricompaiono i sigari: uno di essi segue la costa del Pacifico per più di 700 chilometri.

Ritroviamo i dischi, il 9 agosto, presso Ancenis. Un automobilista che sta percorrendo la

fettivamente che i caccia americani avevano ricevuto l'ordine di intercettare i dischi volanti, che i radar e i teleobiettivi erano messi in opera per accumulare il massimo dei dettagli.

1952: *Reattudescenza delle apparizioni.*

L'anno 1952 sembra segnare un aumento delle apparizioni. Questo fenomeno è all'origine di un rilievo che lo sviluppo delle osservazioni ulteriori conferma, senza poter spiegare. Sembrava cioè che ogni due anni si abbia un numero apprezzabile di compare. Gli anni 1948, 1950, 1952, 1954, (e infine il 1956 con un avvistamento sensazionale sopra l'aeroporto di Orly) sono stati estremamente ricchi di testimonianze, gli anni dispari essendo invece molto poveri.

Ci troviamo in presenza di un ciclo estremamente preciso che corrisponde ad un rallentamento delle osservazioni delle zone occidentali a favore di quelle orientali, come se i piloti degli ordigni stessero procedendo ad un rilevamento sistematico della superficie del Globo.

Come spiegare il fenomeno? Sono state affacciate due ipotesi: l'una, condivisa dagli organi privati di ricerca, come *Ouvrinos* per la Francia, secondo cui questa alternanza sia dovuta all'avvicinamento del pianeta Marte; ciò implica inevitabilmente che i piloti dei dischi

siano Marziani! è andare un po' in fretta. L'altra, emessa da astronomi (poiché tra essi ve ne sono che credono alla origine extraterrestre di tali ordigni) è che, in punto qualunque dello spazio interplanetario, si trovi un ostracolo (astro nero, schermo di asteroidi, o altro fenomeno) che si presenta ogni due anni tra la Terra ed il pianeta di origine dei dischi.

Confesso che, per quanto mi riguarda, questa spiegazione mi piace di più, in quanto non pretende di risolvere d'un colpo solo il problema dell'origine dei dischi. Per il momento, accontentiamoci di constatare la realtà di questo ritmo.

Il 14 febbraio 1952, un grande sigaro sorvola la regione londinese a straordinaria velocità. Esso è blu al centro, verdastrò alle due estremità. Il *Times* dedica quattro pagine all'avvenimento.

Il 26 marzo, parecchie centinaia di abitanti di Santiago del Cile scorgono nettamente una decina di dischi volanti ad alta quota e a considerevole velocità. Il 20 aprile, identica osservazione da parte di centinaia di testimoni a Valenza e Barcellona. Il 25 aprile, a Ceuta e a Benrou, parecchi dischi sorvolano le peschiere a tutta velocità.

Il 4 e 5 maggio, l'Australia è a sua volta testimone di fatti strani: il 4, parecchi oggetti a forma di sigaro attraversano l'isola. Ma il 5,

uno di essi si arretra nel cielo e vi si ferma quasi due giorni. Migliata di persone terrorizzate allarmano i posti di polizia e le basi aeree. Ma l'ordigno è fuori tiro.

Il 7 maggio, si ha la sensazionale serie di fotografie scattate vicino a Rio da due fotografi del *Grainier*, le quali mostrano un disco con una nettezza pressoché (troppo) perfetta. Ma una testimonianza impreveduta dell'autenticità delle fotografie mi fu fornita da Pierre Clostermann: nell'autunno 1952, Clostermann era in America. Alcuni mesi prima, in Francia, gli avevo chiesto che cosa pensasse dei dischi. Molto obiettivamente, mi aveva risposto:

« Devo andare in Brasile, ove vado a studiare il problema alla Scuola Politecnica di Rio, col professor Beltran, addetto militare francese. Al mio ritorno non mancherò di farle conoscere le conclusioni che avrò ritenuto di poter trarre ».

Ebbene, queste conclusioni furono positive! « Alla presenza dell'addetto militare francese e di parecchi scienziati — dichiarò Clostermann — ho assistito alla proiezione del film realizzato colle negative di quel giornalista che, esclusivamente per caso, è riuscito nella prodigiosa impresa di fotografare a cinque riprese, e da angoli differenti, un disco volante che sorvolava la spiaggia di Gavea, in Brasile.

« Non vi era alcun trucco possibile. Durante l'inchiesta che ne seguì, decine di testimoni, i

cui nomi erano stati notati, attestarono di aver visto il disco. Il minimo ritocco sarebbe stato immediatamente svelato, nelle condizioni in cui avvenne la proiezione ».

Per terminare col disco di Rio, ecco un'osservazione che fece scorrere molto inchiestro: come avvenne per il rapporto di Clyde Tombaugh, per il rapporto sulle « luci di Lubbock » e per il rapporto sul drammatico inseguimento sulle coste del Pacifico, questa osservazione non è stata comunicata a Donald Keyhoe. Oltre agli incartamenti che ha ritenuto di poter rivelare, l'U.S. Air Force non possederebbe anche un *dossier top secret*, dove si troverebbe la soluzione dell'enigma dei dischi volanti? La coincidenza, per questi quattro casi ben definiti, è perlomeno strana!

Il mese di maggio 1952 fu particolarmente ricco di osservazioni interessanti: il 25 maggio, un oggetto a forma di « razza gigante » — diranno i testimoni — fa evoluzioni per diversi minuti sopra il porto di Mostaganem, prima di ripartire verso il mare.

Il 28 maggio, proveniente dal Sud, un ordigno sconosciuto sorvola tutta la Provenza in alcuni minuti, eseguendo un fantastico periplo sopra le Alpi. La storia ha inizio in Ispagna, a Huelva. Alle ore 0,40, gli abitanti osservano un disco color arancione che, per parecchi mi-

nuti, volteggia sopra il villaggio. Poi l'oggetto si alza lasciandosi dietro una lunga scia luminosa, e fila verso Nord-Est. Alcuni minuti dopo passa sopra Castres. All'una del mattino è segnalato a Vaison-la-Romaine mentre si dirige verso Gap, dove viene scorto alcuni istanti dopo. L'ordigno descrive una curva a 90° sopra la città e scompare in direzione di Lione. Passa sopra Pèage de Roussillon, ma in prossimità di Lione cambia nuovamente direzione. Evita l'agglomerato lionese, sorvola Decines, poi ridiscende verso Grenoble, ed alcuni minuti dopo lo si segnala un'ultima volta a Modane, mentre va verso Sud-Est.

In meno di un quarto d'ora, l'ordigno ha percorso quasi 800 chilometri. Nessun apparecchio avrebbe potuto compiere un simile viaggio, e non vi potrebbe essere motivo di considerare la spiegazione « meteora » per un percorso così tormentato.

È questo uno dei casi più caratteristici osservati in Francia. Non è il solo, poiché nel 1954, una dopo l'altra, verranno fatte due osservazioni identiche in Borgogna.

Il primo comunicato francese sui dischi volanti.

Il 13 giugno 1952 segnerà una data nel *dossier* francese dei dischi. Per la prima volta infatti, un comunicato ufficiale riferisce l'osser-

vazione di uno di tali ordigni, eseguita dalla torre di controllo dei Bourget.

« Verso l'una del mattino, con cielo coperto, una sfera di fuoco più grande di una stella ha percorso il cielo in direzione Sud-Ovest dopo essere rimasta a lungo immobile. Questo fenomeno è stato segnalato dall'aereo F.B.E.F.M. che lo ha direttamente segnalato alla torre di controllo. La sfera scomparve all'orizzonte scintillando, ed effettuando uno spostamento sempre più rapido. Occorre notare — aggiunge il rapporto — che il 12, alle ore 13,45, per due volte una persona ci ha telefonato da Montmartré per segnalare alla torre di controllo la presenza di un disco argenteo a Nord di Parigi ».

Gli ambienti ufficiali non trovarono alcuna spiegazione « razionale ». Ma il pilota dell'F.B.E.F.M., Navarri, che doveva sfaccellarsi al suolo presso Lione all'inizio del 1956, fu categorico: « Non era certamente un pallone, poiché si spostava contro vento! ».

Tre settimane più tardi, l'8 luglio, la torre di controllo del Bourget scorgeva nuovamente un « misterioso oggetto celeste », un « M.O.C. » secondo il termine che l'Ufficio Scientifico del Ministero dell'Aria avrebbe adottato in seguito. Erano appena le 4 del mattino quando uno dei controllori vide passare nel cielo un « M.O.C. » che si lasciava dietro una scia luminosa. L'ordigno andava verso Nord.

Il controllore ebbe i riflessi pronti: balzato al telefono, chiamò la stazione meteorologica dell'aerodromo di Lille-Lesquin per metterla sull'avviso. Gli addetti uscirono immediatamente, in tempo per scorgere due scie luminose in cielo, in direzione del Belgio. Il « M.O.C. » era già passato. La comunicazione aveva richiesto tre minuti; l'ordigno volava dunque a più di 4.000 chilometri all'ora.

Poiché si è troppo spesso affermato, riguardando i dischi volanti, che mai osservatori professionali ne hanno visti, è impossibile non accortarsi a queste due osservazioni fatte successivamente dalla torre di controllo del Bourget e dalla stazione meteorologica di Lilla, tutta l'importanza che meritano.

Altre osservazioni interessanti furono ancora segnalate in Francia nell'anno 1952.

Il 17 luglio, presso Chatillon-sur-Seine, una formazione di ordigni « della grandezza di una palla da calcio » — dissero i testimoni — attraversò il cielo ad una velocità vertiginosa. Regolarmente spaziat, essi descrivevano la forma di una V dalle branche a largo ventaglio. La loro luminosità era assai vivida, sul tipo del neon. I testimoni non percepirono alcun rumore, né traccia di scappamento, o di una qualunque sciarobbre, sopra Gaillac e Oloron, la fantasmagorica cavalcata di un sigaro volante, scortato da dischi

multicolori. Ne furono testimoni centinaia di persone.

E dovunque, in tutto il mondo, i dischi continuavano a farsi vedere. Di fronte alla persistenza di queste apparizioni, gli Stati Uniti, il Canada, l'Inghilterra, la Svizzera e altri paesi tra cui la Francia, aprirono inchieste ufficiali che non si sono mai interrotte.

Non ho intenzione di presentare qui tutti i rapporti che furono esaminati, ma soltanto quelli che sono rimasti senza spiegazione; tra questi, i rapporti che furono studiati dall'Ufficio Scientifico dell'Armée de l'Air, e di cui finora non si è mai parlato, perché il pubblico ignorava perfino che i tecnici francesi avessero preso in esame più di 300 relazioni provenienti unicamente dal personale dell'Armée de l'Air.

PARTE TERZA

II « DOSSIER » AMERICANO

L'anno 1952 reca nuovamente un gran numero di rapporti alla commissione di inchiesta ufficiale di Wright Patterson.

Inoltre, nella notte tra il 19 e il 20 luglio, accade un avvenimento senza precedenti, che provoca le più vivaci controversie sulla sua origine.

Verso le 0,40, i radar del centro di controllo dell'aerodromo di Washington registrano la comparsa di sette macchie, che sembrano esser nate dal nulla. Fino al termine della notte, si svolge nel cielo un infernale carosello. Sbigottiti, i controllori danno l'allarme alle basi di caccia. Ma quando giungono gli apparecchi, i « M.O.C. » si allontanano, per riapparire dopo la partenza dei caccia.

L'emozione provocata in America da questa notte di allarme era appena calmata che tutto ricominciò da capo!

Il 26 sera, esattamente alle 21,08, una formazione di « M.O.C. » appare nuovamente

sopra la capitale. Il centro radar dell'aeroporto registrò i primi « blip ».

« Poi fu la volta della torre di controllo e della base di Andrews Field. Per due ore il carosello proseguì: gli "oggetti" si allontanavano quando arrivavano degli aerei, o al contrario li seguivano fino all'atterraggio. Finalmente dall'aerodromo militare di Andrews, presero il volo due caccia notturni F. 94 i quali, guidati dai controllori dell'aerodromo, si lanciarono all'inseguimento degli oggetti luminosi. Pur volando a quasi mille chilometri all'ora, i due piloti non riuscirono ad avvicinarsi, ma soltanto ad entrare "in contatto visivo". I piloti descrissero gli oggetti come "una luce intermittente" ».

« Siamo però incapaci di dire ciò che veramente abbiamo visto », aggiunsero.

Prima di esaminare i risultati dell'inchiesta americana, un accostamento sorprendente è necessario: i due allarmi di Washington si sono ripetuti, in modo esattamente simile, ad Orly, il 17 febbraio 1956: identica eco registrata dai radar, denotante identiche evoluzioni al passaggio degli apparecchi, e fantasche accelerazioni e immobilizzazioni. Anche il comandante Desavoi, dal suo D.C. 3, non ha visto che « una luce intermittente ». In attesa dei risultati dell'inchiesta aperta sulla faccenda di Orly, vediamo ciò che fecero gli Americani.

64

Washington inviò sul luogo il capitano Ruppel, un eminente esperto del 2° ufficio tecnico dell'A.T.I.C. Furono esaminare tutte le ipotesi, una dopo l'altra: finalmente l'Air Force si fermò su quella di un fenomeno luminoso provocato da una inversione di temperatura... ciò che fece scattare gli addetti ai radar ed il maggiore Keyhoe.

« Conosciamo perfettamente gli effetti dell'inversione — dichiararono i primi. — Quando essa è molto forte, "raccoglie" ogni specie di eco. Ma allora vengono registrati enormi macchie porporine che non hanno nulla in comune coi "blip" osservati il 20 e 26 luglio ».

È esattamente quello che risponderanno, nel febbraio 1956, gli addetti radar di Orly agli inquirenti ufficiali i quali, a loro volta, mettevano avanti l'ipotesi dell'inversione.

Quanto a Donald Keyhoe, egli escluse matematicamente la spiegazione ufficiale: avendo richiesto agli specialisti dell'esercito quali fossero, secondo loro, le condizioni atmosferiche richieste perché fossero possibili le osservazioni fatte, il comandante Norman, autore di uno studio sull'inversione della temperatura, gli dichiarò che occorreva una forte perturbazione atmosferica accompagnata da un'inversione da 5 a 10° centigradi. Keyhoe si rivolse allora all'ufficio meteorologico dell'aeroporto di Washington per conoscere le curve della temperatura

65

alla data delle osservazioni. Il risultato fu senza appello: l'inversione non aveva mai superato mezzo grado centigrado nella notte del 20 luglio, e un grado centigrado il 26!

Così la sola spiegazione ammessa dall'Air Force per spiegare lo strano carosello che, a due riprese, si era svolto nel cielo di Washington, crollò al primo serio controllo.

« Non abbiamo alcuna prova che si trattasse di dischi volanti — dirà più tardi un portavoce del Ministero dell'Aria. — Ma non abbiamo nemmeno alcuna prova che non lo fossero: ignoriamo di che cosa si sia trattato ».

La risposta prova implicitamente, una volta di più, che l'Air Force ammette l'esistenza dei dischi. Inoltre, anche escludendo Orly, si può fare l'accostamento con gli identici fenomeni avvenuti nel novembre 1954 in Inghilterra, dove quel Ministero dell'Aria ha ufficialmente ammesso che non si era trovata una spiegazione.

Anche i laboratori atomici di Los Alamos vengono sorvolati...

Il 3 agosto 1952 il quartiere generale dell'aviazione americana rivelò che un « oggetto metallico sconosciuto » era stato scorto il 27 luglio, mentre sorvolava i laboratori atomici di Los Alamos. L'allarme era stato dato tempestivamente. L'ordigno era stato scorto dal suolo:

sembrava fare evoluzioni sopra la base. Venne fatto un inseguimento, una volta di più vano ed inutile. Due apparecchi si alzarono in volo, ma il disco si eclissò; poi, effettuando un giro completo, si pose dietro agli aerei, come per non farsi scorgere, cosicché, a loro insaputa, i cacciatori diventarono selvaggina. Da terra, lo strano inseguimento era seguito con ansia. Finalmente il disco abbandonò la scia dei due apparecchi e si allontanò a grande velocità, mentre il suo colore passava dal giallo al bianco: in cinque secondi era scomparso.

L'A.T.I.C., ufficialmente, classificò questa osservazione come inesplicabile.

Allarme a Wright Patterson.

Alcuni giorni più tardi, l'Associated Press comunicò una nuova ed incontestabile apparizione. Due piloti della base di Wright Patterson, il comandante James Smith ed il tenente D. Hemer, avevano invano tentato di intercettare « un disco » sopra l'aerodromo, non lontano dalla sede dell'A.T.I.C.!

La cosa era avvenuta il 1° agosto, alle 10,15. Gli osservatori radar di una stazione di intercettazione a terra avvertivano la presenza di « un misterioso oggetto celeste » che faceva evoluzioni a grande velocità, ad alta quota, sulla verticale della base di Wright Patterson. Con-

temporaneamente, parecchi abitanti di Belle-Fontaine, ad alcuni chilometri di distanza, scorgevano pur'essi l'intruso, che appariva rotondo e splendente di una luce metallica.

Due « Sabre » si profilavano all'orizzonte: stavano tornando alla base. I piloti riceverono l'ordine di intercettare l'ordigno e immediatamente, col ruggito dei loro reattori, i due « F. 86 » si lanciarono alla scalata del cielo. Giunti a circa 9.000 metri, i due piloti scorsero distintamente la preda: l'oggetto era rotondo e brillante.

Dopo essersi rapidamente concertati, i due caccia si separarono, operando numerosi cambiamenti di rotta e continuando a salire.

« Abbiamo deliberatamente manovrato a cerchi — spiegaron più tardi — per assicurarci che non si trattasse di un fenomeno di riflessione luminosa. Inizialmente l'oggetto ci sembrò rosso e bianco, poi solamente bianco ».

Malgrado le loro evoluzioni, l'oggetto non cambiava sembianza. Incontestabilmente, era un corpo solido. Ad ogni modo, i due piloti ricaricarono le mitragliere, fecero scattare la sicurezza. L'ordigno non sembrava curarsi del loro avvicinarsi. E vero che, secondo la macchina che Smith registrava sul suo radar di bordo, il « M.O.C. » era almeno a 4.000 metri sopra di lui!

I « Sabre », che avevano raggiunto i 12.000

metri, cominciavano a toccare i limiti della loro massima quota. Effettuando una brusca virata per prendere una fotografia, Smith perdette altezza e non poté puntare l'obiettivo. Risalendo a 12.000 metri, fu più fortunato, e riuscì a prendere parecchi metri di pellicola prima che il « Sabre » subisse una nuova caduta.

Alcuni secondi dopo, l'ordigno accelerò improvvisamente e scomparve. Ma le osservazioni fatte erano importanti! Per la prima volta, una pellicola fotografica aveva registrato un « misterioso oggetto celeste », scorto contemporaneamente da un radar di intercettazione al suolo, da due piloti in volo, e dai radar di bordo degli apparecchi.

Pare che in se stesso, il film non abbia grande valore. Vi si distingue un oggetto di forma rotonda, dai contorni imprecisi. Ma utilizzando tutti i dati raccolti durante questa notevole osservazione, l'A.T.I.C. poté preparare una interessante scheda segnaletica dell'ordigno.

Il suo diametro, precisano le conclusioni dell'inchiesta, non dovrebbe essere inferiore a 12 metri. D'altra parte, i tecnici del radar al suolo determinarono la sua velocità: 790 chilometri all'ora. Quanto alle spiegazioni, il rapporto vi rinunciava:

« L'oggetto scorto non era certamente un pallone-sonda, a causa della sua velocità. Volava contro vento, e le macchie sul radar corrispon-

devano a quelle di un ordigno volante ordinario. Data l'altezza dell'oggetto, non era possibile determinare se si trattava di un'aeronave. In ogni caso, le osservazioni radar provano che non si trattava di un fenomeno astronomico.

« Inoltre, l'illusione ottica o il fenomeno meteorologico sono ipotesi da scartare, sia per le risultanze del radar, sia per il fatto che l'apparizione è stata osservata al di sotto delle zone atmosferiche ».

Il rapporto fu classificato « unidentified » (non identificato).

Incontro al chiaro di luna sopra il golfo del Messico.

Il dossier 1952 si conclude con un nuovo e sbalorditivo incontro tra un apparecchio americano in volo ed una formazione di « dischi ».

Il 6 dicembre, poco prima dell'alba, un B 29 rientrava da un pattugliamento notturno. Volava a 5.500 metri, e si trovava sopra il golfo del Messico, quando improvvisamente i radar di bordo diedero l'allarme: a più di 8.000 chilometri all'ora, una decina di dischi piombava sul bombardiere. All'ultimo istante virarono in modo brusco, ma dopo alcuni minuti l'equipaggio credette che fosse venuta la sua ultima ora: cinque dischi arrivavano nuovamente sul bombardiere.

Avvenne allora una cosa incredibile: contro ogni aspettativa, i « M.O.C. » rallentarono la corsa, e quindi per una decina di secondi fecero evoluzioni all'altezza dell'aereo. In seguito, accelerando di colpo, i cinque oggetti si allontanarono obliquamente mentre sotto gli occhi stupefatti degli aviatori, compariva sul quadro del radar una grande macchia di un centimetro di diametro: occorreva un ordigno enorme per produrre un simile « blip ».

Senza cessare di volare a 8.000 chilometri all'ora, i dischi piombarono sull'ordigno e si confusero con esso. Con un'accelerazione prodigiosa, la macchia luminosa attraversò il quadro del radar e poi scomparve. L'oggetto aveva una velocità superiore a 14.000 chilometri all'ora!

Senza alcun altro incidente, il B 29 raggiunse la sua base. Per via radio, il pilota aveva dato notizia della strana avventura. Quando l'aereo atterrò, gli ufficiali dei reparti di segnalazione erano già arrivati. Essi cominciarono l'inchiesta, che non sortì alcuna conclusione. Il rapporto dell'A.T.I.C. si pronunciò con queste parole:

« Sono state esaminate tutte le eventualità derivanti da un fenomeno naturale. Conclusione: origine sconosciuta ».

Nel cielo dell'Arizona.

L'11 marzo 1953, si svolgevano sul terreno della base di Yuma, nell'Arizona, diverse prove di tiro. Vi partecipava una ventina di ufficiali.

Improvvisamente, in direzione Est, dodici ordigni estremamente brillanti, comparvero a bassa quota, ad una velocità fantastica. Prima che il controllo si fosse ripreso dalla sorpresa, gli ordigni sorvolavano la base a parecchie migliaia di chilometri all'ora, descrivendo un grande cerchio, e ripassavano di nuovo a velocità ridotta. Poi i « M.O.C. » accelerarono in modo folgorante e scomparvero rapidamente prendendo quota.

Gli osservatori, tuttavia, avevano potuto osservarli in buone condizioni: erano dischi in apparenza metallici, che volavano senza rumore e senza lasciare traccia.

Questa nuova osservazione, fatta sopra una base d'aviazione da persone particolarmente qualificate, non trovò ugualmente spiegazione. Ma nel suo comunicato ufficiale l'Air Force questa volta dichiarò francamente che « dischi volanti erano stati scoperti da parecchi ufficiali, sopra un terreno su cui si svolgevano esercitazioni d'artiglieria ».

Un DC 4 sorvola una formazione di dischi.

La sera del 14 luglio 1953, un DC 4 della *Panamerican* fece uno straordinario incontro.

Con tempo chiaro e visibilità illimitata, l'aereo aveva decollato da pochi istanti da Norfolk; erano le 21,15. Improvvisamente una strana luce rossastra apparve davanti al « Douglas » e un secondo più tardi sei dischi scintillanti, dal colore arancione del metallo fuso, apparvero a circa 1500 metri sotto l'apparecchio, approssimativamente a 600 metri dal terreno. I dischi, che potevano avere una trentina di metri di diametro, volavano in formazione scaglionata, col capo fila in basso.

Giunti all'altezza del DC 4, i sei dischi virarono sul proprio asse, dando modo agli aviatori di valutare il loro spessore: da 4 a 5 metri. Sol tanto la calotta superiore appariva luminosa, mentre i bordi erano scuri. Dopo aver effettuato una virata di 150 gradi, gli ordigni ripresero la loro straordinaria velocità. Dopo qualche secondo, altri due dischi passavano sotto l'aereo e in tre secondi raggiungevano i sei precedenti ai quali si univano. Tutta la formazione si dirigeva quindi verso Ovest e, presa quota, spariva rapidamente.

I due piloti, tenenti Nash e Fortenbeery, dichiararono che la velocità degli ordigni poteva

essere valutata 320 chilometri al minuto, cioè 19.000 chilometri orari.

« Siamo convinti che quegli oggetti erano degli ordigni di un altro pianeta, intelligentemente diretti » soggiunsero i piloti. L'A.T.I.C. non commentò quest'opinione e classificò l'avvistamento fra i casi « unidentified ».

La caccia si organizza...

Nel dicembre 1953 si apprese simultaneamente che i governi americano e canadese erano decisi ad impiegare tutti i mezzi possibili per tentare di svelare il mistero dei dischi volanti. Era una offensiva in grande stile, e allo stesso tempo l'annuncio ufficiale che esistevano oggetti aerei sconosciuti, la cui identificazione era del massimo interesse.

Un comunicato dell'aviazione, in data 1° dicembre, annunciò che l'Armata Aerea americana avrebbe dotato 75 basi di caccia, in tutto il mondo, di apparecchi fotografici speciali.

Queste basi riceveranno l'ordine di registrare con tali apparecchi tutti i fenomeni aerei segnalati nel proprio settore.

« La decisione dell'Armata Aerea — precisava il comunicato — è stata presa dopo uno studio dei rapporti su apparizioni di dischi volanti segnalati da parecchie basi ». Il comuni-

cato dava pure precisazioni sugli strumenti utilizzati: « queste macchine fotografiche speciali sono apparecchi binoculari. Mentre uno dei due obiettivi registra la fotografia di un oggetto non identificato, il secondo, munito di un prisma, decompone la luce prima che questa si proietti sulla pellicola. Mediante una analisi spettrografica della luce registrata sulla pellicola, sarà possibile identificare la composizione dell'oggetto, o verificare se il fenomeno non è che il riflesso di un oggetto che si trova a terra ».

L'indomani un comunicato da Ottawa annunciava la messa in opera, per l'estate 1954, di una stazione speciale di ricerca dei dischi volanti, a Shirley's Bay, a dieci miglia a Ovest di Ottawa. La stazione era stata battezzata « Project Magner » (progetto calanmita).

Gli scienziati che vi lavorano hanno il compito di fare ciò che è in loro potere, coi mezzi a disposizione, per stabilire o confermare l'esistenza dei « dischi volanti ». Dal 1948 gli scienziati canadesi si erano interessati al problema: specialmente il dottor O. M. Solandt, presidente del reparto delle ricerche militari ed il vecchio presidente del consiglio nazionale delle ricerche scientifiche, Dean Mackenzie. Entambi gli scienziati si sono rifiutati di considerare assurde le ipotesi sulla comparsa nell'atmosfera terrestre di visitatori di un altro mondo; essi hanno dichiarato che non potevano affer-

mare che i dischi esistessero, né che non esistessero.

« Non ne sappiamo niente, ecco tutto! » dissero.

L'osservatorio è diretto da un ingegnere delle telecomunicazioni, specialista in elettronica: Wilbert Smith. Fra i tecnici che lo circondano vi sono: il dottor James Walt, fisico del reparto delle ricerche militari; il dottor G. D. Garland, specialista per la gravitazione; l'ingegnere John Thomson, altro specialista delle telecomunicazioni; il professor J. T. Wilson, della Università di Toronto. Sono stati dati pochi dettagli sugli strumenti utilizzati a Shirlay's Bay: la maggior parte sono apparecchi elettronici, interamente nuovi e segreti, secondo il comunicato. Tra essi, molto probabilmente, si trova il radioteodolite, comandato da radar, e che è capace di seguire un oggetto che si sposta nel cielo, e di registrarne la traiettoria.

I risultati di questo spiegamento di forze non sono stati rivelati. Tutt'al più si è appreso, nell'agosto 1954, che un disco era stato avvistato sopra Ottawa, il 9. Il comunicato pubblicato in questa occasione dichiarava:

« L'Osservatorio di Ottawa ha segnalato ieri l'esistenza di un oggetto sconosciuto sopra la città ».

M. Smith, ingegnere dell'Osservatorio, persuaso che non si trattasse di un aereo, aggiunse:

« Tentiamo di stabilire se non si tratti di un errore dei nostri strumenti, e se non possiamo affermare che si tratta di un disco volante, siamo, peraltro, incapaci di spiegare il fenomeno ».

Nuovo dramma ad Urica

Il 2 luglio 1954, alle 14,10, i radar della base di Urica nello Stato di New York intercettavano un ordigno sconosciuto che planava sulla base, a circa 10.000 metri. Fu subito dato l'allarme. Alcuni minuti dopo decollava dal campo un aereo da caccia, carico di munizioni, con la missione precisa d'intercettare l'ordigno ad ogni costo.

Ma l'apparecchio non poté compiere la missione: appena decollato si sfracellava al suolo, al limite dell'aerodromo, su una strada. L'aereo sventrò una casa e si abbatte su un'automobile, prendendo fuoco immediatamente. Per un caso miracoloso il pilota si salvò. Ma nella caduta l'aereo aveva causato la morte di quattro persone, e gravi ferite ad altre tre.

Un comunicato ufficiale del Quartiere Generale dell'aviazione americana riferì l'incidente. Ma, cosa curiosa, mentre niente obbligava il Q. G. a rivelare la missione di cui era stato incaricato l'aereo, il comunicato precisava: « ... l'aereo era decollato d'urgenza per tentare di inter-

cettare ad ogni costo un ordigno sconosciuto, di cui i radar avevano segnalato la presenza ».

I risultati dell'inchiesta condotta dall'A.T.I.C. per determinare le cause dell'incidente non furono rivelate.

Dopo questa drammatica avventura, nessun rapporto è stato comunicato ufficialmente dall'U.S. Air Force. È vero però che, dall'autunno 1954, i « misteriosi oggetti celesti » sembrano manifestare una particolare predilezione per il cielo di Francia.

A ciascuno il suo turno!

È tanto peggio per chi, alcuni anni prima, pretendeva che « i dischi » fossero un'esclusività americana. In ogni caso, durante sei anni, gli Stati Uniti sono stati al centro dell'attualità « dischi ». E questo non ha niente di sorprendente: lo spazio aereo americano è solcato da un numero considerevole di aerei, civili e militari. Vi si vola quasi quattro volte di più che in tutto il resto del mondo, ciò che presume una formidabile concentrazione di movimento aereo, su un territorio sedici volte più grande della Francia. Conseguenza diretta di tale traffico: i mezzi di navigazione aerea, di trasmissione e di sorveglianza dello spazio mediante il radar sono più sviluppati che altrove. Spiato dalle catene di radar, dai controlli radio, per mezzo di un vero « block system » ferroviario applicato all'aria, non vi è aereo od oggetto aereo che possa

spostarsi senza essere intercettato, identificato, seguito.

Risultato di questo vasto controllo sono la massa e la precisione delle testimonianze che formano un voluminoso incartamento di cui verranno ricordati i dati più caratteristici.

Da tutto questo quali conclusioni sono state tratte dall'Air Force?

La posizione ufficiale dell'Air Force.

Ufficialmente l'Air Force si è rifiutata di emettere un'opinione definitiva. Dopo la creazione della prima commissione d'inchiesta, essa si è impegnata a ridurre progressivamente la percentuale dei casi inesplorati; non ha trascurato nulla, e continua a non trascurare nulla.

All'inizio dell'autunno '54, l'U.S.A.F. ha acquistato cento apparecchi fotografici speciali e diversi teleobiettivi di nuovo modello del prezzo di circa due milioni e mezzo di lire ciascuno, per prendere continuamente fotografie del cielo notturno in tutto l'emisfero. D'altra parte, fin dalla primavera '54 l'esercito americano ha annunciato un nuovo orientamento delle sue ricerche. Un comunicato in data 4 marzo dichiarava:

« L'esercito americano prosegue a White Sands (Nuovo Messico) le ricerche dirette a scoprire se la Terra ha satelliti ancora sconosciuti.

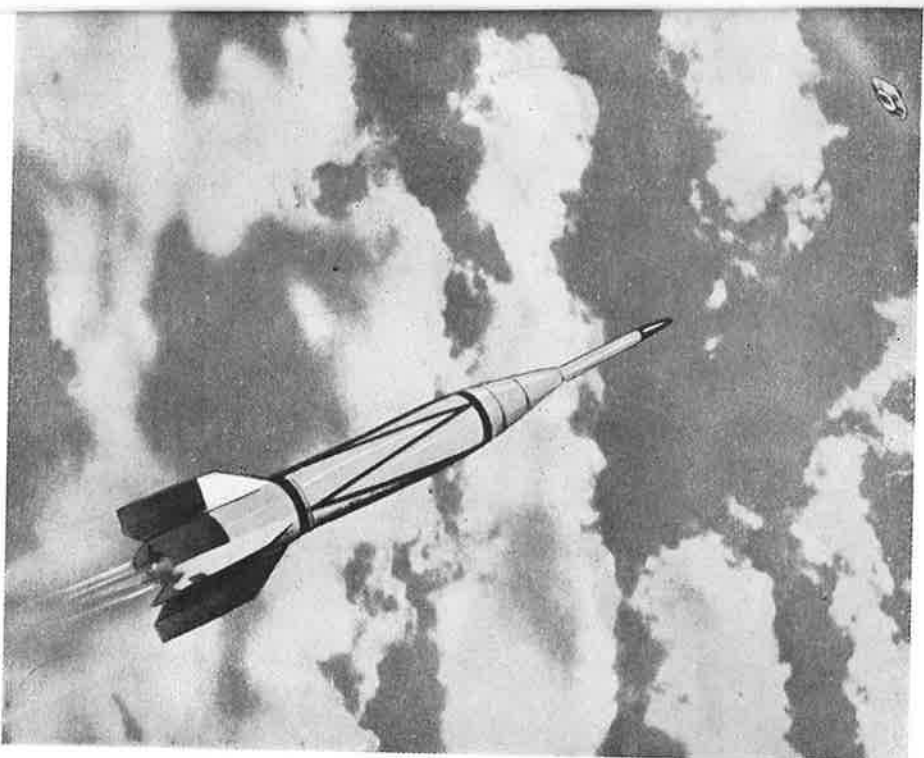
Queste ricerche sono dirette da Clyde Tombaugh e dal dottor Lincoln La Paz, direttore dell'Istituto di Meteorologia dell'Università del Nuovo Messico.

« Quantunque la Luna sia attualmente il nostro solo satellite conosciuto, è del tutto possibile — ritengono gli esperti americani — che ne esistano altri, di minori dimensioni, che descriverebbero attorno al globo terrestre un'orbita più vicina di quella della Luna. Le ricerche si annunciano particolarmente difficili perché questi satelliti non sarebbero visibili se non quando apparissero sulle lastre fotografiche, sotto forma di punti neri su fondo luminoso. Inoltre, per fotografare uno di tali satelliti, l'obiettivo deve spostarsi nella stessa direzione, e ad una velocità angolare identica.

« La scoperta, non fosse che di un solo satellite, faciliterebbe la conquista dello spazio eliminando la necessità di lanciarne uno in aiuto di razzi capaci di lottare contro la gravitazione, operazione che, allo stato attuale della scienza, costa parecchi miliardi di dollari ».

Il comunicato ufficiale concludeva sottolineando l'interesse di tali ricerche, tanto sul piano astronomico che su quello militare.

Una cosa è certa: Clyde Tombaugh, uno dei più seri testimoni di « un misterioso oggetto celeste » dispone ormai non soltanto dei mezzi atti ad intercettare eventuali satelliti gravitanti



Ricostruzione, mediante foto-montaggio, dell'inseguimento di una « V2 » da parte di un disco d'apparenza metallica che volava a 90.000 metri di quota, alla velocità di 30.000 chilometri orari. Il fatto avvenne il 14 aprile 1949 nel cielo di White-Sands e si ripeté cinque anni dopo presso una base francese di lancio di ordigni speciali nel Sahara.

intorno alla Terra, ma nello stesso tempo della possibilità di intercettare l'avvicinarsi di « dischi », se questi sono di origine extra-terrestre. Come potrebbe dimenticarselo, un uomo che, per sua dichiarazione, aveva passato migliaia di ore a contemplare il cielo notturno, senza aver mai visto nulla di così strano come lo spettacolo che gli si presentò una sera d'estate del 1948?

Così, dieci anni dopo aver ricevuto le prime testimonianze, dopo aver studiato più di cinque mila rapporti attendibili, l'Air Force non abbandona la caccia. Troppi uomini attendono la risposta. Una risposta che l'Air Force pare abbia voluto talvolta lasciare presentire, ma che non ha voluto ancora formulare.

Infatti, sin dal 27 aprile 1949, in un rapporto informativo sugli studi preliminari sui dischi volanti, l'Air Force dichiarava:

« Il solo fatto *che esistono* degli oggetti volanti di natura ancora sconosciuta richiede una vigilanza costante da parte del personale della "Commissione dischi" e della popolazione. Spiegazioni riferentisi ad esperienze di proiettili teleguidati, di palloni, di fenomeni astronomici sono già state date e continueranno ad essere date. Ma restano molti punti interrogativi... ».

Nel dicembre 1949, un secondo comunicato della « Commissione dischi » esponeva i risultati della prima inchiesta e concludeva:

« Sarà sempre impossibile affermare che ciò che è stato scorto non era un ordigno interplanetario, un proiettile nemico, o qualche altro oggetto... ».

Nel giugno 1952, il generale Samford, portavoce ufficiale, dichiarava a sua volta: « L'U.S. Air Force mantiene il suo punto di vista secondo cui non possiede alcuna prova che creature venute da un altro mondo abbiano reso visita alla Terra. Tuttavia l'U.S. Air Force ritiene che non sarebbe ragionevole negare tale possibilità. ».

« Se si tien conto dei dati frammentari che l'uomo possiede sulla struttura dell'Universo e sulle diverse manifestazioni dell'energia cosmica, non ci è consentito affermare che creature dotate di intelligenza non possano esistere altrove che sulla Terra. ».

« Parimenti, l'U.S. Air Force non nega che esseri pensanti, abitanti di un pianeta diverso dal nostro, non possano visitare il nostro globo o circolare nella nostra atmosfera. Ma l'U.S. Air Force insiste su questo punto in particolare: non v'è alcuna ragione di pensare che questa eventualità non possa diventare una realtà ». ».

Infine, nel gennaio 1953, rispondendo agli editori del maggiore Keyhoe, che gli avevano chiesto conferma delle rivelazioni fatte da questi nel suo libro *Il dossier dei dischi volanti*, il Dipartimento della Difesa scriveva:

« Tutte le constatazioni di osservazioni e le altre informazioni di cui egli ha tenuto conto sono state rivelate e messe a disposizione del maggiore Keyhoe a sua richiesta; esse escono dagli archivi dell'Air Technical Intelligence Center. L'U.S. Air Force e la sua commissione di inchiesta sono a conoscenza delle conclusioni del maggiore Keyhoe: i dischi volanti giungono da un altro mondo. L'U.S. Air Force non ha mai negato che esista questa possibilità. Una parte del suo personale è del parere che si tratti di fenomeni naturali, strani e completamente ignoti ». ».

Tuttavia, se le evoluzioni apparentemente guidate, segnalate da numerosi osservatori qualificati, sono esatte, la sola spiegazione plausibile è quella interplanetaria.

Nessun altro commento ufficiale è stato in seguito pubblicato.

Al momento di scrivere questo libro, do mandai all'A.T.I.C. a che punto fosse il problema. All'inizio di gennaio riceveti un voluminoso incartamento il quale riprendeva tutte le cause di possibili errori, precisando che: « ... dallo studio degli oggetti segnalati alle forze aeree, risulta che l'80% sono spiegabili e sono cose note... Ma un certo numero di fatti rimane senza spiegazione ». ».

Nella lettera che accompagna il documento, il maggiore R. S. Schoum dell'U.S.A.F. mi scri-

veva: « Questi fatti continueranno ad interessare l'armata aerea, e lavoriamo senza posa per fare nuove scoperte che possano allargare il campo delle ricerche ».

Per il momento tuttavvia, alla luce dei successi comunicati, sembra che l'U.S. Air Force abbia seriamente limitato il campo delle sue ricerche, adottando ufficialmente la spiegazione interplanetaria.

Questa impressione deriva non soltanto dallo studio dei casi non spiegati qui riferiti, ma anche da tutte le dichiarazioni ufficiali.

Infatti, il 17 gennaio 1957, l'ammiraglio Delmer Farhney, già direttore della Sezione di Studio degli ordigni volanti della Marina Americana, dichiarava: « È accertato che degli oggetti arrivano nella nostra atmosfera ad altissima velocità. Nessuno strumento, nell'U.R.S.S. o nel nostro Paese, è in grado di riprodurre le velocità e le accelerazioni di questi oggetti volanti intercettati dai radar e dagli osservatori. Alcuni indizi, particolarmente il loro modo di evolvere, dimostrano che sono diretti da una fonte. Il loro movimento non è completamente automatico: il loro modo di avanzare in formazione e di spostarsi superandosi reciprocamente fa supporre che i loro movimenti siano diretti ».

PARTE QUARTA

ANCHE IL « WAR OFFICE » APRE IL DOSSIER « DISCHI »

Allarme sulla flotta!

È stata necessaria un'osservazione veramente eccezionale per avere ragione della flemma britannica, e provocare una seria inchiesta ufficiale: questi furono i termini usati dallo stesso Ministero dell'Aria.

L'osservazione ebbe luogo il 19 settembre 1952, in occasione delle grandi manovre eseguite in un punto imprecisato del Mare del Nord dalla flotta dell'O.T.A.N. col nome di Operazione « Main Brace » (Grande Antenna).

Durante il mattino, mentre una parte della flotta, tra cui la portaerei americana *Franklin Roosevelt* prendeva la sua posizione di combattimento, un disco argenteo, di apparenza metallica, apparve nel cielo e sorvolò rapidamente la squadra. A bordo della portaerei, un giornalista americano, Wallace Litwin, che aveva scorto l'ordigno, ebbe il tempo di scattare tre fotografie a colori prima della sua scomparsa. Queste fotografie gli furono immediatamente confi-

scate, e non se ne sentì più parlare. Forse l'avventura sarebbe rimasta segreta se, alcuni minuti dopo, un avvenimento ancora più strano non si fosse prodotto sopra una base dello Yorkshire.

Poco prima delle undici, un « Meteor » che rientrava in Inghilterra dopo aver preso parte alle manovre navali, si apprestava ad atterrare sulla base di Dishforth, a lato della base navale di Topcliffe. Dal suolo parecchi piloti seguivano l'avvicinarsi del bombardiere, quando scossero un oggetto bianco nel cielo. Era argenteo e di forma rotonda. Pareva trovarsi a 2.000 metri di altezza, e a circa otto chilometri dietro l'aereo.

Esso volava meno forte di questo, ma seguendo la stessa rotta e facendo gli stessi movimenti. Mentre il « Meteor » stava facendo il suo ultimo giro di pista, il disco continuò a procedere lentamente, poi cominciò a scendere.

« E mentre scendeva — precisa uno dei testimoni, il capitano Kilburn — cominciai a dondolare come il bilanciere di un pendolo. Quando il "Meteor" obliquò per compiere il giro del terreno prima di fermarsi, l'oggetto sembrò seguirlo; ma dopo qualche secondo si arrestò, sembrò rimanere sospeso nel cielo girando su se stesso come una trottoia, poi accelerò improvvisamente e volò via in direzione Ovest ad una velocità incredibile. Girando a Sud-Est, scomparve.

« Tutta la scena avrà avuto la durata di 15-20 secondi. Durante il breve istante in cui girò su se stesso, potemmo vederlo brillare nel sole. Mi parve avesse approssimativamente la grandezza di un aereo da caccia. Siamo assolutamente certi che non si trattava né di un pallone meteorologico, né di un gioco di luce, né di una vaporizzazione provocata dal "Meteor".

« Nella mia vita — aggiunse il capitano Kilburn — non ho mai visto nulla di simile nel cielo! ».

Il Ministero dell'Aria, che finora si era astenuto dal prendere posizione sul problema dei « dischi », pubblicò l'indomani stesso un comunicato ufficiale che annunciava l'apertura di un'inchiesta. Una dopo l'altra, tutte le spiezioni proposte dovettero essere abbandonate, e le conclusioni ufficiali non furono mai pubblicate. D'altra parte non è mai stata smentita l'affermazione di coloro che hanno dichiarato trattarsi proprio di un ordigno volante di tipo sconosciuto.

Apparecchio da ricognizione russo? Arma segreta britannica — o americana — sperimentata in occasione delle manovre? Spia interplanetaria? Il disco di Topcliffe, se non ha ufficialmente svelato il proprio segreto, è tuttavvia uno dei documenti principali del *dossier*.

Un'osservazione dei radar determina una nuova inchiesta ufficiale.

Due mesi più tardi, il 19 novembre, il War Office pubblicò un comunicato ufficiale che rivelava una nuova ed inesplicabile osservazione fatta 16 giorni prima. Il Ministero dell'Aria, dopo quindici giorni di inchiesta, denunciava così la sua incapacità di identificare l'oggetto.

Il 3 novembre, due ufficiali della R.A.F., i tenenti Johnson e Smythe, volavano sopra il Kent, a 7.000 metri di altezza, quando sulla loro destra, ad una decina di chilometri, comparve un oggetto che volava a grande velocità.

« Si sarebbe detta una grande palla da tennis, che emetteva un bagliore accecante », precisarono i due piloti nel loro rapporto.

Essi segnalavano anche un fatto strano, che confermava fatti avvenuti durante i due anni precedenti, quando altri piloti si erano trovati nelle vicinanze di un « M.O.C. »: nel momento in cui il loro aereo aveva incrociato il bolide, il reattore si era messo a perdere colpi, e la busola era impazzita.

Ora, al momento stesso in cui avveniva questo incontro nel cielo, gli operatori di una stazione radar del 256° reggimento di artiglieria pesante anti-aerea del Sud-Est di Londra captavano l'eco del misterioso oggetto.

Un gruppo di specialisti, sotto la direzione

del sergente Walher, era in procinto di sperimentare un nuovo telescopio-radar, quando il fascio agganciò qualcosa. Il « blip » aveva una potenza 3-4 volte più forte di quella che avrebbe dato un bombardiere pesante volante all'altezza dell'ordigno: 20.000 metri.

« Quell'oggetto — dichiarò il sergente Walher — aveva un biancore cadaverico, poi a momenti, diventava incandescente ».

Dopo essere stato seguito dalle 14,30 alle 15,10, l'oggetto scomparve dietro una nube. Il comunicato ufficiale del War Office, che riferiva queste due osservazioni congiunte dei piloti e degli addetti ai radar, ebbe un'eco vivissima. Di fronte alla emozione provocata dalla sua diffusione, il War Office pubblicò l'indomani un commento, che precisava:

1°) Non poteva trattarsi di un aereo. Un aereo non potrebbe rimanere immobile (l'oggetto ad un certo punto era rimasto una decina di minuti allo stesso posto). D'altra parte, nessun aereo inglese aveva ancora volato a 20.000 metri di altezza.

2°) Una meteora non avrebbe lasciato un'eco così notevole sul quadro del radar, e per di più non sarebbe rimasta immobile.

3°) Palloni di 60 metri di diametro dipinti d'alluminio, utilizzati talvolta dagli scienziati per i loro studi sui raggi cosmici, possono salire fino a 20.000 metri; essi, guardati al telescopio,

avrebbero l'aspetto di un oggetto rotondo e bianco come quello che era stato visto, e potrebbero rimanere immobili fino a quando una delle violente e misteriose correnti delle alte quote non li prenda e li trascini via.

Però, con tono assai impacciato, lo stesso comunicato aggiungeva che nessun pallone di tale genere era stato lanciato in Inghilterra da tre settimane! Era un nuovo segno dell'impostenza degli inquirenti a dare una spiegazione naturale.

Inoltre, alcuni giorni più tardi, rispondendo alle domande di un giornale londinese, il War Office rivelava che altre osservazioni di oggetti strani erano state segnalate allo Stato Maggiore il 14 e 22 settembre. Questi oggetti, che davano sullo schermo di Woolwich un'eco simile a quella di un grande bombardiere, facevano evoluzioni a quote varianti tra 15.000 e 20.000 metri.

La scorta allucinante.

Una nuova notizia sensazionale fu sottoposta all'esame della commissione di inchiesta britannica il 30 giugno 1954. Quel giorno, per diciotto minuti, i 52 passeggeri e gli 11 membri dell'equipaggio di uno « Stratocruiser » della B.O.A.C. ebbero la più forte emozione della loro vita.

L'avvenimento si produsse mentre l'aereo si trovava a circa 300 chilometri dallo scalo di Goose-Bay, a Terranova, e volava a 5.700 metri di quota. Ai comandi si trovava il capitano James Howard — vecchio pilota della R.A.F., con 7.500 ore di volo e 267 traversate dell'Atlantico Nord — col suo secondo pilota, tenente Lee-Bood. L'aereo, un « Centaurus », aveva decollato dall'aeroporto di New York alcuni minuti prima.

Improvvisamente, in lontananza, alla destra dell'aereo, il pilota notò uno strano corteo aereo: un enorme ordigno, lungo un centinaio di metri, e che si presentava ora come un disco, ora come un sigaro allungato, avanzava nel cielo, a circa otto chilometri dallo « Stratocruiser », di cui seguiva la traiettoria alla medesima velocità. Ai suoi lati volavano sei ordigni più piccoli. Questi ultimi erano poco più di una macchia brillante, senza forma definita.

« Essi brillavano talmente al sole, che non si potevano distinguere i loro contorni — dichiarò il capitano, che aggiunse —: si sarebbero detti dei lampi al magnesio! ».

Gli altri membri dell'equipaggio come pure i passeggeri seguirono cogli occhi la strana proiezione. Per diciotto minuti i « M.O.C. » volarono alla medesima distanza dal « Centaurus ».

« Stavo preparando il tè quando vidi gli ordigni — dichiarò la hostess Daphné Web-

ster. — Era lo spettacolo più eccitante che avessi mai visto... ma mi dava i brividi! ».

Vagamente inquieto egli pure, di fronte alla ostinazione di quella scorta indesiderabile, il capitano Howard diede l'allarme alla base militare di Terranova: « Ho tutta una famiglia di dischi alle calcagna, madre e figlie — disse alla torre di controllo. — Mandate uno dei vostri "bravi" per vedere se si decidono a mollarmi ».

Alcuni secondi dopo, un « bravo » — per l'occasione un « Sabre » — decollava dalla base e volava incontro allo « Stratocruiser ». Ma mentre il capitano Howard prendeva contatto radio col pilota del « Sabre » e lo dirigeva sul corteo dei « M.O.C. », questi se ne fuggirono a grande velocità, fino a diventare indistinti. Sol tanto uno di essi rimase visibile alcuni istanti, in retroguardia, poi scomparve a sua volta.

« Non si trattava né di un miraggio, né di un'illusione ottica — affermarono categoricamente i testimoni della bizzarra avventura — si trattava proprio di oggetti solidi ».

Coincidenza strana: lo stesso giorno, un pilota norvegese che si trovava a circa 150 chilometri ad Ovest di Oslo filmò una formazione di dischi. La pellicola, sviluppata a Londra, fu esaminata da esperti civili e militari. Come per la pellicola fatta durante l'operazione « Grande Antenna », i risultati dell'inchiesta furono considerati segreti.

Ma come non ricordare, di fronte a questa osservazione, l'avventura del B 29 sopra il golfo del Messico, all'alba del 6 dicembre 1952? I passeggeri del « Centaurus » hanno forse visto in pieno giorno l'immensa astronave-madre — per usare un termine di Keyhoe — che l'equipaggio del B 29 aveva soltanto intraveduto sul quadro del radar?

A proposito di tale incidente, il maresciallo dell'Aria Lord Dowding, che fu il comandante in capo della caccia durante la battaglia d'Inghilterra, non esitò ad affermare in modo clamoroso:

« Credo ai dischi volanti. Più di 10.000 testimonianze sono state registrate, la maggior parte delle quali non può venire giustificata da una spiegazione scientifica! ».

I demoni di mezzogiorno.

È su una curiosa osservazione dei radar britannici ufficialmente « inesplorata » che si chiude — per il momento — il *dossier* britannico dei dischi.

Essa risale al novembre 1954. La coincidenza col grande numero di apparizioni segnalate in Francia in tale epoca è veramente conturbante. Ma è forse temerario trarne conclusioni definitive.

Sotto il titolo: « Per sei volte in alcune

settimane i radar hanno intercettato strane apparizioni nel cielo, le quali rendono perplesso il Ministero della Guerra », il *Sunday Dispatch* di domenica 7 novembre, riferisce così l'accaduto:

« In molti punti dell'Inghilterra gli operatori radar stanno scrutando attentamente i loro schermi per intercettare la prossima apparizione nel cielo di una misteriosa formazione che preoccupa gli esperti della Difesa.

« Per sei volte nelle ultime settimane, uno strano assembramento di punti con direzione Est-Ovest è stato localizzato sui quadri radar mentre né il Ministero della Guerra, che controlla i radar dell'interno, né il Ministero dell'Aria, possono dire che cosa rappresentino questi punti. Minuziose ricerche hanno dimostrato che essi non sono stati determinati da nessun oggetto volante identificabile. La più recente comparsa ebbe luogo lunedì scorso. Vengono captati come provenienti " da nessuna parte ", in genere a mezzogiorno, mentre volano alla quota di 12.000 piedi, in direzione Est-Ovest. Visti dapprima da uno specialista civile dei radar, essi sono stati poi intercettati da tutti i radar del paese: sono stati avvistati, sia con cielo chiaro che nuvoloso, sempre nella stessa forma ».

Il portavoce del Ministero dell'Aria li descriveva come segue:

« Non si può dire cosa siano. Apparvero dapprima in formazione di U o di una forcina da capelli mal disegnata, e dopo un attimo, fecero una conversione in doppia formazione parallela, ed infine si disposero a Z prima di scomparire.

« Sono invisibili all'occhio umano, ma sul quadro radar appaiono come mucchi e mucchi di punti formati da 40-50 parti. Nel cielo coprono uno spazio di parecchi chilometri di lunghezza ed altrettanti di larghezza. Ogni qualvolta sono stati visti, seguivano lo stesso cammino, e l'avvistamento avvenne sempre verso mezzogiorno.

« Abbiamo fatto delle indagini, e siamo certi che i nostri radar non erano difettosi. Stiamo ancora sorvegliando. Tutti i nostri radar della regione li hanno segnalati.

« Mi si dice — prosegue il giornalista — che la zona in cui questi oggetti sono stati osservati deve rimanere segreta. Quale può essere? Ogni volta che ebbi modo di interrogare un individuo che li aveva visti, mi disse che ordini superiori gli ingiungevano di conservare il più gran segreto. Al Ministero dell'Aria, mi si dice che esistevano numerosi oggetti, come palloni-sonda, ordigni volanti sperimentali, piccioni viaggiatori con bacchetta metallica alle zampe, che potevano segnare la loro immagine sul quadro radar. Vi sono anche numerosi fenomeni

naturali, come scariche elettriche, meteoriti, che ingannano gli addetti ai radar. Ma gli specialisti conoscono tutto questo, e nulla di ciò che abbiamo citato provoca disegni così regolari e ripetuti. Anche gli uccelli che volano a stormi non potrebbero essere captati da un quadro radar.

« Di qualunque genere siano questi oggetti: di fabbricazione umana, o venuti dallo spazio, o capricci della natura, essi pur esistono. E sono stati osservati su numerosi quadri radar, per una vasta estensione. Allo stato dei fatti, non possono essere negati come semplici coincidenze.

« Ufficialmente, gli strani vagabondi di mezzogiorno sono rimasti degli sconosciuti.

« Qualche mese fa, durante una conversazione con uno dei tecnici del Ministero dell'Aria, gli domandai ciò che pensava di questi fenomeni ripetuti:

« Queste manifestazioni periodiche — mi rispose — sembravano legate all'ionizzazione degli alti strati dell'atmosfera ».

« La spiegazione è evidentemente seducante, perché spiega uno dei punti sconcertanti della cosa: mai alcuno ha visto gli "oggetti" alla origine delle perturbazioni dei radar... ».

Ma perché allora il Ministero dell'Aria britannico non ha dato, direttamente e ufficialmente, questa spiegazione « naturale »?

La posizione ufficiale del Ministero dell'Aria britannico.

Gli uffici d'inchiesta del Ministero dell'Aria britannico, che da diversi anni possiedono un centro di ricerca sui « M.O.C. » non lontano da Whitehall, sono assai meno categorici di lord Dowding.

Il 14 gennaio 1956, i servizi di informazione della R.A.F. precisavano:

« Tutto quanto possiamo dire è che il Ministero dell'Aria non ha alcuna prova tangibile dell'esistenza dei dischi volanti o di altre manifestazioni controllate dello spazio.

« Il 95% di tutte le apparizioni che ci sono state riferite ha potuto venire definito come appartenente alle seguenti categorie:

- a) materiale aereo usuale;
- b) riflessione solare su ordigni aerei o scie di vapore, d'altronde invisibili ad occhio nudo;
- c) palloni mandati dai reparti meteorologici, o per altri scopi;
- d) meteore brillanti o pianeti;
- e) uccelli.

« Il rimanente 5% di visioni non può essere classificato perché i riferimenti sono troppo vaghi per poterne fissare la natura, o fatti così

in ritardo che non è più possibile trarre una conclusione ».

Un'osservazione di passaggio: i rapporti concernenti le osservazioni del 19 settembre (disco di Topcliffe), 3 novembre 1953 (comunicato ufficiale del War Office) e 30 giugno 1954 (Stratocruiser della B.O.A.C.) erano particolarmente precisi e furono trasmessi tempestivamente ai servizi d'inchiesta. Essi, nondimeno, sono rimasti inesplorati, analogamente alle ripetute osservazioni dei radar nel novembre 1954!

Ma una frase piena di significato della lettera del Ministero dell'Aria britannico, lascia la porta aperta a tutte le supposizioni:

« Possiamo soltanto dire che una collaborazione internazionale nello studio dei dischi volanti sarebbe sommamente auspicabile *per il bene comune!* ».

Studiando i loro *dossier*, specialmente quello famoso inesplorabile 5%, gli specialisti inglesi hanno concluso per una possibile minaccia? Una minaccia « generale », cioè che interessa la Terra intera... *quindi proveniente da altrove?*

PARTE QUINTA

IL DIPARTIMENTO FEDERALE
SVIZZERO
CONDUCE L'INCHIESTA

in ritardo che non è più possibile trarre una conclusione ».

Un'osservazione di passaggio: i rapporti concernenti le osservazioni del 19 settembre (disco di Topcliffe), 3 novembre 1953 (comunicato ufficiale del War Office) e 30 giugno 1954 (Stratocruiser della B.O.A.C.) erano particolarmente precisi e furono trasmessi tempestivamente ai servizi d'inchiesta. Essi, nondimeno, sono rimasti inesplorati, analogamente alle ripetute osservazioni dei radar nel novembre 1954!

Ma una frase piena di significato della lettera del Ministero dell'Aria britannico, lascia la porta aperta a tutte le supposizioni:

« Possiamo soltanto dire che una collaborazione internazionale nello studio dei dischi volanti sarebbe sommanamente auspicabile *per il bene comune!* ».

Studiando i loro *dossier*, specialmente quel famoso inesplorabile 5%, gli specialisti inglesi hanno concluso per una possibile minaccia? Una minaccia « generale », cioè che interessa la Terra intera... *quindi proveniente da altrove?*

PARTE QUINTA

IL DIPARTIMENTO FEDERALE
SVIZZERO
CONDUCE L'INCHIESTA

Da molto tempo, senza rumore, anche i servizi d'informazione della Aviazione svizzera si erano preoccupati delle strane apparizioni che venivano loro segnalate. Per i « M.O.C. », infatti, la tradizionale neutralità svizzera non conta. Da anni questi servizi hanno raccolto testimonianze, creato dei *dossier* e sottoposti i fatti che gli venivano riferiti ad esami estremamente severi. Ma, al pari dei servizi d'inchiesta americani ed inglesi, anche quelli del dipartimento federale hanno dovuto rinunciare a spionare un certo numero di fenomeni e a classificarli ufficialmente come: « Oggetti Volanti non identificati » (O.V.N.I.), nome svizzero dei « dischi volanti ».

Tra queste testimonianze rimaste senza spiegazione, alcune sono particolarmente interessanti, ed una di esse soprattutto apporta elementi preziosi alla nostra inchiesta.

Disco su Neuchâtel.

La prima di tali osservazioni risale al 12 maggio 1951 ed ebbe per teatro il cielo di Neuchâtel.

Erano appena passate le 16 quando l'oggetto apparve improvvisamente, scintillando al sole, a quota molto alta. Subito, col naso in aria, centinaia di persone seguirono le evoluzioni dell'ordigno il quale avanzava a scatti — caratteristica che si ritrovava nella maggior parte dei casi rimasti senza spiegazione. Per un quarto d'ora, sotto lo sguardo dei curiosi, tra cui il professor Albert Lombard, l'oggetto continuò il suo *valzer-hesitation*. Poi, avendo senza dubbio ammirationo sufficientemente le acque luccicanti del lago, descrisse un vasto semicerchio, ed improvvisamente ondeggiò, presentandosi colla forma classica del disco; quindi, in una frazione di secondo, scomparve in verticale.

Fu aperta un'inchiesta, senza illusioni, poiché lo strano comportamento dell'ordigno eliminava in partenza le due ipotesi possibili: aereo o pallone. L'inchiesta confermò quanto già si pensava: nessun aereo svizzero era nel settore in quel momento, nessun pallone era stato liberato. L'oggetto venne classificato « O.V.N.I. ».

Una strana squadriglia.

Meno di tre mesi dopo, una nuova osservazione veniva fatta a Pomapayes. Stavolta non si trattava più di un ordigno, ma di una vera squadriglia di « O.V.N.I. ».

All'alba dell'8 luglio, alle quattro precise, due gruppi di punti neri si stagliarono all'orizzonte, in direzione del Lemano, verso Sud-Sud-Est. Il loro volo silenzioso fu seguito per due minuti.

Ogni gruppo era formato di 50-60 unità, disposte e mantenute ad una piccola distanza regolare, le une dietro le altre. Molto rapidamente, la nebbia le occultò.

Anche in questo caso non si poté fornire alcuna spiegazione. Nessuna violazione dello spazio aereo era stata registrata nel corso della notte. Come avrebbe potuto sfuggire ai servizi d'intercettazione, se si fosse trattato di un centinaio di aerei in formazione? Gli strani vagabondi erano « sorti dal nulla », per riprendere i termini che furono impiegati dai testimoni di altre apparizioni simili: i radar di Washington in luglio e quelli inglesi nel novembre 1954.

Questa osservazione non è giunta ai servizi della aviazione svizzera. Tuttavia, se malgrado tutto la comprendo nel *dossier* ufficiale, è perché si ricollega, stranamente, per la disposizione e

il numero dei « punti », alle osservazioni dei radar britannici sopra ricordati, e trova, per questo, una innegabile impronta di autenticità.

Un documento essenziale del dossier dei « M.O.C. »: Zurigo, 7 agosto 1954.

La seguente osservazione è certamente una delle più precise che siano mai state fatte. Per la prima volta, un'osservazione minuziosa e dettagliata di un « M.O.C. » poté essere fatta coll'aiuto di binocoli. Essa risale a sabato 7 agosto 1954.

Quel giorno, verso le 16, l'attenzione di centinaia di Zurighesi fu improvvisamente attirata da un oggetto difficilmente identificabile che brillava in cielo. Tra gli osservatori si trovava un capitano dell'aviazione svizzera il quale, per fortuna, aveva il suo binocolo a portata di mano. È a lui che dobbiamo il seguente sensazionale rapporto, indirizzato al Bureau Fédéral:

« Concerne l'osservazione di un oggetto volante non identificato.

« Ritengo mio dovere portare a Vostra conoscenza questa osservazione di un O.V.N.I.:

« Data: 7 agosto 1954. - Luogo ed ora: Zurigo, ore 16,15. - Tempo: 5/8° coperto. - Cielo: 1.300 d'altezza sul suolo. - Vento da Ovest a 60 chilometri orari a livello delle nubi. -

Durata dell'osservazione: circa un minuto, con binocolo militare.

« Circostanze: dalla finestra del mio appartamento, situato presso la piazza di Sciaffusa, osservavo degli aerei sportivi che giravano attorno la città. Contemporaneamente seguivo con lo sguardo un pallone da bambini che, spinto dal vento, andava alla deriva verso Ovest, in direzione del lago, continuando ad innalzarsi, fino a diventare un punto minuscolo.

« Improvvisamente, nella stessa direzione del pallone, scorsi un disco di tinta scura, della grandezza di un centimetro, che sembrava trovarsi immediatamente sotto le nubi. Credetti dapprima che si trattasse di un pallone più grande, ma, curiosamente, questo disco — a differenza del pallone — non era spostato dal vento.

« Mi ricordai subito del mio nuovo binocolo e osservai quanto segue:

« La forma dell'O.V.N.I. rassomigliava in modo notevole a quella di un piatto rovesciato. Lo spessore era circa un sesto del diametro. Si poteva distinguere molto chiaramente una larga corona rotonda che circondava una superficie circolare il cui diametro rappresentava la metà circa del diametro dell'oggetto. Non mi è stato possibile determinare se la superficie circolare all'interno della corona fosse cava o no.

« Il colore della larga corona cambiava co-

stantemente, passando dall'argenteo al rosa, al blu. La purezza pallida delle tinte era sorprendente. Quando la tinta passava al rosso, i contorni dell'O.V.N.I. apparivano imprecisi ed incandescenti, mentre restavano nettamente delimitati quando la tinta rimaneva argentea o blu.

« L'O.V.N.I. beccheggiava leggermente sul suo asse verticale, come una trottoia sul punto di arrestarsi. Ad intervalli di circa 4 secondi si sviluppava dietro di esso un fumo bruno scuro che subito si dissolveva nell'aria.

« Dopo avere osservato l'O.V.N.I. per circa un minuto, supposi che sarebbe rimasto ancora un poco sul posto, ed andai al telefono per avvertire un amico che disgraziatamente non potei raggiungere. Quando ritornai alla finestra, l'O.V.N.I. era scomparso. Continuai a scrutare quel settore del cielo col mio binocolo. Durante una momentanea schiarita, potei ancora distinguere un minuscolo puntino brillante.

« Mi riesce molto difficile valutare la grandezza dell'O.V.N.I., ma non doveva essere superiore a 15 metri. Sulla scala del binocolo occupava quattro graduazioni. Tenuto conto dell'angolo di osservazione, di circa 25°, e dell'altezza dell'O.V.N.I., il calcolo permette di giungere allo stesso ordine di grandezza ».

Questo rapporto, confermato da centinaia di testimoni, al Quartiere Generale fece l'effetto di una bomba. Per la prima volta il *dossier* dei

dischi veniva in possesso di detragli importanti, ma una volta di più specialisti e tecnici non poterono fornire una spiegazione naturale.

I servizi di sorveglianza dell'Aviazione svizzera mi hanno confermato l'autenticità di questo rapporto senza precedenti, e sono stati categorici nei loro commenti:

« L'osservazione fatta il 7 agosto sopra Zurigo — mi scrissero — appartiene senza alcun possibile dubbio alla categoria degli oggetti volanti non identificati ».

Ritorno su Zurigo.

Quindici giorni dopo, Zurigo riceveva nuovamente la visita degli « O.V.N.I. ». Questa volta erano due.

Sabato 21 settembre, mentre l'alba cominciava a rischiare le alture circostanti, alcuni abitanti di Hardmundestrasse che si recavano al lavoro, scossero improvvisamente nel cielo due oggetti brillanti, che si dirigevano verso Dietikon. Descrivendo un largo arco di cerchio, i due dischi rallentarono la loro velocità. Uno di essi divenne immobile, mentre l'altro, volando a larghi cerchi sopra il centro della città, vi si mantenne dalle 4,50 alle 5,05, permettendo ai testimoni stupefatti e vagamente inquieti di osservare che esso era di colore rosa

al centro, coi bordi chiari, e che sembrava animato da un movimento rotatorio proprio.

Poi bruscamente, colla stessa disinvoltura e velocità colla quale erano comparisi, i due ordigni si allontanarono a volo rapido in direzione Sud-Est.

Nuova violazione dello spazio aereo: Porrentruy, 23 settembre.

L'ultima osservazione in ordine di data che, a mia conoscenza, abbia fatto oggetto di un rapporto al Bureau Fédéral, risale al 23 settembre 1954.

Erano quasi le 15 quando, nel cielo senza nubi, un oggetto luminoso comparve sopra Porrentruy. Un garagista della città, M. Pierrat, che poté osservarlo in buone condizioni, indiziò quel giorno stesso un rapporto al Bureau Fédéral:

« L'ordigno sembrava rotondo e piatto — scrisse. — Quando passò sulla mia casa, non udii alcun rumore, né vidi alcuna scia; eppure non mi sembrava molto alto.

« Esso volava alla velocità di un aereo a reazione, e pareva girare su se stesso. Potei osservarlo una decina di secondi prima che scomparisse ».

Molto cortesemente, i servizi dell'Aviazione

lo ringraziarono, informandolo inoltre che le sue informazioni ne confermavano altre, giunte da differenti località della regione.

L'opinione ufficiale del Bureau Fédéral.

Questi sono i rapporti che in tutta obiettività il reparto di informazioni dell'Aviazione svizzera ammette come inesplicabili. Ognuno di questi rapporti è stato oggetto di un'inchiesta approfondita. I loro autori danno serie garanzie, considerata la loro formazione professionale. Ed il Bureau Fédéral continua a seguire da vicino il problema. Il 26 gennaio 1956, il capo del reparto informazioni dell'Aviazione mi scriveva:

« Abbiamo ricevuto, durante gli ultimi anni, un certo numero di informazioni concernenti oggetti volanti, di cui gli osservatori non spiegano molto bene la provenienza. Noi stessi non siamo in grado di pronunciarci a questo riguardo, ma continuiamo a raccogliere ed a studiare tutte le informazioni riguardanti gli oggetti volanti sconosciuti.

« Una collaborazione internazionale in tale campo potrebbe avere un certo interesse. Ma abbiamo poche speranze che essa possa essere organizzata efficacemente! ».

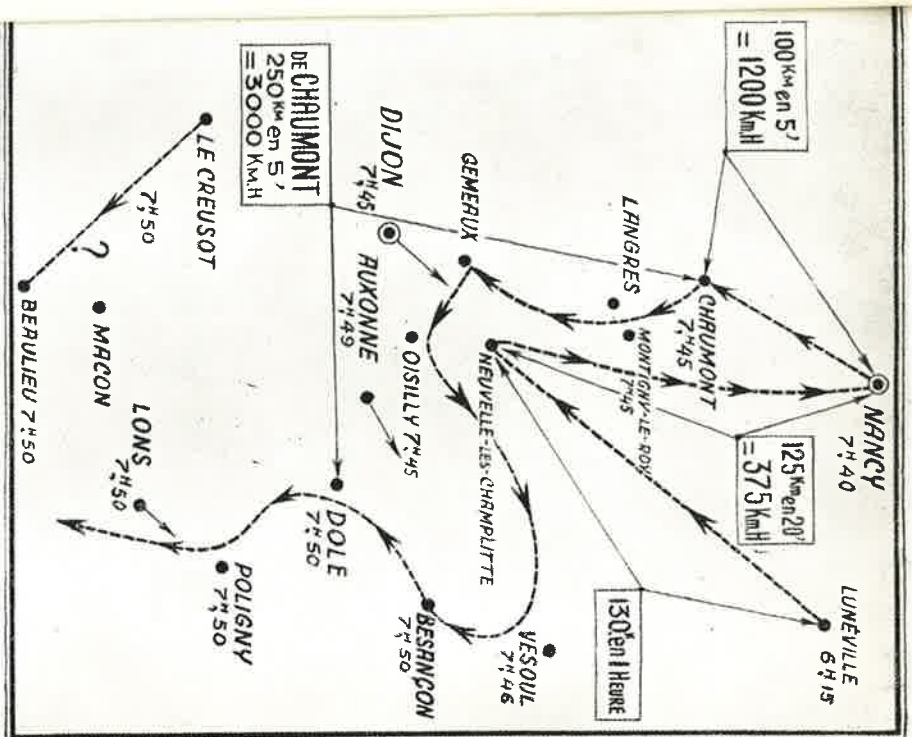
Con tutta verosimiglianza, il dipartimento federale svizzero ritiene che una simile colla-

borazione permetterebbe di stabilire la nazionalità di questi ordigni.

Con una lettera in data 7 febbraio 1955, M. J. R. Lecher, portavoce del reparto informazioni, mi segnalava « un notevole tentativo di spiegazione apparso nel *Nene Zürcher Zeitung* del 3 febbraio, sotto il titolo "Technik" ».

L'autore dell'articolo, Otto Zollkoffer, si propone di dimostrare che i « Fliegende Teiler » (piatti volanti) sono di origine terrestre. « Sono — egli scrive — elicotteri di tipo nuovo, ma perfettamente concepibili ».

Ora, se l'Aviazione svizzera non esita a segnalare in modo speciale questo articolo non privo d'interesse, non è logico concludere che ufficialmente essa abbia fatta sua questa teoria ed abbia rinunciato alle ipotesi interplanetarie, e ad abbia rinunciato alle ipotesi interplanetarie, care agli americani, ipotesi che forse la Svizzera non ha lo stesso interesse a presentare.



L'8 gennaio 1954, dalla Lorena al Giura, un bovide luminoso ha effettuato un periplo di circa 1000 chilometri mutando spesso direzione e variando la propria velocità da 130 a 3.000 chilometri orari. Centinaia di testimonianze hanno permesso di redigere questa carta che riproduce con precisione le evoluzioni di un incontestabile « disco volante ».

PARTE SESTA

IN TUTTI I CIELI D'EUROPA

Il dossier tedesco.

La Germania — la Germania occidentale — non ha una commissione d'inchiesta. Non essendo quindi possibile alcun riferimento ufficiale, non v'è altra soluzione che selezionare spietatamente le osservazioni che appaiono irrefutabili, con l'esclusione di qualsiasi altra.

E tuttavia il *dossier* tedesco dei « dischi volanti » si apre su una straordinaria storia.

Una sera di primavera del 1952, le autorità militari britanniche di Berlino-Ovest vedevano presentarsi un uomo di una cinquantina d'anni, vestito modestamente, accompagnato da una ragazza.

L'uomo, dopo un secco sbattere di racchi, si presentò:

« Oscar Linke, sindaco di Gleimershausen, presso Meiningen, in zona sovietica. Vengo a chiedervi asilo, per me e la mia famiglia ».
Avvenimento banale, quotidiano.

Ma una notevole sorpresa attendeva i poliziotti britannici. Avevano appena cominciato l'abituale interrogatorio, quando Oscar Linke dichiarò:

« Debbo farvi una grave rivelazione, ed è il motivo per il quale sono fuggito: qualche giorno fa vidi, a terra, un disco volante e i suoi occupanti! ».

Un tantino sbalorditi — poiché era la prima volta nella già lunga storia dei dischi che si parlava di atterraggio e di passeggeri — i poliziotti pregarono il loro interlocutore di spiegarsi.

« Rientravo a casa in motocicletta, portando mia figlia sul sellino. Attraversai i boschi di Hasselbach, il pneumatico posteriore scoppiò, ed allora mi misi a spingere la moto. Giungeva la notte; improvvisamente mia figlia vide muovere qualcosa attraverso il bosco. Pensando a selvaggina, posai la moto contro un albero ». Oscar si avvicinò in punta di piedi. Dopo aver percorso un centinaio di metri, vide...

« Non si trattava di un capriolo come avevo creduto, bensì di due uomini, o almeno di due esseri di apparenza umana, i quali indossavano una tuta che sembrava metallica; uno dei due aveva sul petto una specie di lampada che emetteva luce ad intervalli regolari ».

Ma il Sindaco non era alla fine delle sorprese né delle emozioni!

« Mentre li spiavo, nascosto fra i cespugli, scorsi improvvisamente un enorme oggetto metallico, posato in una piccola radura. In quel momento la mia bambina, che era rimasta sulla strada, mi chiamò. Sorpresi, i due esseri si precipitarono verso la macchina, e vi penetrarono. Alcuni secondi dopo, la parte periferica del disco si mise a vibrare. Il bordo dell'ordigno diventò verde, poi passò al rosso vivo, mentre si udiva un lieve rombo. Poi l'oggetto si innalzò rapidamente girando come una trottoia e scomparve molto in fretta dietro le colline. In volo, si sarebbe detta una padella fosforescente, senza manico ».

Gli ufficiali dei reparti di informazione furono subito informati dell'affare che, rivelato dalla stampa inglese, ebbe grande risonanza.

Secondo Oscar Linke, l'ordigno avrebbe avuto un diametro di circa quindici metri. Nella sua parte periferica si distinguevano tubi di scappamento, da cui sfuggivano cotte fiammate. Questa descrizione, ad ogni modo, ricorda più un apparecchio di costruzione terrestre che un'astronave giunta dall'altro mondo! Ma la parte più curiosa della faccenda, è che il War Office non ha mai smentito questa storia che si sarebbe tentati di credere inventata di sana pianta. Tutto, invece, nell'atteggiamento del War Office, lascia supporre che vi abbia dedicato la massima attenzione, e che non vogliano divulgare le in-

formazioni, forse preziose, raccolte dalla bocca di Oscar Linke.

Ogni volta che è stato interrogato su tale storia, il Ministero dell'Aria inglese si è astenuto dal rispondere!

Nel *dossier* tedesco non vi sono soltanto testimonianze così romanzesche. Vi si trovano anche osservazioni irrefutabili, riferite da testimoni degni di fede e particolarmente qualificati; e ancora una volta queste osservazioni sono state fatte in prossimità di aerodromi!

Il 10 giugno 1954, un pilota di una compagnia privata arrivava nei pressi dell'aeroporto di Düsseldorf. Volava a 4.000 metri; il cielo era chiaro, il sole cominciava a scendere all'orizzonte. Il cronometro di bordo segnava le 18,50. Improvvisamente, sulla destra dell'aereo, una luce sfolgorante colpì lo sguardo del pilota il quale scorse, davanti al muso del suo apparecchio, un oggetto metallico rotondo e piatto, scintillante al sole. L'oggetto faceva delle evoluzioni a circa 1.200 metri dall'aereo, alla stessa quota. Il suo diametro poteva essere di una quindicina di metri.

Per tre minuti esso si mantenne alla quota dell'aereo, poi improvvisamente accelerò e scomparve rapidamente tra le nubi. Nel frattempo, l'aereo era giunto sopra l'aeroporto di Düsseldorf-Lohausen dal quale si era seguito lo strano

volteggio. Tutti i testimoni furono unanimi: non poteva trattarsi di un pallone meteorologico, a causa della sua velocità.

« Ad ogni modo — concluse il pilota raccontando l'avventura — non avevo che un timore, e cioè che quell' "aggeggio" mi piombasse addosso! Credo di non aver mai avuto tanta paura nella mia vita! ».

Questa dichiarazione di un vecchio asso della Luftwaffe — 18 vittorie omologate — sottolinea il carattere insolito dell'oggetto osservato.

Una scena simile si svolse alcuni mesi più tardi, l'11 ottobre, sopra l'aeroporto di Ockstadt — ancora una volta! — nelle vicinanze di Francoforte. Si stava svolgendo una seduta di allenamento alla scuola di volo a vela, e un istruttore eseguiva una dimostrazione davanti ad una ventina di allievi-piloti, i quali seguivano con gli occhi le graziose evoluzioni dell'aereo, a circa mille metri sopra l'aerodromo. Tra essi si trovavano parecchi veterani della Luftwaffe.

Repentinamente, arrivando a grande velocità molto sopra l'aereo, comparve un disco argenteo, leggermente rigonfio al centro. Non faceva il minimo rumore, per quanto la sua altitudine non superasse i 3.000 metri. Per due minuti il disco fece evoluzioni lentamente sopra

l'aerodromo, poi bruscamente riprese la sua strada a tutta velocità.

Illusione ottica? Pallone? No! I testimoni sono categorici: si trattava di un oggetto volante, di concezione completamente rivoluzionaria.

Mistero e discrezione al Ministero dell'Aeronautica italiana.

Uno dietro l'altro, nel settembre 1954, si svolsero in Italia due avvenimenti sbalorditivi.

Già da molto tempo la stampa della Penisola aveva riferito numerose osservazioni di « misteriosi oggetti celesti ». Come in molti altri paesi, questi vennero accolti dalle autorità ufficiali con scetticismo tinto d'ironia...

Ma il 17 settembre, alle 16,45, nel cielo di Roma, davanti a migliaia di testimoni, fa la sua comparsa uno strano ordigno. Per 40 minuti un oggetto brillante rimane nel cielo, alla vista di tutti, degli sfaccendati come degli specialisti dei radar e dei meteorologi.

L'ordigno faceva lente evoluzioni. A diciassette chilometri dalla capitale, i reparti del comando militare di Ciampino lo scossero essi pure, e lo osservarono fino alle 18,21, ora alla quale si allontanò in direzione Nord-Ovest, verso il mare.

Interrogati dai giornalisti alcuni istanti più

tardi, i comandanti confermarono il fenomeno: il « mezzo-sigaro » volava ad un'altezza di 1.200 metri, e ad una velocità di circa 260-280 chilometri all'ora, lasciandosi dietro una leggera scia di fumo luminoso, che sembrava uscire dall'estremità posteriore.

Ad un certo momento, l'ordigno fece una improvvisa caduta di 400 metri, poi risalì nuovamente, passando dalla posizione orizzontale a quella verticale ascendente. Molto perplesso, il comandante militare di Ciampino diede l'altare alla stazione militare di controllo di Pratica di Mare, ad una trentina di chilometri dalla capitale.

Coll'aiuto dei radar, gli osservatori della stazione riuscirono a seguire l'ordigno per una ventina di minuti e a notare anche la presenza di una specie di antenna o di rigonfiamento al centro dell'oggetto misterioso.

A qualche chilometro di distanza, tuttavia, l'osservatorio astronomico di Monte Mario non aveva visto niente. È vero che un Osservatorio non ha nulla da osservare in pieno giorno e che, di notte, i suoi telescopi sono orientati verso l'infinito delle nebulose! Ma, ad ogni modo, gli astronomi escludono che potesse trattarsi di un bolide: nessun corpo celeste aveva attraversato il cielo in quel giorno. D'altra parte l'estrema lentezza di spostamento del « mezzo-sigaro » esclude automaticamente questa ipotesi.

Il Ministero dell'Aeronautica, questa volta, non poté far altro che aprire un'inchiesta. Tutti i testimoni interrogati confermarono i fatti notati dal comando militare di Ciampino. Uno di essi, il tenente aviatore Bruno Giustiniani, dichiarò:

« Il fatto è contemporaneamente incontestabile e inesplicabile. L'oggetto estraneo, chiamamolo così, era capace di spostarsi e anche di rimanere perfettamente immobile per diversi minuti. Esso sviluppava una luce molto brillante, di colore argenteo. È tutto ciò che si può dire! ».

Dopo questa osservazione, è caduto il silenzio. Interrogato, il Ministero dell'Aeronautica italiano non ha risposto e comunque non ha dato alcuna spiegazione naturale dell'incidente.

L'emozione era appena calmata quando, un mese più tardi, una nuova manifestazione di un « M.O.C. » metteva in subbuglio tutta una regione d'Italia.

Il 16 ottobre, presso Rovigo, parecchi contadini intenti ai lavori dei campi nella zona del Po di Gnocca, scossero un disco metallico del diametro di una decina di metri che scendeva lentamente verso di essi, planando. Terrozzati, gli uomini scapparono, nascondendosi nei boschi vicini.

« Era spaventoso — disse uno di essi —

avemmo l'impressione che si fosse abbattuta su di noi la fine del mondo! ».

L'ordigno si posò ad un centinaio di metri da essi, poi, dopo qualche minuto di immobilità, riprese verticalmente il suo volo silenzioso, accelerando rapidamente la sua velocità finché non diventò che un punto brillante nel cielo.

Ma nel punto in cui si era fermato, i contadini scoprirono un cratere abbastanza profondo di sei metri di diametro. E si accorsero che, nelle vicinanze, sei pioppi erano stati carbonizzati.

L'indomani stesso della loro avventura (che naturalmente erano andati a riferire alla polizia) alcuni inquirenti del Ministero arrivavano sul posto e si dedicarono a ricerche approfondite prelevando campioni di terra e di vegetali bruciati. Ma, come per il sigaro di Roma, i risultati delle loro ricerche sono rimasti segreti. In ogni caso, *nessuna smentita è giunta ad infirmare il racconto dei testimoni.*

Alcuni giorni più tardi, il 24 ottobre, il Ministero dell'Aeronautica italiano pubblicò un comunicato ufficiale che dichiarava:

« Finora gli apparecchi radar non hanno intercettato alcun oggetto misterioso ad eccezione degli aerei e palloni-sonda, le cui caratteristiche sono note. Istruzioni speciali sono state date ai capi dei posti d'intercettazione, affinché sia intensificata la sorveglianza nelle ore

crepuscolari e notturne, durante le quali, secondo i testimoni, sono stati visti dei "dischi volanti".

« Quanto alla documentazione in possesso dell'Aeronautica militare italiana, non si tratta che di qualche testimonianza proveniente da ufficiali che avrebbero scorto questi ordigni sopra il litorale tirrenico, mentre si spostavano in direzione Sud-Nord, ad una velocità superiore a 2.000 chilometri all'ora ».

Non è la confessione, appena velata, che l'Aeronautica militare italiana ha ricevuto dei rapporti, sui quali anch'essa « si è rotta i denti »?

Alle frontiere della Russia.

Se i dischi volanti — i « M.O.C. » — sono armi segrete russe, come alcuni pretendono, si può logicamente concludere che i paesi vicini alla Russia dovrebbero vederne — relativamente — più che altrove. Ora effettivamente le regioni scandinave sono state frequentemente sorvolate da strani oggetti volanti, dal 1946, prima della grande ondata che si abbatté sugli Stati Uniti.

Centinaia di apparizioni sono state segnalate dal 1946. Nessuna di esse offre interesse, fino al 20 settembre 1952. Il 20 settembre, cioè l'indomani dell'incidente del « Meteor » di

Topcliffe e del *Franklin Roosevelt*; il 20 settembre, cioè il giorno in cui l'operazione « Grande Antenna » proseguiva presso Karup, la più importante base aerea della Danimarca.

Anche questa volta, fu su un aerodromo che un « M.O.C. » comparve in quel giorno. Erano le 19,30 quando un disco brillante apparve sulla base. Tre ufficiali dell'aviazione danese lo seguirono cogli occhi per 5-6 secondi. Poi, bruscamente, l'oggetto filò via e scomparve dietro le nubi... in direzione Est!

I tre ufficiali redassero un rapporto. Otto giorni più tardi, dopo inchiesta, un comunicato ufficiale rivelava l'incidente, dichiarandolo inesplicabile. L'indomani stesso della pubblicazione del comunicato, fu fatta da migliaia di testimoni una nuova osservazione, che mise in moto la Germania del Nord, la Danimarca e la Svezia meridionale.

Il « M.O.C. » apparve ad Amburgo, verso le 18,30: una palla brillante, prolungata posteriormente da una specie di fiamma, si dirigeva verso Nord-Nord-Est ad una velocità vertiginosa. Due minuti dopo, l'oggetto sorvolava Jaegersborg, a Nord di Copenaghen. I numerosi testimoni lo descrissero come un sigaro verde-blu, che volava ad una quota più bassa della media degli aerei.

« Si sarebbe detto un dirigibile fluorescente, e più gonfio anteriormente » precisò uno di essi.

Pressoché simultaneamente lo si vide a Nakskov, sul Baltico; qualche istante dopo esso sorvolava la Svezia meridionale, dove un posto meteorologico della provincia di Scania, riferendosi ad uno strato di nuvole, lo segnalava ad un'altitudine di circa 1.000 metri.

Lo scorsero due ufficiali di bordo di un corriere aereo. E infine — ancora una volta! — una base aerea militare lo segnalò per ultima: la base di Ljungbyhed, il cui comandante colonnello Nygren non temè di afferrare che si tratta di un ordigno segreto russo di ritorno alla base:

« Si sarebbero detti due piatti rovesciati uno sull'altro, di colore grigio argenteo — precisa. — La direzione seguita lo portava diritto su Danzica e sulla Prussia orientale! ».

Coincidenza sconcertante, certo, e che può indurre a ritenere che in questo particolare caso potesse trattarsi di un ordigno russo, teleguidato o no. Gli osservatori tedeschi e danesi furono categorici: la bassa quota alla quale volava l'ordigno faceva escludere completamente l'ipotesi di una meteora.

Questo fu anche il parere dell'aviazione danese!

Meno di tre mesi dopo, il Ministero svedese della Difesa svolse una nuova inchiesta, a seguito di uno spalorditivo incontro in pieno cielo

126

tra un DC 3 della compagnia « Transair » ed un « M.O.C. ».

L'incontro ebbe luogo il 17 dicembre, tra Malmö e Stoccolma. Il DC 3 era pilotato dal capitano Ulf Christiansson, un vecchio pilota da caccia della R.A.F. durante la guerra.

« Eravamo a 2.000 metri — dichiarò il capitano Christiansson. — La visibilità era eccellente. Volavamo verso Nord, avendo il sole a destra, quando improvvisamente scorsi qualche cosa che dapprima ritenni un aereo a reazione, e che volava verso Nord-Est. L'ordigno, che aveva una sagoma molto fine, si avvicinò nella nostra direzione ad una velocità di 5-6.000 chilometri all'ora almeno.

« Fu su noi in alcuni secondi, e passò sotto il mio DC 3 ad una altezza di circa 1.250 metri. Il mio meccanico, Olle Johanson, l'aveva osservato pure lui; così potemmo confrontare le nostre impressioni. Non ho mai visto nulla di simile: si trattava di un ordigno perfettamente simmetrico, d'apparenza circolare, che aveva qualcosa di un robot. Di un bianco metallico, non lasciava nella sua corsa sopra le nubi alcuna scia apparente ».

Appena il rapporto del capitano Christiansson giunse al Comando aereo svedese, il generale Nordenskiöld domandò subito a tutti i posti radar rapporti completi sulle loro osser-

127

vazioni al momento del passaggio dell'oggetto misterioso.

Lo Stato Maggiore svedese pubblicò poco dopo un comunicato ufficiale per precisare che l'oggetto metallico « osservato giovedì sopra la Svezia meridionale non era un aereo svedese ». Ufficialmente, l'inchiesta non portò ad alcuna conclusione. Ma in quest'occasione, il Ministero della Difesa precisò che durante l'anno aveva studiato parecchi rapporti, che la maggior parte dei fenomeni osservati aveva trovato una spiegazione naturale.

Questo comunicato non poteva riferirsi anche al rapporto Christiansson, e la stampa svedese riprese nuovamente l'ipotesi di un'arma russa teleguidata che ritornava alla base di lancio. Due constatazioni possono fare ammettere questa spiegazione — che sarebbe allora « naturale » —: la bassa quota dell'ordigno, e la direzione seguita che lo portava, ancora una volta, sulla Prussia orientale!

Il 12 maggio 1954, tocca all'Armata Aerea norvegese di aprire un'inchiesta a seguito di un rapporto di un agente di polizia di Kautokeino, nel Nord della Norvegia. Questi, come parecchi altri testimoni, aveva scorto tre oggetti brillanti che volavano in formazione ed a grande velocità. Essi furono visibili per tre minuti e il poliziotto li poté osservare col binocolo. « Non

si trattava di aerei, ma di tre ordigni rotondi e brillanti, che non lasciavano alcuna scia dietro di essi. Volavano due volte più in fretta di un aereo ».

L'inchiesta dell'Armata Aerea stabilì che nessun apparecchio era in volo nella zona di Kautokeino al momento dell'osservazione.

Il 30 giugno, la regione di Oslo viene sorvolata da una formazione di parecchi dischi. Questa osservazione offre un interesse eccezionale, poiché a circa 150 chilometri dalla capitale un aviatore norvegese riuscì a filmare gli ordigni che volavano verso Est. Il film, a colori, fu sviluppato a Londra, e la sua autenticità riconosciuta dagli esperti civili e militari ai quali fu sottoposto. Sfortunatamente, gli oggetti, filmati da troppo lontano, non rivelarono alcun dettaglio.

Coincidenza strana, ancora una volta: quel medesimo giorno, qualche ora dopo, uno « Stratocruiser » inglese era stato scortato, al largo di Terranova, da sei oggetti misteriosi (v. *dossier* inglese). Erano gli stessi?

Allarme nel cielo dell'U.R.S.S.

Improvvisamente, nell'estate 1957, l'Unione Sovietica ruppe il silenzio con cui, fino a quel momento, aveva circondato le apparizioni di dischi volanti nel suo cielo, pubblicando con-

secutivamente due comunicati in cui rivelava che l'artiglieria sovietica aveva aperto il fuoco — senza successo — su « oggetti volanti non identificati ». Diamo il testo dei due comunicati, ritrasmessi dall'agenzia *Reuters*:

« Vladivostok, 24 luglio. - La notte scorsa l'artiglieria anti-aerea ha aperto il fuoco su oggetti volanti non identificati che compivano delle evoluzioni sopra Vladivostok. Nessuno degli ordigni è stato colpito ».

« Tokio, 3 agosto. - Le autorità giapponesi comunicano che i cannoni sovietici hanno sparato la notte scorsa e questa mattina nella regione di Okhotsk, svegliando la popolazione. Potenti fari esploravano il cielo. Le batterie hanno tirato più di trenta salve ».

Da parte sua, un portavoce sovietico dichiarò che l'artiglieria aveva aperto il fuoco nel settore di Okhotsk, contro « bersagli non identificati ».

D'altra parte, le autorità americane in Giappona precisarono che nessun apparecchio dell'U.S.A. Air Force stava sorvolando la regione.

I due comunicati che abbiamo riprodotto confermano che anche l'Unione Sovietica ha ricevuto la « visita » dei dischi. Nulla di sorprendente d'altronde; il sistematico rilevamento topografico, che avevo constatato fin dal 1950, non ha fatto che continuare. Apparentemente

ora i nostri visitatori dello spazio hanno completato il giro; che si apprestano a fare?

Intanto, come interpretare l'atteggiamento russo? C'è un particolare che per la sua assenza — se così posso esprimermi — illumina quest'atteggiamento: nessuno dei due comunicati accenna ad una violazione dello spazio aereo russo, riserbo abbastanza sorprendente da parte di gente che su questo argomento si è sempre mostrata molto suscettibile. D'altra parte la manovra — condotta « all'americana » — aveva evidentemente lo scopo d'indurre l'opinione pubblica a chiedersi: « Se non erano gli Americani, chi erano? ».

Penso non sia avventato affermare che i Russi, finché non hanno avuto la certezza *assoluta* che gli oggetti volanti che da molti anni visitavano il loro cielo non erano americani, hanno negato l'avvicinamento di dischi volanti; di fronte all'opinione pubblica del loro Paese, hanno preferito tacere piuttosto di dover ammettere che gli Stati Uniti probabilmente disponevano di ordigni invulnerabili. Quando finalmente i dirigenti sovietici ebbero la certezza che gli ordigni volanti erano di origine interplanetaria, modificarono il loro atteggiamento, ricalcolandolo su quello dell'U.S. Air Force.

Nel paese dei Faraoni.

Anche l'Egitto ha ricevuto la visita dei « dischi ». Questi, come dappertutto sul nostro pianeta, si sono specialmente interessati agli aerodromi, come è stato rivelato da un comunicato ufficiale dell'Aviazione egiziana.

Il 9 ottobre 1954, verso le ore 20, suonò il telefono nella torre di controllo dell'aerodromo di Muzha. La chiamata proveniva da un vicino posto di guardia. « Avete visto ciò che avviene sopra la base? » diceva inquieto il capoposto. Gli operatori della torre notarono allora, pressoché verticalmente, un oggetto luminoso che aveva la forma di « un disco allungato » (sono i termini stessi del comunicato). Per un'ora l'ordigno misterioso rimase sopra l'aerodromo, mutando di colore dal rosso all'arancione, poi dal verde al grigio.

Esattamente alle 20,58 prendeva improvvisamente una tinta abbagliante, allontanandosi verso Ovest a grande velocità, dopo un balzo folgorante.

L'Aviazione egiziana si trovò essa pure impotente a spiegare l'enigma, degno della vicina Sfingel! I testimoni, comunque, erano persone qualificate.

Nel cielo di Spagna.

Per completare il nostro giro d'Europa, fermiamoci in Ispagna, dove furono registrate numerose osservazioni di « misteriosi oggetti celesti », per la maggior parte, tuttavia, vaghe e senza interesse.

Una di esse però deve attirare la nostra attenzione, perché è la prima di una serie di apparizioni caratteristiche: l'apparizione di un oggetto aereo che sembrava seguire la rotazione della Terra, quindi immobile rispetto al sole!

Questa osservazione ebbe luogo il 26 giugno 1953, a El Provencia de Cuenca, villaggio situato a 84 chilometri da Albacete. Verso le 7 del mattino, apparve nel cielo un oggetto estremamente brillante. Si sarebbe detto una luna piena, ai bordi leggermente argentei, e circondati da una intensa luminosità. L'oggetto pareva planare a quota molto elevata. Lo si vide fino a mezzogiorno, immobile nel cielo, come se accompagnasse la corsa del sole.

Uno dei testimoni di questa strana apparizione, M. Manuel Schick, riuscì a fotografarlo. Sfortunatamente, le due fotografie ottenute non apportarono alcun elemento positivo: vi si distingueva soltanto una minuscola macchia luminosa.

Improvvisamente, verso mezzogiorno, l'or-

digno si mise in posizione obliqua, presentando allora, visto di profilo, l'aspetto di un disco fortemente appiattito, con una leggera protuberanza al centro. In questa posizione andò in direzione Nord, poi scomparve rapidamente.

Osservazione veramente strana, che difficilmente trova una spiegazione « naturale » : un pallone, per quanto possa restare a lungo immobile, non avrebbe potuto presentare quel profilo appiattito che l'ordigno offrì al momento della partenza.

Ritornero, più oltre, su un'altra spiegazione, veramente fantastica!

PARTE SETTIMA

I RAPPORTI UFFICIALI FRANCESI

Improvvisamente, nell'estate 1954, si abbatté sulla Francia una folle epidemia di « dischite acura » (così la battezzai in quell'epoca), che trasformò in « misteriosi oggetti celesti » inoffensivi palloni-sonda, stelle cadenti, meteore, aerei, voli d'uccelli, e perfino gli aggeggi lanciati da due buontemponi!

Ognuno ha voluto vedere il « suo » disco, ha creduto di vederlo e, in mancanza di meglio, lo ha inventato. Testimoni in buona fede sono persuasi di aver visto volare nell'azzurro il disco argenteo di cui avevano letto così spesso la descrizione: non era invece che un pallone-sonda, o un aereo molto alto nel cielo. Altri hanno visto saettare nella notte i terrificanti « sigari volanti », i quali altro non erano che meteore o stelle cadenti! In passato i fidanzati si abbracciavano e facevano un voto; oggi gridano « un disco! » e dimenticano il resto.

Poveri « Marziani »! quanti fatti e misfatti vi furono attribuiti in quell'autunno '54! Senza parlare delle innumerevoli osservazioni notturne, ho contato diciassette racconti di atterraggio

in settembre, quarantaquattro in ottobre! Un'antica invasione!

Nello stesso periodo quattro automobilisti pretesero di essere stati inseguiti da alcuni « M.O.C. », mentre dieci altri affermavano che il loro motore si era fermato e i fari si erano spenti al passaggio di un bolide luminoso!

In breve, « congegni » da far rizzare i capelli!

Si deve forse concludere che tutto, nella confusione di osservazioni riferite, non fu che errore, illusione, burla? Lungi da me quest'intenzione. Ritengo tuttavia che almeno otto su dieci degli avvistamenti segnalati siano frutto di pura fantasia. Forse, tra le osservazioni che considero come attendibili ed anche fra le altre se ne trovano alcune che avrebbero meritato un'inchiesta approfondita. Ma non esisteva una commissione ufficiale d'inchiesta, che nacque soltanto dopo la battaglia grazie all'intervento, sul piano parlamentare, di tre deputati tra cui Jean Nocher; questi deputati, impressionati dallo sviluppo della psicosi dei dischi, chiesero al Ministero dell'Aria « che fossero condotte ricerche sull'esistenza nella nostra atmosfera di oggetti non identificati ».

Alcuni giorni dopo, un comunicato ufficiale rivelava che il Segretariato dell'Aria aveva deciso, fin dal mese di ottobre, di dedicare maggiore interesse alla questione, la quale era già

seguita dal Reparto Scientifico dell'Armata Aerea. Questo reparto venne rinforzato e ricevette l'incarico di riunire le testimonianze, e di provare a trarne una spiegazione naturale.

Il 18 gennaio 1955, « la sezione M.O.C. » dell'Ufficio Scientifico pubblicava un primo comunicato che dichiarava: « quasi tutti gli avvistamenti segnalati — quando erano sinceri e sufficientemente precisi — hanno potuto avere una spiegazione naturale ».

« Tuttavia, è stato ordinato alle formazioni dell'Armata Aerea di fare un resoconto obiettivo e dettagliato ogni qual volta un oggetto celeste non identificato venga loro segnalato, e di trasmettere il resoconto all'Ufficio Scientifico ».

« L'inseguimento degli ordigni, benché non abbia dato finora alcun risultato, è autorizzato a condizione che non implichi rischi d'incidenti ». (Il comunicato confermava quindi ufficialmente quello che avevo rivelato nel giornale *La Bourgogne Republicaine* il 10 febbraio 1954, a seguito di una intervista del generale De Chassey, comandante la prima zona aerea: aerei francesi avevano già dato la caccia ai dischi).

« Allo stato delle cose — concludeva il comunicato — non si ritiene sia il caso di esagerare l'importanza documentaria delle testimonianze, il cui numero e buona fede non sono sufficienti per catalogarle tra le osservazioni scientifiche obiettivamente controllate ».

Due punti avevano attirato la mia attenzione alla lettura di tale comunicato:

1°) « quasi tutti gli avvistamenti segnalati... ». Conclusione: alcuni non avevano potuto essere spiegati in modo naturale;

2°) « qualunque l'inseguimento non abbia finora dato alcun risultato... ». Conosco personalmente due casi in cui apparecchi da caccia avevano tentato d'intercettare un « misterioso oggetto celeste ». Erano stati i soli?

La cosa più semplice, per chiarire questi due punti, era di porre francamente la domanda al Reparto Scientifico dello Stato Maggiore.

Molto cortesemente quest'ufficio mi comunicò tutte le informazioni *non confidenziali* che potevano essere messe a mia disposizione; questa precisazione (rescrittiva), contenuta nella lettera con cui mi fu fissato l'appuntamento che avevo chiesto, porta a una deduzione logica: l'Armata Aerea francese ha pure dei *dossier* segreti, e perfino dei *dossier top secret!*

« Da qualche anno — mi dice il tenente colonnello Martin accogliendomi — abbiamo ricevuto, unicamente da parte del personale dell'Armata Aerea, più di duecento rapporti. Abbiamo potuto spiegarne facilmente la maggior parte, grazie ai tradizionali errori: boldi, meoteore, palloni-sonda, ecc. Ma una piccola parte dei rapporti non ha potuto essere catalogata; alcuni di questi sono veramente curiosi ».

La conclusione provvisoria del capo della sezione dei « M.O.C. » era: « a causa della imprecisione delle testimonianze, è impossibile spiegare in modo "naturale" tutte le osservazioni di misteriosi oggetti celesti ».

Compresi meglio in seguito, constatando gli scarsi mezzi e lo scarso potere di cui disponeva la sezione dei « M.O.C. » per espletare il suo compito.

Commissione d'inchiesta? No! Tutt'al più un embrione, che avvenimenti come quello di Orly dovrebbero sviluppare in organismo di ricerca ufficiale.

Osservazione francese nel Perù.

Non inizierò lo studio di alcuni rapporti ufficiali francesi con un documento del Ministero dell'Aria. Nel giugno 1952, avevo realizzato due trasmissioni di un'ora ciascuna a Radio Montecarlo. Strettamente obiettive, e prive di qualsiasi carattere di fantascienza, queste due conversazioni sul « mistero dei dischi » mi avevano procurato alcune centinaia di lettere, una delle quali recava una testimonianza inedita e particolarmente interessante. Essa proveniva dal signor Lionel Cadot, addetto al Consolato generale di Francia a Barcellona, il quale mi scriveva:

« Approfitto di questa circostanza per farle

sapere che tre anni fa, trovandomi nel Perù, seppi che alcuni amici assolutamente degni di fede — ingegneri francesi della Compagnia delle Miniere di Huaron nel Perù — avevano avvisato due o tre di quegli ordigni e avevano potuto osservarli con una certa facilità, essendo il campo minerario all'altitudine di circa 4.000 metri. Essi fecero un rapporto, che venne comunicato al nostro ambasciatore a Lima... ».

Questo fu certamente il primo rapporto francese ufficiale sui « M.O.C. », che forse dorme ancora in fondo ad un classifcatore della ambasciata del Perù! Perché non farlo uscire dal sonno? Tutto porta a credere che ne varrebbe la pena!

15 giugno 1951: due « *Vampires* » di Orange insegnano un disco.

Il rapporto cronologicamente più vecchio, tra i casi inesplicati esaminati dall'Ufficio Scientifico, risale al 1951; è dunque anteriore di tre anni alla creazione della commissione d'inchiesta. Ma l'Ufficio Scientifico lo aveva preziosamente conservato, così come altri che in seguito gli erano pervenuti.

Un anno prima, avevo ricordato questa faccenda al generale De Chassey, che allora comandava la prima zona aerea di Digione.

« Ho avuto il resoconto dei due piloti —

mi aveva detto. — Debbo credere che essi abbiano visto qualcosa di inconsueto! ».

A mia volta ho potuto studiare quel rapporto, tenuto a lungo segreto.

Il 15 giugno 1951, alle ore 10,30, tre « *Vampires* » decollavano dalla base di Caritat, nei pressi di Orange, per un volo di allenamento. Poco dopo essersi alzati in volo, uno di essi si trovò in difficoltà e perdette contatto. Giunti alla quota richiesta per l'allenamento, gli altri due « *Vampires* », pilotati dal tenente Prio e dal tenente Gallibert, cominciarono a compiere giri in attesa del compagno.

Improvvisamente, sulla sinistra, il tenente Gallibert scorse un ordigno che gli pareva circolare o sferico, a riflessi metallici, e che volava a circa 3.500 metri, un po' più alto dei due apparecchi. Anche Prio lo aveva visto.

Preoccupati, i due piloti si accordarono e decisero di avvicinarsi all'ordigno, nel contempo avvisando la base della loro manovra. Ma nel momento in cui iniziavano la virata per dirigersi verso l'oggetto misterioso, questo ondeggiò su se stesso, poi incominciò a salire.

Mentre i due « *Vampires* » continuavano a prendere quota, i due piloti poterono distinguere meglio l'ordigno, che si era fermato a Sud di Pelvoux, a circa 10.000 metri di altezza. Era un oggetto di forma rotonda, estremamente brillante. Mentre i due piloti si scambiavano

per radio le loro impressioni, il personale della base seguiva ansiosamente questa caccia insospettabile, rilevando costantemente la posizione dei due aerei. Quando questi giunsero a circa 4.000 metri, il « M.O.C. » si rimise in movimento; ondeggiò, mostrandosi allora in forma ellittica, poi ricominciò a salire allontanandosi, con un lieve angolo. Sperando in un nuovo arresto, i due caccia continuarono l'inseguimento, ma dopo sei minuti, quando si trovavano a circa 5.500 metri sopra Serres, perdettero di vista l'ordigno, il quale si trovava in quel momento più vicino a Pelvoux che a Visoux.

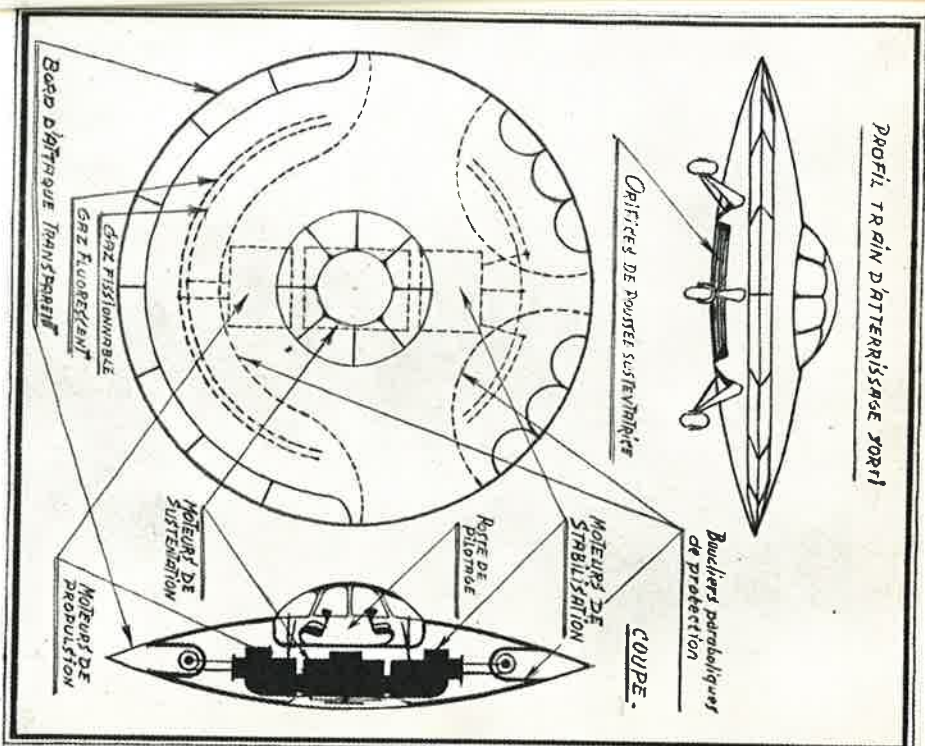
I due piloti tornarono alla base, e redassero subito il loro rapporto che non lascia adito ad alcun dubbio: l'oggetto inseguito non era un pallone, come invece si cercò di dimostrare. Si è mai visto, infatti, un pallone scendere a 3.500 metri, poi risalire a più di 10.000, con una velocità ascensionale superiore a quella di un aereo a reazione?

Per questa ragione, in tutta obiettività, l'Ufficio Scientifico ha considerato questo caso come inesplorato.

Nel Sud Algerino.

« È uno dei casi più curiosi studiati dall'Ufficio Scientifico » mi disse il colonnello

144



Il comandante Mac Laughlin che osservò al teodolite un « disco » planante sulla base sperimentale di White-Sands, è il primo ad aver dato una spiegazione possibile del sistema di propulsione dei « dischi ». Questi verrebbero mossi da una spinta luminosa provocata dalla fissione di un gas fluorescente operante su di un riflettore parabolico, il quale fungerebbe nel contempo da schermo contro le radiazioni:

Martin, nel presentarmi un altro rapporto « segreto ».

L'osservazione, che aveva avuto per teatro il Sud Algerino e per testimone un capitano d'aviazione, era stata fatta il 4 luglio 1952. L'ufficiale si stava alzando; erano le 3 del mattino. Istitivamente era andato sulla terrazza a guardare il cielo: la notte era magnifica. Improvvisamente, proveniente dal Sud, vide avvicinarsi una specie di grossa stella brillante la quale, giunta ad una altezza di 30°, si arrestò. Per parecchi minuti, precisava il rapporto, l'ufficiale la poté osservare a piacere.

« Era — scrisse — un oggetto brillante, a forma di disco, della grandezza di una moneta da cinquanta centesimi. Sviluppava una luminosenza uniforme color arancione. I suoi contorni erano netti ».

L'ordigno, che si era stabilizzato a 30° ad Est, si mosse improvvisamente, dirigendosi verso Nord-Ovest, poi di colpo virò di 90° verso Nord-Est, e scomparve a grande velocità. Incontabilmente, concludeva il rapporto, non poteva trattarsi né di un aereo né di un pallone, né di meteora. Il comportamento dell'ordigno escludeva le tre ipotesi.

Poco dopo, il Sud Algerino era teatro di una nuova osservazione, senza dubbio una delle più interessanti del *dossier* dell'Ufficio Scientifico: Una squadra di specialisti, muniti di teo-

doliti, procedeva a diverse misurazioni ai confini del Sahara. Repentinamente, sopra il deserto, comparve un punto brillante, che giungeva a grande velocità, come un aereo che voglia atterrare. Ma, dice il rapporto, non era un aereo: era uno strano oggetto, dalle forme indefinibili. Gli specialisti vollero puntare i loro teodoliti su quell'apparecchio insolito ma questo, spostandosi a tutta velocità, si era nascosto dietro una carena di montagne, per riapparire quindi un po' più lontano.

I tecnici conoscevano perfettamente la zona, e poterono così calcolare la velocità dell'ordigno: essa superava i 3.000 chilometri all'ora! Esaminando questo *dossier*, mi tornò alla memoria un avvistamento analogo. Guardai il tenente colonnello Martin, che mi sorrise:

« So a quello che pensa — disse. — A White Sands... ».

La coincidenza, infatti, era notevole: nel 1949, nel deserto del Messico, una squadra di specialisti americani che seguivano ordigni teleguidati — come i loro colleghi francesi di Colomb-Béchar — avevano avvistato un « M.O.C. » in prossimità della loro base di prova.

Peccato che la squadra francese non abbia potuto prendere delle fotografie che, fornendo dati preziosi, avrebbero eliminato d'un sol colpo molte incertezze!

Nuova incursione su un aerodromo: Villacoublay.

Il 29 agosto 1952, « un misterioso oggetto celeste » veniva scorto sulla base di Villacoublay. Nel suo libro *Barlumi sui dischi volanti*, Aimé Michel aveva riferito in dettaglio questo incidente. Pensavo di trovare il rapporto ufficiale all'Ufficio Scientifico, ma mi fu detto che quel documento non era stato trasmesso.

L'oggetto era stato osservato verso le 19,50 da alcuni meteorologi della stazione aerea. Si spostava lentamente, provenendo da Est, ed aveva una luce bluastra molto viva. Cosa strana: avanzava a scatti seguendo una linea spezzata. I meteorologi piazzarono un teodolite per seguire le sue evoluzioni.

Il « M.O.C. » prese la direzione Nord-Ovest, continuando a volare lentamente. Poi, verso le 20,30, si fermò quasi allo zenit, dove rimase fino alle 23,10. Cominciò allora ad allontanarsi prendendo quota. Visto al teodolite, rassomigliava ad un cerchio violetto, entro alcune conferenze di un verde brillante cosparse di punti più chiari.

Nel frattempo era comparso un secondo « M.O.C. », questa volta di un rosso incandescente, che al teodolite mostrava la forma di un cerchio perfetto. Le scie, secondo i testimoni, si torcevano come una frustata. Anche questo

oggetto era giunto dall'Est e uno dei meteorologi lo aveva notato per la prima volta alle 21,10. Esso rimase immobile per alcuni istanti, e poi si diresse verso Est, diminuendo di splendore. Dopo alcune evoluzioni in direzione Sudest, tornò nettamente visibile verso le 22. Sembrò fissarsi sullo sfondo di stelle, delle quali pareva seguire il movimento apparente. Sembrava tre quarti d'ora più tardi.

Per 45 minuti, sull'immobile scenario del cielo stellato, il « M.O.C. » aveva osservato la terra ruotare sotto di sé! Fenomeno veramente straordinario, ma che fu constatato anche in pieno giorno, il 26 giugno 1953, in Spagna (v. capitolo « Nel cielo d'Europa »), il 17 agosto del medesimo anno in Borgogna (v. oltre: capitolo « Inchieste personali ») ed in Provenza, nell'autunno 1954.

« Per noi — mi hanno detto gli specialisti della sezione "M.O.C." — non vi sono conclusioni: il fenomeno rimane inesplorato, per mancanza di sufficienti dettagli, specialmente sull'altitudine a cui volavano quegli oggetti, elemento questo che avrebbe forse permesso di delimitare il problema ».

La strana sfilata di Beirut.

« Ho passato in rivista molte ipotesi per cercare di trovare una spiegazione "naturale" »

148

di questo caso, uno dei più strani ch'io abbia esaminato — mi disse il tenente colonnello Martin a guisa di preambolo. — Non ne vedo che una, ma essa non mi soddisfa completamente! ».

Questa « grana », che aveva sfiibrato gli ufficiali dell'Ufficio Scientifico, era il rapporto di un'osservazione fatta il 28 febbraio 1953 a Beirut, che ebbe per principali testimoni quattro professori ed un ingegnere elettrico della Aviazione, Daurces, responsabile delle installazioni elettriche e radioelettriche dell'aerodromo internazionale di Beirut-Kalde.

« Alle 18,40 di quel giorno — riferisce l'ing. Daurces nel suo rapporto — uscii dalla mia camera per recarmi dai miei vicini, tutti e quattro professori al Liceo della città... ».

La notte era buia, e leggermente nebbiosa. Giunto sulla terrazza, l'ing. Daurces notò di fronte a sé, a circa 20° sopra l'orizzonte, un oggetto luminoso di colore rosso intenso e più grande del fanale di posizione di un aereo. La luce si allontanava lentamente verso l'orizzonte, quasi come « un aereo che voli a circa 2.600 metri ».

L'ing. Daurces andò a chiamare i suoi amici e quando, dopo qualche secondo, tornò con essi sulla terrazza, vide che altri due oggetti erano sopraggiunti. Uno si trovava allo zenit, l'altro a mezza strada dalla linea dell'orizzonte, dove

149

si distingueva ancora, come una stella rossastra, il primo oggetto avvisato. Quello che stava attraversando lo zenit, appariva, come un disco uniformemente rosso-arancione, dai contorni abbastanza netti.

Gli oggetti, passando verticalmente sulla casa, seguivano una linea retta; ma via via che questi si allontanavano, altri facevano la loro comparsa. Tra le 18,40 e le 19 Daurces e i suoi amici ne contarono dodici. I dischi si succedevano ad intervalli quasi regolari, su una linea dritta in fila indiana; quando uno raggiungeva l'orizzonte, un secondo si trovava approssimativamente allo zenit, ed un terzo compariva all'orizzonte opposto.

Due dei dodici oggetti passarono più ad Est, ad una decina di chilometri, su una traiettoria parallela.

Daurces valutò il diametro apparente dei « misteriosi oggetti celesti » tra un quinto ed un decimo del diametro apparente della luna. Poté osservarne qualcuno col binocolo: « Fortemente ingranditi — precisa nel suo rapporto — avevano l'apparenza di dischi rosso-arancione, molto luminosi, dai contorni netti. Davanti all'oggetto, nel senso della sua direzione e ad una distanza sensibilmente uguale al quarto del suo diametro, si distingueva un arco di cerchio bluastro, poco luminoso, come un riflesso... ».

Da notare di passaggio: Daurces descrive anticipatamente uno dei fenomeni ipotizzati da Planier nella sua teoria sul sistema di propulsione dei dischi!

L'ultimo oggetto passò sopra la città alle 19,10. Tutto era avvenuto in silenzio, senza il minimo rumore.

« La prima spiegazione che ci venne in mente — mi dissero gli ufficiali dell'Ufficio Scientifico — fu quella delle meteore. Febbraio era in effetti un mese propizio a questa specie di apparizioni, e l'ora stessa in cui ebbero luogo è estremamente favorevole al passaggio dei bolidi. Può darsi che sia passato in quel momento uno sciame di meteoriti, ad una altezza dell'ordine di 180-200 chilometri. Le velocità calcolate in funzione dei dati dell'osservazione sarebbero dell'ordine di quelle delle meteoriti lente: 7 chilometri al secondo. L'altitudine spiegherebbe la mancanza di rumore. Un fatto, tuttavia, appare sorprendente: il diametro della meteora luminosa. Un semplice calcolo dà un ordine di grandezza di 150-200 metri di diametro. Ma occorre tener conto dell'ionizzazione dell'aria, dell'irradiazione della retina, che trasforma i punti luminosi in macchia luminosa con un diametro apparente sensibile. Perciò le dimensioni sopra indicate dovrebbero essere notevolmente ridotte. Questo caso avrebbe quindi,

a rigore, una plausibile spiegazione scientifica...».

Tuttavia i testimoni affermano: « Abbiamo avuto veramente l'impressione di essere in presenza non di aeronavi ordinarie, né di palloni-sonda, né di meteore, ma di qualcosa di completamente nuovo ».

A ciascuno la sua verità! Ma come non fare l'accostamento con altre osservazioni analoghe: alle Bermude nel 1913 (già!); in Svizzera nel 1951, a Lubbock nel 1952, in Inghilterra nel 1954?

Nel cielo di Limoges.

Il rapporto che mi fu in seguito comunicato offre sconcertanti analogie con gli avvistamenti del Sud Algerino e di Villacoublay. Vi si ritrova una delle caratteristiche essenziali dei « M.O.C. »: la progressione a scatti ed in linea spezzata. L'11 aprile 1953, verso le 21,10, apparve sopra Limoges, a quota molto elevata, un punto rosso-arancione. Venne visto dai magazzini dell'Armata Aerea, ed io potei studiare il rapporto redatto dall'ufficiale di servizio.

La cosa era apparsa ad Est, mentre si dirigeva verso Ovest; ma la sua traiettoria era estremamente capricciosa.

« In 8 minuti — precisa il rapporto — la

vedemmo operare, fra andata e ritorno, uno spostamento apparente di 45°. Avanzava seguendo una linea spezzata, i cui angoli misuravano circa 15°, cambiando direzione tutti i secondi ».

Sempre con successivi cambiamenti di direzione, essa compì una virata di 180° e si allontanò senza rumore né scia. « L'oggetto — diceva ancora il rapporto — non aveva alcuna forma: era un grosso punto rotondo, di colore rossastro! ».

Dopo avere studiato tutte le possibili spiegazioni, l'Ufficio Scientifico dell'Armata Aerea collocò questa osservazione tra i casi inesplicabili, come già aveva classificato quelle del Sud Algerino e di Villacoublay.

Un « Ouragan » piantato in asso da due « M.O.C. ».

« Ecco nuovamente una storia abbastanza strana, a cui non abbiamo potuto dare una spiegazione! ».

Ed il capitano mi spiega la strana avventura occorsa il 24 giugno 1954 ad un pilota collaudatore del centro di Bretigny.

Erano circa le 15,30 e un « Ouragan » si apprestava ad atterrare. La visibilità era perfetta; la torre di controllo non aveva indicato alcun altro aereo nel settore.

Tuttavia, mentre rallentava la sua virata, il pilota scorse in direzione tre quarti avanti a sinistra del suo aereo due oggetti che volavano parallelamente.

« Li scambiai per due F 84; seguivano approssimativamente la rotta 220. Decisi di intercettarli e iniziai una virata per raggiungerli. Quella virata avrebbe dovuto normalmente condurmi alla loro altezza... invece, con mio grande stupore, mi ritrovai a 3 chilometri dietro ad essi.

« Mai — prosegue il pilota — avevo visto simile cosa in cielo! i due oggetti mi apparivano come due fusoliere ovoidali, viste di fronte e legate da una trave. La distanza dall'altro era di 40 metri, la loro quota di 9.000 metri. Benché andassi a tutto gaz, non mi fu possibile avvicinarmi; dovevano volare a velocità supersonica. E, cosa strana, si dondolavano... ».

Coll'ausilio delle precise informazioni contenute in questo rapporto, l'Ufficio Scientifico procedette a parecchie prove di ricostruzione. La prima ipotesi, la più logica quando un simile incidente avviene in prossimità di un centro sperimentale, cioè quella di un prototipo sconosciuto al pilota, fu alla fine scartata: nessun prototipo che potesse rassomigliare anche approssimativamente a quanto aveva visto il pilota, era decollato in quel giorno dalla regione parigina.

Tutto ciò che gli investigatori poterono

dedurre dalle dichiarazioni del pilota il quale affermava che l'oggetto occupava i 3/4 del suo vetro anteriore, fu che in realtà l'oggetto era molto più grande o molto più vicino. Non poté, ad ogni buon conto, essere identificato!

Un « M.O.C. » inquadrato nel fascio di un faro.

Tra le numerose osservazioni dell'autunno '54, una di esse ebbe qualche risonanza e divenne oggetto di un'inchiesta militare.

Il 10 ottobre, verso le 20, un faro della Difesa Aerea installato alla Fiera di Metz, aveva inquadrato nel suo fascio un misterioso oggetto che, per tre ore, rimase immobile a quota molto elevata.

A fare il rapporto fu il comandante Cottel, specialista delle forze terrestri antiaeree. Il comandante dirigeva il posto radar installato nello stand dell'esercito, alla Fiera commerciale di Metz. Un potente faro sciolava il cielo.

Una decina di uomini si trovavano attorno ad esso quando il raggio incontrò improvvisamente un globo luminoso, immobile in pieno cielo, « scintillante come una palla d'albero di Natale » precisò il comandante. Il raggio era in quel momento verticale. La cosa sembrava trovarsi a circa 10.000 metri.

Per assicurarsi che non si trattava di un fenomeno o di un'illusione ottica, fu deciso di

procedere ad una pulizia completa del faro, a cui furono persino cambiati i carboni. Riaccesso il fascio luminoso, si constatò che l'oggetto era sempre là.

« Ha almeno cinquanta metri di diametro », valutò l'ufficiale.

Parecchi curiosi che si erano radunati nel frattempo attorno al faro scossero pure la « palla di Natale » la quale rimase sul posto fino alle 23, quando fu deciso di spegnere il faro. Nel frattempo i radar, senza posa, avevano perlustrato lo spazio senza incontrare nulla, e ciò poteva significare due cose: o l'oggetto non era metallico, o si trovava oltre la portata utile dei radar funzionanti a Metz.

Alcuni giorni dopo, una smentita molto imbarazzata del governatore militare di Metz dichiarava che « gli oggetti che erano stati inquadrati dai raggi del faro non dovevano essere presi in considerazione ».

Comprenda chi può!

L'inseguimento di Fontaine-de-Vaucluse.

Una volta ancora, il 14 ottobre 1954, due aerei da caccia tentarono invano di intercettare un « M.O.C. ». Per dolce ironia della sorte, i due apparecchi erano due « Vampires » della base di Orange-Caritat, appartenenti alla medesima formazione di quelli che, tre anni prima,

avevano « inseguito il disco » sopra la valle di Buesch.

Ma questa volta la cosa ebbe per testimone un intero villaggio, che, naso in aria, seguì lo svolgersi delle operazioni!

L'allarme era stato dato da Fontaine-de-Vaucluse. Alle 13,30 un gruppo di bambini aveva osservato qualcosa di bizzarro nel cielo.

« Un disco! » gridarono.

E subito la popolazione, allarmata dalle loro grida, si ammassò sulla strada per osservare un oggetto bianco che volava lentamente sopra il villaggio. Uno dei testimoni, Armand Boudin, segretario del municipio, ne diede la seguente descrizione:

« Con l'aiuto di un grosso cannocchiale da artiglieria, era possibile distinguere molto nettamente un grande disco bianco sormontato da una calotta sferica dello stesso colore, in tutto simile ad un cappello a bombetta argenteo. Il bordo circolare inferiore portava, ad intermitenza, due forti luci varianti dal bianco al violaceo e al rosso, oscillanti sull'asse del grande disco inferiore. L'insieme si presentava ora sotto forma di un cappello a bombetta, ora di una losanga, ora di un semplice disco coi bordi brillanti, dove due luci fisse diametralmente opposte erano ben visibili ad occhio nudo. Non vi era fumo, né rumore ».

Imperturbabile, il disco volava lentamente

nel cielo terso. Vedendolo, Boudin ebbe la felice iniziativa di dare telefonicamente l'allarme alla base di Orange-Caritat.

« Sta bene — gli risposero — mandiamo due aerei. Mantenete il contatto per aiutarci a guidarli sull'oggetto! ».

Una folla di abitanti di Vaucluse, che aveva seguito il segretario nel suo ufficio, rimase ansiosamente in attesa dell'arrivo degli aerei. Questi comparvero verso le 14, giungendo proprio sopra Fontaine-de-Vaucluse. Il signor Boudin era rimasto in collegamento telefonico con la base, che a sua volta era in contatto radio coi « Vampires ». Fu quindi facile avviare gli apparecchi nella direzione dell'oggetto.

Rapidamente, dopo una virata sopra il villaggio, i due aerei presero quota, poi si lanciarono in direzione del « M.O.C. ».

Ma dal villaggio si vide che, improvvisamente, l'ordigno si lanciava come una freccia, inseguito dai due aerei.

Due giorni dopo, la base di Orange pubblicò un comunicato ufficiale che affermava: « i piloti non hanno trovato alcun oggetto ignoto ».

Questa dichiarazione indignò le centinaia di testimoni, ed in particolare il signor Boudin.

« Se gli aviatori hanno visto qualcosa di noto, ci dicano cos'era! », replicarono.

Questa faccenda mi aveva reso perplesso. Perché smentire così numerose testimonianze?

Non si può certo pensare ad un fenomeno di allucinazione collettiva per tutto un villaggio!

Non potendo ottenere dalla base di Orange i rapporti dettagliati dell'incidente, e attenendoci al comunicato ufficiale, l'Ufficio Scientifico dovette limitarsi a formulare delle ipotesi: « Quello che gli abitanti di Vaucluse avrebbero realmente visto sarebbe un pallone-sonda italiano (la cui forma, tuttavia, non ha niente del capello a bombetta) di cui si è potuto in seguito ricostruire la rotta: raggiunta la quota di 30 mila metri, esso aveva attraversato la frontiera alle 12, sopra Briançon, giungendo alle 16,30 sopra Grenoble. Molto verosimilmente, i due piloti non avevano scorto nulla, e soltanto un errore di prospettiva aveva potuto far credere agli abitanti di Vaucluse che gli aerei si dirigessero verso il pallone ».

Tale è almeno l'opinione dell'Ufficio Scientifico. Personalmente non comprendo (e con me gli abitanti di Vaucluse) come un pallone possa partire come una freccia sotto il naso di due « Vampires ».

Da Salins ad Orly, un « misterioso oggetto celeste » lacera la notte.

Appena qualche giorno dopo essere stato ufficialmente incaricato di fare indagini sui misteriosi oggetti celesti, l'Ufficio Scientifico del-

l'Armata Aerea apriva una prima inchiesta su un fenomeno che, il 16 ottobre, aveva interessato tutto l'Est della Francia e la regione parigina.

Il fenomeno fu osservato in un raggio di 300 chilometri. Secondo alcuni si trattava di un oggetto circolare, secondo altri di un ordigno allungato. Ho raccolto, su questo avvistamento, centinaia di testimonianze che mi hanno permesso di determinare in modo certo che il « M.O.C. » aveva percorso il cielo da Est a Ovest, secondo l'asse Salins-Digione-Orly.

Tutte le testimonianze raccolte in questa zona parlano infatti di un ordigno circolare, mentre quelle raccolte a Nord e a Sud segnalano un oggetto allungato. Effetto di prospettiva, indubbiamente.

A Salins-du-Jura, alcune persone stavano passeggiando lungo la Via della Repubblica, quando una di esse, Pierre Mourey, scorse nel cielo un disco luminoso iridato che sorvolava la città in direzione Est-Ovest. L'ordigno circolare procedeva a velocità elevata, lasciandosi dietro una scia verde, arancione e gialla.

Erano le 21,25. Alcuni minuti dopo, alle 21,30, il « M.O.C. » era avvisato sopra Montmirey-la-Ville, vicino a Dôle. Uno dei testimoni lo descrive come un disco sfolgorante, circondato da bagliori rossi e arancione, che si spostava orizzontalmente a quota molto elevata, in

direzione Est-Ovest. L'oggetto, che rimase visibile una trentina di secondi, era completamente silenzioso.

Da Damparis, al limite della Costa d'Oro e del Giura, Maurice Mailler, capo contabile, m'inviò un rapporto estremamente dettagliato, che confermava le osservazioni precedenti: corpo luminosissimo, seguito da una lunga scia verde-blu molto intensa. Il signor Mailler poté seguire con gli occhi l'oggetto per 4 secondi, senza udire alcun rumore. La sua velocità gli parve molto più elevata di quella degli aerei a reazione della base di Digione, ch'egli aveva l'abitudine di guardare in volo.

Alle 21,30, parecchi ferrovieri del nodo di smistamento di Digione-Perrigny videro l'ordigno che si dirigeva verso Mont-Afrigue ad Ovest di Digione. Si trattava di una sfera bianca che lasciava dietro a sé una lunga scia. Alla medesima ora, l'ordigno veniva osservato a Langres e a Digione, poi a Laclanche e a Grancey-le-Château: « una palla arancione, che lasciava dietro a sé una scia luminosa lunga una ventina di metri ». Viene segnalato nell'Yonne: a Mailly-la-Ville, come « una grossa palla luminosa, seguita da una scia della medesima intensità », e a Bazarnes, dove la sua velocità viene valutata tre volte quella di un aereo a reazione.

Alle 21,35, l'ordigno giunge su Orly, e in condizioni tali che la prima richiesta di notizie,

che l'Ufficio « M.O.C. » rivolge alle basi di caccia della regione, compresa quella di Digione, è per informarsi se nessun aereo di tali basi « sia passato sopra l'aeroporto! ».

L'ordigno infatti, secondo i testimoni, era passato a meno di 500 metri di quota. Due di essi si trovavano in via Puy-de-Dôme ad Orly, ed entrambi sono specialisti in cose dell'aria. Raymond Capelle è impiegato al servizio « trafico » dell'Air-France a Orly e per cinque anni appartenne alla polizia aerea; riconosce qualsiasi aereo dal rumore dei motori. L'altro, Charles Sirest, impiegato della U.S. Air Force, lavora all'aeroporto di Orly da trent'anni.

« Vedemmo l'ordigno flare da Est ad Ovest — dichiararono — aveva la forma di un fondo di bottiglia, girava su se stesso, e si lasciava dietro una scia luminosa arancione, gialla e blu, lunga circa trenta volte il suo diametro. Al suo passaggio, questa scia ha illuminato interamente la via. In pochi secondi l'ordigno scomparve dietro una casa ».

Tutti e due sono categorici: « Non si trattava di un aereo a reazione. Esso non faceva alcun rumore, e in ciò sta il carattere soprannaturale dell'apparizione ».

Anche numerosi Parigini ed abitanti della periferia scossero il « M.O.C. » che era stato osservato bene anche a Nord dell'asse Salins-Orly. Ora e direzione coincidono perfettamente.

162

A Metz lo si vide attraversare il cielo alle 21,15, ad una velocità valutata dai testimoni 5-6 volte quella di un aereo a reazione.

« Di forma allungata, l'oggetto aveva la grandezza di un uovo di gallina e scivolava silenziosamente nello spazio ».

Verso le 21,30 un bagliore arancione, di forma allungata, viene scorto da St-Dizier, da Allevillers e da Sermaize. I testimoni, che sono abituati agli aerei a reazione, stimano la velocità del « M.O.C. » tra 4 e 6.000 chilometri all'ora.

Alle 21,35 viene scorto a Lagny, e fra i testimoni ci sono tre agenti di polizia.

L'ordigno, almeno nella parte Est del suo percorso sopra la Francia, doveva trovarsi ad una quota molto elevata. Infatti, mentre sorvolava la regione di Digione, lo si vedeva contemporaneamente a St-Dizier e nel Sud. A Montrevel nell'Ain, lo si vide solcare rapidamente il cielo; era di forma molto allungata ed emanava un forte bagliore. Alcuni minuti dopo, veniva segnalato in altre zone. A Saint-Loup uno dei testimoni, Aimé Brisard, lo descrive come un oggetto piatto, allungato, brillante « di luce naturale », che sorvolò la località a bassa quota, orizzontalmente e senza rumore. « Si sarebbe detto una specie di piatto molto chiaro, dotato di velocità elevatissima ».

A Montluçon fu osservato alle 21,30; ave-

163

va forma allungata, era rischiarato anteriormente, e si lasciava dietro una scia luminosa molto netta; non emetteva alcuno speciale rumore.

Le conclusioni dell'Ufficio « M.O.C. »:

Raramente un avvistamento riunito tante precise testimonianze che si integravano così perfettamente. La maggior parte di quelle che ho riferito figurano nel *dossier* dell'Ufficio Scientifico dell'Armata Aerea, che ha condotto una inchiesta molto approfondita. Molti punti erano sconcertanti; tuttavia gli specialisti conclusero in definitiva con l'ipotesi del passaggio di una meteora, « una meteora lenta », come talvolta se ne osservano. È questa evidentemente la sola spiegazione naturale possibile.

La data stessa dell'avvistamento tenderebbe a confermare quest'ipotesi, essendo ottobre un mese particolarmente ricco di passaggi di bolidi e meteore. Specialmente tra il 16 ed il 22, la Terra entra nello sciamone degli Orionidi e allora i bolidi si contano una ventina all'ora in media, visibili ad occhio nudo.

D'altra parte, l'estensione della zona in cui il fenomeno è stato osservato prova ch'esso si è verificato a parecchie decine di chilometri d'altitudine, cioè ad un'altitudine che è quella normale delle meteore.

Effettivamente, se si vuole *assolutamente* spiegare il fenomeno con una causa naturale, non v'è altra ipotesi possibile. Ma è valida? Esistono seri elementi che la contraddicono:

La concordanza delle ore indicate. Metz e Salins, punti di comparsa ad Est, ore 21,15 - Digione e regione, punti intermedi di passaggio, ore 21,30 - Orly e Lagny, punti di scomparsa ad Ovest, ore 21,35.

In totale, dieci minuti di differenza tra Salins ed Orly, 10 minuti per percorrere circa 500 chilometri.

Si può mettere completamente da parte questa constatazione sul tempo? Sarebbe stato veramente curioso che quella sera, per una strana coincidenza, gli orologi dei testimoni di Salins avessero ritardato di 5 minuti sull'ora media e quelli di Orly, invece, avessero anticipato di 5 minuti! Tanto più che questa differenza di 10 minuti tra la comparsa e la scomparsa dell'ordigno coincide esattamente col suo apparente spostamento.

500 chilometri in 10 minuti significa una velocità di 3.000 chilometri all'ora. Ora, i testimoni che hanno valutato la velocità dell'ordigno, danno cifre che si avvicinano a tale approssimazione: a Montmiray, vicino a Dôle, l'ordigno è stato osservato per 30 secondi e giudicato « nettamente più veloce di un aereo a reazione »; a Bazarnes « tre volte più di un

aereo a reazione » (2.800 km./ora); a Metz « 4-5 volte un aereo a reazione » (3.800 km./ora); a St. Dizier « 4.000 km. all'ora ».

E pare che l'andatura dell'ordigno non sia stata molto rapida. Un aneddoto lo prova: a Hurecourt, mentre alcuni invitati a nozze stavano ballando, uno d'essi, uscendo, osservò il fenomeno. Rientrato precipitosamente, chiamò gli amici. E tutti i partecipanti alla festa nu-ziale, sposi in testa, ebbero il tempo di uscire e di contemplare l'ordigno luminoso, « che avanzava a forte andatura ed in linea dritta da un punto all'altro dell'orizzonte ».

Un altro elemento non « collima con la spiegazione meteora »: parecchi testimoni hanno segnalato il volo *orizzontale* dell'oggetto: a Damparis, Montmiry-la-Ville, Hurecourt, Saint-Loup, Montluçon. D'altra parte, osservatori esperti come gli operatori della torre di controllo di Orly avrebbero potuto confondere un fenomeno astronomico con quello, molto caratteristico, di un « passaggio » d'aereo? Tutti gli aviatori conoscono il significato di quest'espressione, che indica una manovra molto precisa.

Allora, non ci si è un po' troppo affrettati a seppellire, sotto una spiegazione « naturale » tirata per i capelli, un avvistamento che meriterebbe piuttosto, per le sue stesse incongruenze, di prendere posto tra i casi rimasti inesplorati?

Un misterioso vagabondo sopra un terreno di prova del campo di Mailly.

Uno dei più recenti rapporti pervenuti all'Ufficio Scientifico dell'Armata Aerea risale alla fine dell'ottobre 1954. Particolare divertente: il rapporto determinò una vivace polemica tra gli ufficiali dell'Ufficio Scientifico, partigiani — una volta di più — di una spiegazione « naturale », e i testimoni, tutti appartenenti ai servizi speciali dell'Armata Aerea, tra cui il signor Decker, ingegnere capo della Società nazionale delle costruzioni aeronautiche del Nord e vecchio dirigente della sezione dei missili teleguidati del Ministero dell'Aria. L'ing. Decker, e parecchi altri tecnici, tra cui un colonnello che in seguito redasse il rapporto trasmesso all'Ufficio Scientifico, si apprestavano a lasciare il campo di Mailly, dove avevano effettuato alcune prove di ordigni, quando all'improvviso, leggermente a Nord rispetto al sole calante, apparve qualcosa.

« Erano esattamente le 17,38, ed il sole stava per scomparire dietro l'orizzonte. L'oggetto volava ad una quota angolare compresa tra il 20° e 45°. Si sarebbe detto " un piccolo segmento di retta ", che avanzava con una inclinazione di 30° sulla verticale ».

Molto interessanti, i tecnici seguivano la

marchia dell'oggetto, il quale avanzò nella stessa posizione per 25-30 secondi, poi ondeggiò intorno al proprio centro di gravità, e si ridusse ad un punto che rapidamente scomparve.

Il rapporto, considerata la qualità dei testimoni, è sconcertante. Tutti sapevano riconoscere in volo e identificare non soltanto gli aerei ordinari, ma anche i prototipi, e certi ordigni teleguidati. Si giudichi la loro reazione quando gli specialisti dell'Ufficio Scientifico, senza essere tuttavia troppo categorici, proposero la seguente spiegazione:

« Ciò che avete visto, egregi signori, non è che l'evoluzione di un aereo in virata a quota elevata ». Secondo i loro calcoli, l'apparecchio osservato aveva trenta metri di apertura, si sarebbe trovato a 10 chilometri ed avrebbe volato a circa 3.400 metri d'altitudine.

Questa tesi sarebbe possibile e perfino (qualsi) convincente, se fosse stata proposta a qualsiasi altro testimone. Ma l'ing. Decker e i suoi compagni non la condivisero. Decker, essendo ancora direttore della sezione speciale, chiese per primo la creazione di una commissione ufficiale di inchiesta, persuaso che quanto aveva visto quel giorno fosse un ordigno di tipo assolutamente sconosciuto.

La sua vicinanza al centro di prova non infirma per nulla quest'ipotesi: non sarebbe la prima volta, in Francia e altrove, che dei

« M.O.C. » sarebbero stati avvistati sopra basi di prova!
Anzi, questo è uno dei loro luoghi preferiti.

Questi sono, tra i rapporti « non confidenziali » che mi furono comunicati dall'Ufficio Scientifico, quelli che mi parvero i più interessanti, i più probanti dell'esistenza di « misteriosi oggetti celesti ».

Nei *dossier* del Ministero dell'Aria, altri rapporti sono accuratamente conservati, « top secret ». Ho appreso, da un informatore degno di fede, che le copie di tali documenti, che gettano una luce strana e precisa sui dischi volanti, erano state trasmesse all'A.T.I.C.

Perché questo mutato atteggiamento? Perché, qualche mese prima, il tenente colonnello Martin mi dichiarava che gli Americani non parevano minimamente desiderosi di una collaborazione diretta, e rispondevano molto cavallerescamente alle richieste di notizie indirizzate loro dall'Ufficio Scientifico.

Nonostante le dichiarazioni ufficiali, la « caccia ai dischi » continua, più serrata che mai!

L'Ufficio Scientifico dell'Armata dell'Avia deve essere dotato di potenti mezzi d'inchiesta.

Dall'inizio dell'inverno 1954-55, le apparizioni di « M.O.C. » sono divenute rare. L'Ufficio Scientifico non ha preso in considerazione che un solo rapporto ufficiale:

Il 20 novembre 1954, un equipaggio militare che effettuava un volo di notte nella regione di Ouïda segnalò di aver visto un corpo luminoso « che emetteva una luce molto bianca, paragonabile a quella di un potente faro, che si spegneva bruscamente, lasciando il posto ad una scia verde scura. L'oggetto passò a circa 70° sopra l'orizzonte ». La sua velocità, precisava il rapporto, non era estremamente rapida.

Evidentemente — conclusero gli specialisti dell'Ufficio Scientifico dopo aver studiato i vari punti della relazione dell'equipaggio — questo rapporto descrive lo scoppio di un meteorite negli alti strati dell'atmosfera.

Sempre spiegazioni « naturali »!

Dopo d'allora, nessun fatto notevole si svolse nel cielo di Francia, sino al 17 febbraio 1956. Un problema mi interessava, che posi al tenente colonnello Martin: l'Ufficio Scientifico era in possesso di fotografie o di film avvenuti un valore documentario?

« Niente — rispose questi — all'infuori di

170

qualche cliché senza valore. Ciò che maggiormente ci auguriamo, è di avere nelle mani un documento irrefutabile, cioè un film completo. Solamente con questi documenti si potrà giungere a formarsi un'idea esatta delle cose misteriose che passano nel cielo ».

Effettivamente, le osservazioni attuali peccano per insufficiente precisione. Sfortunatamente il vero « M.O.C. » è fuggitivo e raro. Cercare di snidarlo con l'aiuto di numerose macchine da presa del tipo « Vidéon », come fanno gli Americani, sarebbe cosa estremamente utile. Ma la nostra modesta commissione, ancora allo stato embrionale, non ne ha disgraziatamente i mezzi!

Si tratta di tutta un'organizzazione d'intercezione e di osservazione che bisogna allestire, e subito, per non essere eventualmente sorpresi da avvenimenti... come quello che si svolse, nella notte dal 17 al 18 febbraio, sopra l'aeroporto di Orly.

Notte d'allarme ad Orly.

Nella notte tra il 17 ed il 18 febbraio ebbe luogo lo spettacolo più straordinario che gli addetti ai radar dell'aeroporto di Orly abbiano mai osservato sui loro schermi; fu, sotto ogni aspetto, una riedizione completa della notte del 20 luglio 1952 a Washington.

171

Erano le 22,55 quando il fenomeno cominciò a manifestarsi con un annebbiamento del quadro radar del centro di controllo regionale: sugli schermi si formarono delle macchie a forma di mezzaluna e di banana. Improvvisamente, in mezzo a queste macchie, comparve un « blip ». Era più largo ed intenso dei comuni punti luminosi che segnalano un aereo nel cielo, ma ne aveva la stessa luminosità verdastra. Credendo si trattasse di un difetto del radar, il caposquadra di servizio, signor Devaux, chiamò l'ingegnere addetto; ma un esame approfondito e diverse verifiche confermarono che i radar funzionavano normalmente.

Durante questo tempo, l'ordigno sconosciuto percorreva il cielo dell'Île-de-France, scomparendo, riapparendo, restando immobile, poi solcava lo spazio a fantastiche velocità, che opportuni calcoli permisero di valutare a 2.600 chilometri all'ora, con punte massime di 4.000 km./ora.

Verso mezzanotte, il DC 3 dell'Air-France Parigi-Londra decollò. Giunto a 1.500 metri d'altezza, il controllo di Orly lo chiamò: « Attenzione, un ordigno non identificato si dirige verso di voi... ».

L'aereo era in quel momento verticalmente su Orgeval.

Il pilota comandante Dessavoi, vedendo alla propria destra una luce rossa intermittente, si

portò a sinistra per evitarla. Per trenta secondi l'equipaggio seguì con lo sguardo l'insolita luce, mentre questa andava verso Le Bourget.

Ma il radar del Bourget non registrava nulla: era un radar d'atterraggio di piccola portata, troppo debole per intercettare l'oggetto che per due ore ancora condusse una sarabanda sfrenata, giocando a nascondino con gli aerei, buttandosi contro di essi per poi evitarli all'ultimo istante, e lanciandosi poi in nuove e folgoranti evoluzioni.

Verso le due del mattino, l'ordigno scomparve sulla verticale dell'antenna di Orly.

L'ing. Devaux redasse il suo rapporto che nei giorni seguenti venne minuziosamente esaminato dai tecnici dell'aviazione, dagli specialisti dei radar, dagli inquirenti della D.A.T. Tutti speravano di poter spiegare il fenomeno con un guasto del radar, che pertanto venne verificato nuovamente con molta cura: la verifica portò nuovamente alla constatazione che il radar era in perfetto stato.

D'altra parte, un punto non collimava con questa spiegazione: anche se il radar fosse stato difettoso, non si sarebbe potuto spiegare l'osservazione visiva dell'equipaggio del DC 3 e di altri testimoni che in seguito si fecero conoscere, nella regione parigina, nel Massiccio Centrale ed in Borgogna. Anche questi nuovi testimoni avevano visto nella notte un ordigno

di enormi dimensioni che alterrava le battute d'arresto ad evoluzioni a velocità fantastica. Ho la certezza — e la prova — che l'Ufficio Scientifico si è interessato ad almeno due di tali testimonianze, ammettendo così a priori un possibile accostamento tra queste osservazioni ed il fenomeno di Orly.

Indiscutibilmente il fenomeno è stato determinato da un oggetto materiale. Un'implicita conferma supplementare è data dal silenzio imbarazzato degli ambienti ufficiali, che dopo aver annunciato un comunicato esplicativo, mantenevano ancora un prudente silenzio quindici giorni dopo!

Ma questa osservazione, per coloro che da molto tempo hanno deciso di affrontare il problema dei « dischi volanti », ha un eccezionale interesse:

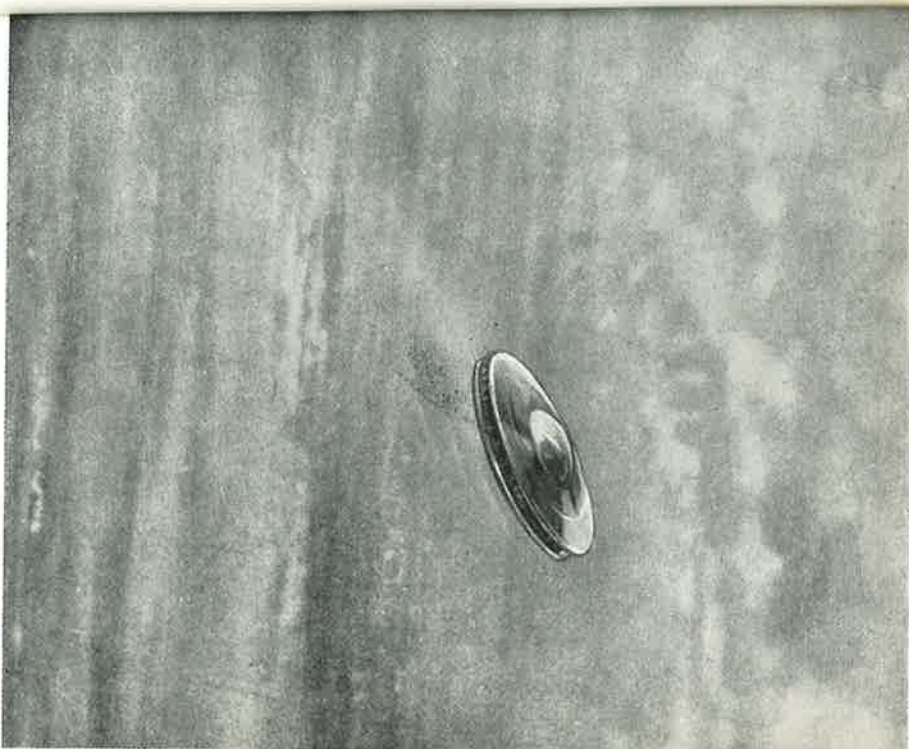
Essa è la prova, fornita dai radar, della giustezza della teoria del tenente Plantier sulla propulsione dei dischi volanti operata da campi di forza.

Sono questi campi di forza che circondano l'ordigno con una intensità regressiva che, sotto forma di macchie vaghe, sono comparsi per primi sul quadro-radar, precedendo il « blip » dello stesso oggetto.

Ma questa spiegazione non può essere data da alcun comunicato ufficiale: essa non è (realmente) abbastanza « naturale ».

PARTE OTTAVA

LE MIE INCHIESTE PERSONALI



17 maggio 1944 - in riva al Baltico, un gruppo di tecnici tedeschi presenta agli inviati di Hitler una nuova arma segreta, la « V7 ». L'aspetto discorde dell'ordigno richiama le descrizioni di alcuni « dischi volanti »; tuttavia le sue capacità sono assai inferiori a quelle dei misteriosi dischi.

Da diversi anni, nell'Est della Francia come altrove, sono state segnalate decine di osservazioni, fra le quali esiste una forte proporzione di testimonianze vaghe, imprecise, senza alcun valore, o chiaramente erronee.

Altre invece, presentando un sicuro interesse, m'indussero a condurre inchieste approfondite, di cui due attirarono l'attenzione della Air Technical Intelligence Center dell'U.S. Air Force. Tutte queste osservazioni avrebbero avuto degno collocamento nei *dossier* dell'Ufficio Scientifico, se in quell'epoca questo si fosse interessato al problema dei dischi. Ma non eravamo ancora a questo punto! Esse furono archiviate tra i casi inesplicati.

Il primo avvistamento ebbe luogo il primo maggio 1950. Centinaia di persone, dagli altipiani dello Charillonais alla pianura della Saône, videro passare nel cielo, verso le 15, un oggetto fiammeggiante seguito da una corta scia luminosa. Le evoluzioni e la traiettoria del

« M.O.C. » nella forma in cui furono riferite, eliminano la sola spiegazione naturale possibile: quella di una meteora gigante, visibile in pieno giorno. Era questa un'ipotesi che mi era venuta spontaneamente in mente, quando giunsero le prime informazioni. Ma via via che si moltiplicavano le testimonianze, doveti rinunciarmi.

Tra queste testimonianze, ecco, rispettando l'itinerario seguito dal « M.O.C. », le più caratteristiche.

A Vanvey-sur-Ource presso Chatillon-sur-Seine, Michel Moneault, di 20 anni, era sdraiato sul prato di proprietà dei suoi genitori, quando vide « una forma oblunga », come un sigaro, andare verso Est ad una velocità formidabile, lasciandosi dietro un bagliore incandescente che gli ricordò quello di un apparecchio per la saldatura elettrica. Alla stessa ora, alcuni operai che lavoravano sulla strada ferrata osservarono anch'essi il passaggio della strana cosa. Ne avvisarono il capostazione.

A circa 40 chilometri a Sud-Est, a Boux-sous-Salmaise, il signor Marson stava davanti alla porta di casa quando scorse improvvisamente qualche cosa che brillava nel cielo. Chiama la moglie, la quale accorse con madre e sorella; un vicino si unì al gruppo: « Era una luce molto alta nel cielo. L'ordigno sembrava metallico, una specie di palla molto brillante,

che si spostava molto velocemente. Non ultimo alcun rumore, e tuttavia l'oggetto era proprio sopra di noi. Poi, repentinamente, ondeggiò sviluppando un bagliore verde a forma di cono, e scomparve. La nostra osservazione era durata una decina di secondi ».

A Sombernon (15 chilometri più ad Est) parecchie persone lo scossero, e tra queste il signor Lucien Thibaut. Questi chiacchierava con un amico. Tutti e due videro comparire all'orizzonte la palla luminosa, della grandezza e del colore di un'arancia, ma che appariva un po' deformata posteriormente. In alcuni secondi l'ordigno scomparve.

Digione, a 30 chilometri di distanza, sembra interessare l'ordigno in modo particolare. Deline di persone lo vedono girare attorno alla città, scendere, poi risalire, e finalmente comparire in direzione di Dôle.

« Aveva la grandezza di un piatto, ed il colore di un bel bianco abbagliante » dissero i testimoni, la maggior parte dei quali non volle lasciar pubblicare il proprio nome per timore del ridicolo. La loro descrizione — colore diferente e dimensione più grande — coincide esattamente col rallentamento e la perdita di quota segnalate sopra Digione.

A Dôle, a 45 chilometri ad Est di Digione, lo si perdette di vista; volava a grande velocità verso Est.

Come spiegare tale apparizione? L'ho già detto: la sola ipotesi possibile era quella della meteora. Ma si vide mai una meteora fermarsi, ondeggiare, girare, scendere e risalire? Elementi questi che eliminano anche l'ipotesi di un pallone, poiché vi si aggiunge la grande velocità dell'ordigno: 120 chilometri percorsi in 3-4 minuti, che corrispondono a una media di circa 2.000 chilometri orari!

Per 4 minuti ho seguito le evoluzioni di due « M.O.C. » nel cielo di Digione.

Forse avrei dovuto includere quest'osservazione nella prefazione del libro, trascurando l'ordine cronologico?

Essa spiega, infatti, perché sono personalmente convinto dell'esistenza di oggetti volanti non identificabili.

Certo, la mia convinzione esisteva già prima che fossi testimone delle evoluzioni di due « M.O.C. » nel cielo di Digione. Ma lo spettacolo al quale assistei, il 3 agosto 1952, mi diede la conferma che tutto quello che era stato precedentemente riferito sui « dischi » non era che l'esatto riflesso della realtà.

Erano le 12,25 dopo mezzogiorno. Nessuna nuvola in cielo, calore torrido. Arrivando a casa, alzai meccanicamente gli occhi, e scorsi in di-

rezione di Fontaine-les-Dijon, cioè ad Ovest, un oggetto scintillante al sole.

Era a circa 45° sopra l'orizzonte; la sua forma era indefinibile, tanto brillava. Si sarebbe detto di metallo cromato. Mi parve tuttavia ovale o rettangolare, piuttosto che rotondo. Il suo diametro apparente era quello di un chicco di riso tenuto alla distanza di un braccio. Ma quello che attirò la mia attenzione fu il comportamento dell'ordigno: quando lo scorsi, discendeva con un curioso movimento di alalena, quasi come una foglia che cade da un albero, ma non come una foglia morta, bensì come la figura classica dell'acrobatia aerea.

Dopo avere così oscillato per due-tre secondi, l'ordigno risalì d'un solo colpo, lungo lo stesso piano verticale, alla quota precedente. Poi cominciò a ridiscendere, e a risalire nuovamente. Questa manovra durò 4 minuti, ma mi fu impossibile valutare la quota del « M.O.C. » non avendo il minimo punto di riferimento. Tuttavia l'indomani appresi che era stato osservato, esattamente nelle stesse condizioni, a 25 chilometri di distanza, ad Est di Digione. Questo significa che doveva essere relativamente alto, una decina di migliaia di metri almeno; e induce anche a supporre che il diametro dell'ordigno fosse di 20-25 metri.

Mentre seguivo le sue evoluzioni, scorsi improvvisamente, altissimo, nel cielo, come ai

limiti estremi della atmosfera, un punto luminoso proveniente da Est. La sua velocità apparente era nettamente superiore a quella di un aereo a reazione, quasi eguale a quella di una stella cadente.

Bruscamente il nuovo arrivato s'immobilizzò sulla verticale dell'altro oggetto. Questo, che stava facendo una nuova discesa, si arrestò, rimase immobile per 3-4 secondi, e poi ripartì improvvisamente con un angolo ascensionale di almeno 60°, a parecchie migliaia di chilometri all'ora. Contemporaneamente il punto luminoso si rimise in movimento con una formidabile accelerazione e scomparve verso Ovest, mentre l'altro ordigno scompariva rapidamente nella stessa direzione.

Non vi è alcuna spiegazione naturale possibile a quest'osservazione che mi fu confermata, tra gli altri, da due operai di Brazev-en-Plaine, essi pure testimoni dello spettacolo. Nessun aereo è capace di rimanere immobile, di scendere con movimento d'altalena e di risalire alla precedente quota, e soprattutto di mettersi in moto con la folgorante velocità assunta dai « M.O.C. » quando si allontanarono. Nessun pallone, a maggior ragione, avrebbe potuto compiere simili evoluzioni.

Si trattava quindi di un ordigno di tipo ignoto, dalle capacità che superano largamente quelle dei comuni apparecchi.

Una strana testimonianza conferma, con un anno di anticipo, l'ipotesi del tenente Plantier.

Quantunque abbia eliminato generalmente tutte le testimonianze isolate, ritengo opportuno citare qui la relazione inviata nel settembre 1952 dal signor Désiré Bedelé, agente tecnico delle Acque e Foreste, domiciliato a Crécey-sur-Tille (Costa d'Oro).

Il suo racconto è effettivamente di una estrema precisione, ed offre questo di concettante: più di un anno prima che il tenente Plantier formulasse la sua ipotesi sulla propulsione dei dischi volanti, egli ne riferiva in modo preciso tutte le conseguenze annunciate come probabili da Plantier.

Ecco quanto mi scrisse il signor Bedelé: « Era il due settembre. Avevo in casa dei parenti in vacanza, coi quali avevamo vegliato. Verso mezzanotte uscii nel cortile per vedere che tempo facesse. Avevo di fronte e sopra di me un cielo abbastanza stellato, con passaggi intermittenti di nubi nerastre. Improvvisamente la mia attenzione fu attirata da una aureola giallastra, apparsa dietro una nuvola, di forma ovale e che pareva delinearci ed avvicinarsi nella mia direzione. La nube passò via, e fui sorpreso nel constatare che quel bagliore sempre più vi-

vido lasciava intravedere un oggetto nel suo centro.

« Ecco quanto osservai per più di tre minuti:

1°) L'aureola divenne sempre più luminosa (giallo arancione) con un contorno più scuro simile a fumo.

2°) Al centro di quel bagliore, un oggetto spiccò più nettamente. Aveva la forma di un sigaro ben delineato e manteneva perfettamente la posizione orizzontale.

3°) L'ordigno, circondato dalla sua aureola con cui pareva facesse corpo, scese obliquamente e senza rumore nella mia direzione.

4°) L'oggetto sul quale avevo concentrato la mia attenzione, cominciò a dondolare, rallentando il suo movimento così da permettermi di distinguere un movimento di rotazione. Il dondolio continuava ad accentuarsi, portando di tanto in tanto l'ordigno ad una posizione di circa 40° rispetto alla linea orizzontale.

5°) Distinguevo sempre più nettamente il movimento di rotazione (nel senso delle lancette dell'orologio), che si alternava al dondolio. I due movimenti sembravano sincronizzati. Vedevo anche un disco, in apparenza color alluminio, molto piatto, che ricordava la forma di uno stadio ma più profilato. La stessa aureola era formata da due tinte: la prima più vivida

(giallo-arancio) pareva avere la sua sorgente ai bordi dell'ordigno.

6°) A parecchie riprese interruppi il contatto visivo per evitare l'allucinazione, ma l'ordigno era sempre là, con la sua aureola al centro della quale continuava sul posto le sue evoluzioni. Sono certo che si trattava di un oggetto diverso da una meteora.

7°) Repentinamente, ma in perfetto silenzio, il movimento di rotazione accelerò rapidamente, e come dietro da una mano potente e sicura, il disco riprese di colpo la rigorosa posizione orizzontale. Il bagliore, che pure osservavo con curiosità, restò assolutamente identico come tinta, ma assunse una forma ovale regolare.

« Improvvisamente l'ordigno cominciò a salire a velocità vertiginosa, quattro volte circa quella di un aereo a reazione, e scomparve lasciandosi dietro una scia luminosa di forma triangolare (con la base verso l'ordigno) che lenubi nascosero progressivamente.

« Tutto questo era durato circa 4 minuti. Sono certo di avere osservato un oggetto, pilotato o telecomandato, che aveva la forma di disco, il cui diametro corrispondeva a 3 volte la lunghezza di un aereo visto a 2.000 metri circa. Ogni confusione mi sembra impossibile, considerata la mia posizione.

« Ho ritenuto utile descrivere questi dettagli

nella misura in cui potrebbero servirle o coincidere con altre indicazioni mandatele dai suoi lettori alla medesima data ».

Sfortunatamente, non ho potuto fare confronti. Nessun altro segnalò osservazioni simili in quel giorno, e non potei così autenticare in modo certo questa straordinaria (e colorita!) testimonianza.

Per 12 ore in « M.O.C. » stazione sopra la Borgogna.

Il 17 agosto 1953, per 12 ore, osservato da migliaia di persone, un « misterioso oggetto celeste » rimase immobile sopra la Borgogna, e sembrava seguire la traiettoria del sole. Fenomeno strano, che ricorda analoghe osservazioni fatte nel giugno 1952 in Spagna, e nell'autunno 1954 nel Sud della Francia.

Da Salins al Creusot, per Arbois, Dôle, Digione, Beaune, Verdun-sur-le-Doubs e Montbar, dalle 8 del mattino alle 8 di sera, un oggetto metallico ha percorso il cielo da Est ad Ovest, a considerevole altezza. Osservato simultaneamente in un raggio di 150 chilometri, grande in apparenza quanto un pisello tenuto alla estremità d'un braccio, esso volava a circa 20.000 metri di altezza. Per venire osservato così distintamente a quella altezza, doveva avere un diametro minimo di 50 metri.

La signora Eliane Lefort, di Trugny (Costa d'Oro) lo vide alle 8 proprio sopra la sua casa.

« Due ore dopo — essa racconta — si era già sensibilmente spostato, e continuò fino a sera a seguire il sole, senza che il suo spostamento fosse percettibile all'occhio. Verso le 7, col sole già molto basso, l'ordigno parve risalire leggermente verso di noi. Sembrava che fosse rischiarato dal sole e avesse una tinta grigio-metallica. Aveva intorno una specie di alone, pareva girare su se stesso e non appariva più completamente rotondo. Comunque, in qualunque punto del cielo si trovasse, pareva sempre alla stessa distanza e della medesima grandezza. L'ho perduto di vista quando hanno cominciato a brillare le stelle ».

Tra le centinaia di testimoni che mi hanno scritto, uno solo, il signor Stribany, segnalò a Auvillars-sur-Saône un repentino spostamento:

« Ero a pesca dal primo mattino quando, alle 9 circa, sentendo fischiare degli "Ouragan", alzai la testa e scorsi nel cielo, molto ad Est, una palla brillante che in quel momento avanzava con movimento ascensionale non molto rapido. Andava da Est ad Ovest, ad una quota certamente superiore a 20.000 metri.

« Perplesso, non la perdetti di vista, e posso assicurare che percorse centinaia di chilometri in un minuto o due. Poi rimase immobile a sinistra del sole, rispetto al quale ha sempre con-

servato la medesima posizione e la stessa distanza per più di tre ore, cioè quanto è durata la mia osservazione mentre pescavo. Alle 9 l'ordigno aveva alla base una zona d'ombra, che scomparve a mezzogiorno, quando divenne completamente rotondo e brillante ».

Ma l'osservazione più preziosa fu quella che mi descrisse un professore di matematica di Parigi, il signor Roddier, in vacanza ad Arny-le-Duc:

« Ho avuto la possibilità di osservare l'oggetto con un piccolo binocolo fisso, capace di ingrandire circa 20 volte. Aveva l'aspetto di un anello di un certo spessore (ad es. di un anello matrimoniale) ma di scarsa luminosità, verticale, visto leggermente di spicco e con due macchie molto brillanti, diametralmente opposte nella direzione del sole al tramonto (una in alto a sinistra, l'altra in basso a destra): probabilmente si trattava di due riflessi, uno esterno, l'altro interno.

« Essendo il sole tramontato alle 20, lo splendore dell'ordigno diminuì progressivamente tra le 20 e le 20,30, man mano che la luce del giorno diminuiva. Il suo colore si trasformò in rosso arancione, come le nubi al calare del sole. È quindi quasi certo che si trattasse di un oggetto illuminato dal sole, e non già di per sé luminoso.

« Alle 20,30 era praticamente invisibile ad

occhio nudo, mentre cominciavano ad essere visibili le due stelle di prima grandezza Vega e Arturo. Alle 21 meno 20, esso non era più visibile neppure col binocolo. Se i miei calcoli sono esatti, tenendo conto del tempo passato dopo il tramonto del sole a livello della terra fino al momento in cui l'ordigno parve non essere più illuminato dal sole (tramonto all'altitudine dell'oggetto) l'ordigno si sarebbe trovato a circa 80 chilometri di altezza, ciò che concorderebbe con i risultati dei calcoli coi quali si è tentato di stabilire la sua altitudine per triangolazione.

« Ho potuto d'altra parte (al momento della sua scomparsa) misurare approssimativamente la sua posizione con un goniometro applicato al mio binocolo fisso. Ho trovato: Direzione: Ovest-Sud-Ovest. Altezza: 35° sopra l'orizzonte. Non ho potuto misurare esattamente il suo diametro apparente, ma ho potuto valutarlo a circa 5'/10" d'angolo (mettiamo 6").

« Ora: 1' equivale a 3/10.000 radianti, e quindi 6' equivalgono a 18/10.000 radianti. A 50 chilometri di altezza l'ordigno avrebbe avuto 90 metri di diametro. A 80 chilometri avrebbe avuto 144 metri di diametro. Ad ogni modo il suo diametro non superava i 200 metri.

« Infine l'oggetto è sembrato rimanere completamente immobile per tutta la durata dell'osservazione (mezz'ora). Il binocolo fisso ha tut-

tavia permesso di notare un leggero spostamento verso destra (ma molto inferiore allo spostamento apparente di una stella nel campo dello stesso binocolo) ».

Tra le molte testimonianze ricevute, questa è la più preziosa. Essa conferma in particolar modo i risultati di una triangolazione da me tentata. E, coincidenza notevole, partendo dai medesimi dati dello studio fatto dal professor Hyneck in seguito alla faccenda Mantell, essa conclude all'incirca con gli stessi ordini di grandezza, mediante misurazioni dirette, e non semplicemente col calcolo.

Il professor Hyneck aveva infatti valutato che l'ordigno inseguito da Mantell essendo stato visto simultaneamente da persone lontane 300 chilometri (distanza tra Salins e Le Creusot), esso doveva avere almeno 50.000 metri di altezza e un diametro di 150-200 metri.

Quali spiegazioni naturali si potevano avanzare? Due soltanto: pallone o pianeta. A priori, né l'una né l'altra sembrano valide. Tuttavia, non ho voluto scartare queste due ipotesi senza avere proceduto ad un'inchiesta approfondita.

Accade, con certezza, che un pianeta sia visibile in pieno giorno, Venere in particolare modo. Gli indagatori americani non esitarono un momento a rendere questo pianeta responsabile della morte di Mantell, che — essi affer-

mavano — l'avrebbe scambiato per un ordigno misterioso!

Tuttavia una constatazione contraddiceva in partenza questa spiegazione: un pianeta visibile in pieno giorno lo sarebbe stato a maggior ragione durante la notte. Ora, il « M.O.C. » osservato era evidentemente illuminato dal sole, poiché cessò d'essere visibile quando i raggi del sole — ormai tramontato — cessarono di colpirlo. Ho nondimeno verificato le posizioni di Venere il 17 agosto: il pianeta si era levato alle 2,23, era passato sul meridiano alle 10,14, ed era tramontato alle 18,06, ora questa che distruggeva, senza possibilità di contestazione, l'ipotesi « pianeta ».

Rimaneva l'ipotesi di un pallone sonda. Ho interrogato le stazioni meteorologiche regionali: nessun pallone di grande diametro era stato lanciato quel giorno. Del resto è del tutto eccezionale che le stazioni regionali utilizzino palloni di diametro superiore ai 4 metri capaci di raggiungere l'altezza di 18.000 metri senza scoppiare.

Avrebbe potuto essere un pallone per lo studio dei raggi cosmici, « un gancio del cielo » come lo chiamano gli Americani, il cui diametro può raggiungere i 35 metri, capace di salire fino ad una trentina di chilometri. Ora, secondo i calcoli e le osservazioni, specialmente quella del signor Roddier, l'ordigno osservato era indub-

biamente più grande e più alto di uno « Sky-hoor ». Tuttavia per eliminare ogni dubbio, chiesi al Reparto Scientifico dell'Armata Aerea di controllare, possibilmente, se nessun lancio di tali palloni avesse avuto luogo in Francia in quella data. Dopo inchiesta, la risposta fu categorica: nessun pallone era stato lanciato il 17 agosto, e neppure nei giorni precedenti...

All'alba, incursione fulminea sull'Est della Francia.

Meno di cinque mesi dopo, il 9 gennaio 1954, avviene un'altra apparizione sull'Est della Francia. Anche questa pare segnare una data nel voluminoso *dossier* dei « misteriosi oggetti celesti ». Da tutti i punti della regione le notizie affluiscono alla nostra redazione: notizie che gettavano una luce strana sull'oggetto che, in quel sabato mattina invernale, aveva volato per due ore sopra l'Est. I primi rapporti lasciavano adito a tutte le ipotesi: meteora, pallone, aeroplano a reazione... o « disco ».

Ma quelli che mi giunsero in seguito eliminarono una per volta tutte queste ipotesi... ad eccezione dell'ultima! Dapprima quella di una meteora, la cui traiettoria è sempre rettilinea, la velocità costante e relativamente elevata (30-40.000 chilometri orari). Poi quella di un pallone, la cui velocità apparente non può su-

petare quella delle più forti correnti: 3-400 chilometri orari.

Cosa fu visto quel giorno?

Ore 6,15, sabato mattina: con un solco di luce accecante, un ordigno di forma rotonda lacerò il cielo di Lunéville: vola da Nord verso Sud, nel più completo silenzio, meno rapido di un aereo a reazione.

Ore 7,20: a Neuville-les-Champilte un bagliore rosso getta un riflesso sanguigno sulla campagna coperta di neve. Molto in alto, un oggetto abbastanza lungo, seguito da una scia incandescente, descrive un immenso arco di cerchio e fila verso Nord. Coincidenza: allo stesso istante, la regione rimane priva di corrente elettrica.

Da Lunéville a Neuville: 130 chilometri in linea d'aria, che il « M.O.C. » ha percorso in un'ora.

Ore 7,40, a Nancy: un disco giallastro vola nel cielo basso, lasciandosi dietro un fascio luminoso. La sua grandezza sembra approssimativamente quella del quarto di luna. Da Neuville a Nancy: 125 chilometri percorsi in 20 minuti. La velocità, benché ridotta, aumenta: 375 all'ora.

Ore 7,45: Chaumont, Montigny-le-Roy, Langres, Gemeaux. In alcune decine di secondi, ad una quota che ai testimoni sembra relativamente bassa, un ordigno folgorante, con traiet-

toria capricciosa, colora il giorno nascente con le sue striscie di luce intensa, rossa davanti, più chiara dietro, con riflessi verdastri che formano un fascio triangolare. A Chaumont, il « M.O.C. » sembra essere a bassa quota. « Era una macchia luminosa, che aveva vagamente la forma di un sigaro — dice uno dei testimoni, il signor Thibaut. — Una delle estremità sarebbe stata " rigonfia ", mentre l'altra era nettamente più piccola. L'insieme aveva un colore rosso. Ma la cosa più sorprendente è che io ricobbi un disco, distinguibile per la tinta più chiara, in fondo alla macchia luminosa, cioè non già in testa, ma in coda ».

Questo dettaglio appoggia l'ipotesi del testimone Plantier.

A Montigny-le-Roy, descrizione identica: « Una massa brillante sorse da Nord-Ovest. Era circondata da bagliori simili a quelli prodotti da una forte lampada ad acetilene. Quando passò verticalmente sul paese, i testimoni distinsero nettamente un disco di colore rosso arancione, che procedeva ad una velocità molto superiore a quella di un aereo a reazione, e che sembrava animato da un leggero movimento di oscillazione. La parte posteriore sembrava formare una specie di coda relativamente corta, che emetteva raggi quasi simili a quelli dell'arcobaleno ».

A Langres, secondo il signor Baudot, agente

tecnico delle ferrovie, l'ordigno procedeva a scatti.

A Gemeaux (Costa d'Oro), i testimoni vedono il « M.O.C. » giungere a velocità fantastica, segnare una cortissima battuta d'arresto, forse una frazione di secondo, e ripartire alla medesima velocità dopo un brusco cambio di direzione a 120°.

A Digione, a 120 chilometri a Sud, due testimoni constatarono questo brusco mutamento di direzione; i signori Guillerme, ispettore di polizia, e Jaquet, caporeparto della Sicurezza sociale ed ex ufficiale di artiglieria, vedono l'ordigno volare basso sull'orizzonte, e perdersi nella bruma mattutina.

Lo si scorge a Oisilly, a Vesoul, dove un testimone ha la prontezza di notare l'ora esatta: 7,46.

Discordanza di orologi, o rallentamento momentaneo? A Besançon non lo si vede che quattro minuti dopo. Nuovo cambio di direzione, meno accentuato. Viene sorvolata Dôle. Da Chaumont, il « M.O.C. » ha percorso circa 250 chilometri in 5 minuti. Velocità: 3.000 chilometri all'ora! Da Damparis, il signor Bernard Mercier, ingegnere della Società generale delle fonderie, mi scrive:

« ... L'ordigno era talmente discoide che pareva girare su se stesso, progredendo ad una velocità che valurai circa due volte quella di

un aereo a reazione. Mi sembrava fosse ad una altezza angolare di 30-40° sopra l'orizzonte. Aveva un diametro apparente leggermente inferiore a quello della Luna. Ne ho dedotto che il suo diametro poteva essere di una cinquantina di metri, e la sua altezza di circa 2.000 metri... Esso scomparve in direzione di Lons-le-Saunier dopo avere sorvolato il campo d'aviazione di Tavaux. Il suo volo era assolutamente silenzioso, e sul cielo ancora buio proiettava una luce accecante quasi gialla, simile a quella che produce il rame quando brucia nell'ossigeno... ».

Ad Auxonne, ad alcuni chilometri ad Ovest, un istitutore del collegio, il signor Leluc, notò l'ora esatta e dà una descrizione dettagliata della sua osservazione: sigaro dalle estremità arrotondate, piatto inferiormente, convesso nella parte superiore, con movimento ad arco di cerchio a grande raggio: ciò che viene confermato da altre osservazioni.

E lo straordinario periplo continua: Poligny, ove lo si descrive come un disco di colore rosso-giallo, che pareva girare su se stesso, seguito da una scia bluastro. Lons-le-Saunier, ove vola lentamente, arrestandosi quasi completamente per una decina di secondi prima di mettersi in moto improvvisamente, e lasciandosi dietro, nell'istante dell'accelerazione, un enorme pennacchio rosseggiante. Infine a Tournus lo si vede sotto forma di un disco che si sposta a

grande velocità in direzione Ovest, avendo quindi cambiato nuovamente direzione. La quota è valutata 2.000 metri.

Quale meteorite, quale pallone si sarebbe lanciato in evoluzioni tanto sbalorditive? Quale aereo è attualmente in grado di rimanere immobile e poi di lanciarsi a più di 3.000 chilometri all'ora?

Tuttavia, per non lasciar sussistere alcun dubbio, interrogai le diverse stazioni meteorologiche regionali:

« Nessun pallone è stato lanciato » mi fu risposto. Identica risposta alla base americana di Semoutiers, presso Chaumont: « non si trattava né di un pallone né di un aereo della nostra base ».

L'osservatorio di Besançon non ha visto nulla. I radar di Contréxéville e di Digione e il goniometro di Perrogney non hanno visto nulla. E si spiega: i loro specialisti non prendono servizio che alle 8. La loro testimonianza avrebbe forse permesso di eliminare in parte il lato misterioso di questo avvistamento.

Il Reparto Scientifico esita a prendere posizione: « la sola spiegazione naturale possibile sarebbe, ancora una volta, quella della meteorite. Ma il periplo descritto è tale che non potrebbe trattarsi di una sola meteorite. Occorrerebbe quindi ammettere che uno sciame di meteoriti ha attraversato (sotto le nubi!!!) il cielo del-

l'Est della Francia, seguendo traiettorie differenti ». Astronomicamente d'altronde, quest'ultima spiegazione non regge, senza contare che essa non terrebbe conto dei cambiamenti di direzione dell'oggetto constatati *nel momento* stesso in cui si verificavano.

A meno di 1.000 metri di altitudine, dal Girva ai Vosgi, un « M.O.C. » semina il panico.

Meno di tre settimane dopo, la nuova apparizione di un « M.O.C. » seminò letteralmente il panico tra i testimoni che lo osservarono. Anche in questo caso, la sola spiegazione « naturale » possibile sarebbe quella di una meteora. Ma due constatazioni si oppongono a tale ipotesi: all'altezza di 1.400 metri, il cielo era coperto per 8/8. L'ordigno volò sotto le nubi per duecento chilometri descrivendo un vasto arco di cerchio che passava per Pontaller, Dôle, Nuits-Saint-Georges, Digione, Til-Chatel, Saint-Maurice-sur-Vingeanne (Costa d'Oro), Liffolle-Grand (Vosgi).

Nei pressi di Pontaller-sur-Saône, verso le 4,45, alcuni operai che stavano recandosi al lavoro presso il polverificio nazionale dei Vosgi, videro improvvisamente la strada completamente illuminata da un intenso chiarore che rendeva i campi circostanti visibili come in pieno giorno. Contemporaneamente passava sopra

le loro teste un oggetto che lasciava dietro a sé una grande scia luminosa. L'apparizione non durò che qualche secondo, ed era così bassa e soprannaturale che parecchi di essi non osarono guardarla sino alla fine!

Nelle vicinanze di Dôle, il garagista Henry Prost e sua moglie, di Chaumery, constatarono il medesimo fenomeno: una luce intensa che precedeva il passaggio di una « freccia luminosa ».

Dopo una virata il « M.O.C. » si diresse verso Ovest. Il camionista Paul Guyennot, di Nuits-Saint-Georges, che viaggiava verso la Svizzera lungo la strada Digione-Seuure, lo vide passare mentre emetteva una luce blu-verde, diretto verso la costa di Nuits.

« Le nubi e la pianura erano completamente visibili — mi scrive il camionista. — Confesso che sul momento non mi sono sentito molto sicuro! Guardai l'ora al mio orologio: erano esattamente le 4,47 ».

Il « M.O.C. » continuò la sua virata a grande raggio, risalendo verso Nord. A Saulon-la-Chapelle il cielo venne bruscamente illuminato da un intenso bagliore, così forte da rischiarare financo l'interno delle case, attraverso le persiane.

L'ordigno passa verticalmente sopra Digione. Due brigadieri di polizia, che stanno prendendo il loro turno di servizio, lo vedono pas-

sare sopra il cortile del commissariato centrale. Sono le 4,50.

25 chilometri a Nord, a Til-Charel, il signor Maurice Monnet sta recandosi in bicicletta al lavoro, alla stazione di Is-sur-Tille:

« Improvviso, un bagliore folgorante illumina tutta la campagna. Accecato dal suo chiarore, debbo scendere dalla bicicletta. Ho sentito un gran calore, e mi è parso di udire un fischio... ».

Un coltivatore di Saint-Maurice-sur-Vigeanne vede a sua volta l'ordigno mentre vola verso Nord-Est. Le sue tracce si perdono a Liffol-le-Grand, a 10 chilometri ad Ovest di Neuchateau. Dalla sua comparsa a Pontailleur-sur-Saône, l'ordigno ha descritto un cerchio che praticamente rappresenta un cambio di direzione di 200°-220°. In circa dieci minuti, esso ha percorso quasi 300 chilometri, ciò che rappresenta una velocità dell'ordine di 2.000 chilometri all'ora, nettamente superiore a quella di un aereo di tipo classico, e molto inferiore a quella di una meteora... ammesso che le meteore usino fare delle passeggiate circolari!

Alle cinque del mattino infatti, un operaio di Liffol-le-Grand, il signor Louis Jacquot, mentre in bicicletta si recava al lavoro, fu sorpreso « da un bagliore formidabile che lacerò la notte. Sentendosi colpito alle orecchie e agli occhi, fu obbligato a scendere dalla bicicletta. Ebbe l'im-

pressione che il cielo si spaccasse in due. Tutto questo durò soltanto alcuni secondi ».

Fenomeno naturale ancora inesplicato? Forse.

Meteora? Sicuramente no! Queste due successive apparizioni del 9 e del 26 gennaio sono le più straordinarie che siano state fatte. La prima specialmente, richiama sotto molti aspetti quella che venne fatta, il 28 maggio 1952, tra la Spagna e Grenoble, attraverso Castres, la valle del Rodano, Lione e Gap.

Un « M.O.C. » sulla valle della Loira.

L'8 agosto 1954, un'osservazione particolarmente preziosa venne fatta da uno dei miei amici, di cui non posso citare il nome a causa del posto ufficiale che occupa. Infatti, a forza di trattare sistematicamente da visionari o illuminati coloro che affermavano di aver visto qualcosa d'insolito nel cielo, gli ambienti scientifici e ufficiali francesi sono riusciti a far sì che testimoni particolarmente qualificati (insisto su questa parola) si rifiutino di dire ciò che hanno visto, per timore del ridicolo, o addirittura di un biasimo ufficiale.

L'8 agosto 1954, M. B...., venendo da Digione, si dirigeva verso Garnat al volante della sua automobile. La pioggia era cessata da qualche momento e il cielo era molto luminoso,

« un cielo di cristallo » tra due acquazzoni. Bruscamente qualcosa scintilla in pieno cielo. Un chiarore brutale, metallico.

Quasi di fronte a sé, nel settore Nord-Ovest del cielo, M. B. scorse un disco brillante che si spostava seguendo approssimativamente la valle della Loira. Interdetto, M. B. arrestò la vettura e scese per osservare meglio il fenomeno. L'oggetto volava ad un angolo di circa 35° sopra l'orizzonte, alcuni chilometri più avanti, quasi all'altezza dei cirri, cioè a 5-6.000 metri. Aveva la forma nettamente lenticolare, e andava ad una velocità media di 6-800 chilometri all'ora, valutò M. B. che è un tecnico di problemi aerei. Il disco pareva oscillare e girare su se stesso, descrivendo nel contempo una specie di giro laterale. Bruscamente, quando si trovava ad una trentina di chilometri dal testimone, l'ordigno diventò immobile; per qualche secondo rimase fermo, poi ripartì con uno scatto folgorante, e scomparve in direzione Ovest.

Quando M. B. lo aveva visto, il suo diametro apparente era di 2 centimetri alla distanza di un braccio; « doveva essere voluminoso, almeno quanto l'apertura d'ali di un DC 4 ».

Ripeto: il teste è assolutamente degno di fede, e non ha potuto fare confusione con un pallone meteorologico, che conosce bene, né con un aereo. Questo caso, che comunicai all'Ufficio Scientifico, è interessante quanto l'osservazione

fatta il giorno precedente a Zurigo da un ufficiale dell'aviazione svizzera, e che venne classificata « O.V.N.I. » dal ministero svizzero.

La piovosa estate del 1956, col suo cielo permanentemente coperto, non ha certo agevolato le osservazioni; fra luglio e settembre ne furono segnalate dieci sulla Francia orientale, e tre di esse, riferendosi indubbiamente ai « M.O.C. », meritano di essere incluse nel *dossier* francese dei Dischi Volanti.

Questi tre avvistamenti avvennero a Digione (25 luglio), Mulhouse (13 agosto) e nella regione Auxonne-Beaune (11 settembre).

Sia a Digione che a Mulhouse, pareva che gli ordigni fossero stati avvistati in modo particolare dalle diverse stazioni meteorologiche e dai radar della regione. Ma un'inchiesta approfondita mi convinse una volta di più che per il momento non si poteva contare su questi organismi, per i quali i dischi volanti sono l'ultima delle preoccupazioni... almeno finché non s'impingono, con la lievità di un elefante in una cristalleria, come avvenne per i radar di Orly nel febbraio 1956.

Un ordigno non identificato sta fermo per mezz'ora sopra Digione.

Il 25 luglio, verso le 17, la segretaria di un'importante ditta commerciale di Digione

strava percorrendo rue de la Préfecture in direzione di place de la République, per tornare in ufficio. « Alzando meccanicamente gli occhi al cielo — mi raccontò in seguito — vidi un oggetto brillante che mi parve molto alto ma del quale tuttavia distinguevo nettamente la forma a fuso con un leggero rigonfiamento superiore a forma di cupola. L'oggetto, di un bel grigio argento, mi parve enorme ».

La signorina rimase a guardarlo per alcuni minuti poi, perplessa per quest'insolita apparizione, fermò un passante, il signor Paoletti, e gli indicò l'ordigno. Mentre lo stavano osservando, l'ordigno si pose in movimento quasi scivolando in direzione Nord-Ovest; erano le 17,35.

All'altro capo della città il signor Jeunet, agente d'assicurazione, che si trovava in rue de Monchapel, aveva fatto la stessa osservazione alle 17; mi descrisse l'oggetto allo stesso modo ed anch'egli mi espresse meraviglia per la sua prolungata immobilità.

L'ordigno si presentava sotto un angolo di 45° rispetto l'orizzonte, « assai più alto di un aereo », precisarono i testimoni. Non poteva essere un aereo; la sua immobilità esclude quest'ipotesi. Non poteva nemmeno essere un pallone, sia per la forma, sia perché i venti di quota — come risultò dall'inchiesta che condussi presso le stazioni meteorologiche — soffiavano in

direzione contraria a quella di spostamento dell'ordigno.

La base di aerei da caccia di Digione non poté darmi alcuna informazione. L'apparizione si verificò in un'ora in cui i « Mystères IV » avevano già cessato i loro voli e i piloti erano tutti alle manovre d'accostamento. D'altra parte il radar era occupato dai « blip » dei loro apparecchi, e i controllori non vi prestavano attenzione. È curioso constatare una volta di più che il « M.O.C. » invece osservava con la massima attenzione ciò che avviene su di una base d'aviazione, soprattutto quando il traffico è particolarmente intenso; infatti l'ordigno si trovava a pochi chilometri a Nord della verticale del campo, aveva cioè uno splendido osservatorio!

Un bolide luminoso solca la pianura alsaziana.

Il 13 agosto, toccò alla pianura alsaziana essere il teatro di un'apparizione che per molti aspetti ricorda quelle del 9 gennaio e del 24 gennaio 1954: un « M.O.C. » percorse il cielo, effettuò un largo semicerchio e ripartì nella direzione da cui era venuto. Tanto peggio per i nostri scienziati ufficiali: questo è il crollo della classica ipotesi della meteorai!

Fra i testimoni c'era anche un capitano della gendarmeria. L'avvistamento della « cosa » avvenne alle 21,30, da parte di parecchie persone,

nel cielo di Dornach. L'oggetto, una palla rossa che si spostava ad una velocità vertiginosa (anche l'ipotesi del pallone-sonda viene così spazzata via), proveniva dalla direzione di Belfort.

« Mi trovavo sul balcone di casa, rue Dauguerre 22 — raccontò un testimone. — Mentre osservavo le stelle, cercando specialmente la stella polare, vidi una luce rossa e bianca con prevalenza del rosso che solcava il cielo. Con mia moglie, che stava accanto a me, non perdemmo di vista quella luce. Il cielo era senza nubi. La luce descrisse un vasso semicerchio in direzione di Belfort, tornò verso Mulhouse quindi si diresse verso Colmar. Non si udiva alcun rumore. La forma dell'oggetto luminoso era approssimativamente quella di una palla ».

Per un momento pensai che il radar del pal-lone di Servance — al quale la stampa, qualche settimana prima, aveva dedicato entusiastici *reportages* — avesse captato l'eco del « M.O.C. » e fosse quindi in grado di fornire qualche spiegazione su questo avvistamento. Come per gli avvistamenti precedenti, mi sentii rispondere che i servizi di sorveglianza non funzionavano oltre le ore « operative »!

Un disco nella valle della Saône.

L'11 settembre, nella regione di Beaune e Auxonne, approfittando d'una bella notte stel-

lata, parecchie persone cercavano, verso le 8, di individuare il pianeta Marte. Improvvisamente, alle 20,08, spuntò a Nord un disco luminoso dai riflessi rossastri il quale, seguendo una trai-toria orizzontale, attraversò il cielo filando verso Sud a grande velocità. L'osservazione durò tre o quattro secondi. Il disco fu avvistato ad Auxonne, Seurre e Beaune. Parecchi testimoni mi scrissero e tutti furono concordi nel dichiarare che l'apparizione non assomigliava ad alcun fenomeno conosciuto.

Tra tutte le osservazioni giunte in mia conoscenza, fatte sull'Est della Francia, queste mi parvero veramente interessanti. Esse sono relativamente poco numerose in rapporto alla quantità di apparizioni segnalate. Ma — tra queste — pressoché tutte erano inespicabili, e le altre troppo imprecise per essere prese in considerazione. Malgrado alcune fossero scoc-certanti, mi sono volontariamente limitato ai casi indiscutibili.

È così che della massa delle centinaia e centinaia di apparizioni segnalate in Francia nel 1954, la maggior parte non ha potuto venire autenticata. Quasi sempre non si ebbe che un solo testimone, e spesso i racconti fatti sembravano uscire da un romanzo di fantascienza. È vero che da molto tempo Adamski aveva indicato la strada!

Alcune osservazioni tuttavia meritano d'essere segnalate: per la personalità, il numero dei testimoni esse offrono le richieste garanzie d'autenticità.

Un « M.O.C. » sull'Africa nera.

La seguente testimonianza è resa da un vescovo: Monsignor Verhille, vicario apostolico di Fort-Roussel.

Durante il suo passaggio a Kello (regione di Likuala-Mossaka), il 6 giugno 1954, gli Europei gli descrissero uno strano spettacolo, al quale avevano assistito da tre differenti località: amministrazione, S.M.O.L. e Missione. Alcuni giorni prima essi avevano scorto una cosa strana, luminosa ed immobile, che non era né un astro né una meteora. « Non posso sostituirmi ad essi per la descrizione: io non c'ero. Ma alcuni giorni dopo, fui a mia volta testimone di uno strano spettacolo a Laketi.

« Venerdì 18 giugno, alle 19,35, eravamo a tavola, padre Grimontpre, padre Lejeune ed io, quando il cuoco Serafino venne a dirci che si sentiva il rumore di un aereo. Si trattava di uno spettacolo abbastanza comune, ma uscimmo lo stesso per scrutare il cielo. Improvvisamente scorgemmo un globo luminoso proveniente da Nord, e che si dirigeva verso la Missione. Lo attendemmo per vederlo passare sopra



Autunno 1954. - L'Aurore osserva le tracce di un atterraggio assieme alla donna che ne fu testimone, a Poncey-sur-l'Ignor (Costa d'Oro).

le nostre teste, quando d'un tratto si arrestò, salì verticalmente, discese, si arrestò, girò, e sembrò "dimenarsi".

« Il rumore era scomparso; per assicurarcene, fermammo il gruppo elettrogeno. Tutto era calmo, e finimmo per credere che il rumore udito ed il fenomeno osservato fossero due cose diverse: probabilmente era passato un aereo senza che l'avessimo visto. Andai a prendere il binocolo ed i dettagli si precisarono un po'. Non era un globo completamente di fuoco. Al centro c'era una massa scura, da cui sembravano uscire, alternativamente, raggi di ineguale lunghezza. Tutti potemmo osservare a nostro agio, poiché lo spettacolo durò più di un quarto d'ora. In questo tempo, che ci pare lunghissimo, il globo di fuoco si agitava in continuità, salendo, scendendo, rimanendo immobile qualche secondo, ma non allontanandosi, poiché dalla posizione da cui l'osservavamo, l'orizzonte era limitato ma non dovemmo mai spostarci per osservarlo.

« Finalmente l'ordigno si allontanò orizzontalmente e molto rapidamente verso Nord. Spettacolo strano e mai visto prima, poiché l'oggetto non aveva il comportamento di un astro o di un aereo ».

Qualche giorno prima, l'eminento (?) astronomo tedesco Hans Haffner aveva dichiarato che « i dischi volanti » non erano che i prodotti

« di una frattura del cranio o di una psicosi imbecille ».

Di fronte alla personalità di Mons. Verhille, il suo argomento manca veramente di peso e cade miservolmente, dimostrando anche la sciocca presunzione di coloro che, per primi, dovrebbero studiare seriamente il problema dei « M.O.C. ».

Lo strano sigaro volante di Vernon.

Il 24 agosto 1954, il figlio di un commerciante di Vernon stava rincasando in automobile, lungo la strada che segue il corso della Senna. Era l'una del mattino. La notte era chiara, la visibilità eccellente. L'automobilista stava per giungere al ponte di Vernon, quando scorse davanti a sé, sopra il fiume, ad una quota che gli parve bassa, una massa vagamente luminosa, immobile nel cielo. L'oggetto era allungato, di colore rossastro, ed assomigliava ad un grosso sigaro.

Il giovanotto arrestò la macchina, spense i fari, e scese dall'auto per meglio osservare il fantastico spettacolo. Il silenzio era totale. L'ordigno mostruoso si teneva sensibilmente sulla verticale dell'altra estremità del ponte, a meno di 300 metri. La sua lunghezza, valutò il testimone, era di un centinaio di metri! Improvvisamente, dallo strano apparecchio,

senza che nulla ne annunciasse la comparsa, si straccò un oggetto luminoso somigliante ad un disco ovale di colore scuro, sormontato da una cupola rossa, con un'aureola molto brillante, circondata da fiamme. Il disco eseguì una caduta verticale, poi volò orizzontalmente sopra il ponte, descrisse una larga virata, e dopo una manovra che gli aviatori chiamano spirale ascendente, scomparve. Quasi subito si straccò dal sigaro un altro disco il quale pure si lasciò cadere, rimase immobile a qualche decina di metri dal fiume, poi, come una freccia in volo orizzontale, prese la stessa direzione. Un terzo disco, e poi un quarto apparvero e scomparvero nelle identiche condizioni.

Vi fu qualche minuto di calma. Poi fece la sua comparsa un quinto disco. Come i precedenti, si lasciò cadere verticalmente, così in basso da dare l'impressione di finire nel fiume. Ma si arrestò a qualche metro poi, con uno scatto folgorante, si lanciò verso Nord prendendo quota.

Il sigaro perdettero la sua luminosità e si confuse con la notte. Lo strano carosello era durato un quarto d'ora.

Ma vi erano stati altri testimoni. Tra questi, due agenti di polizia di Vernon, che effettuavano una ronda, ed un altro automobilista, che alla stessa ora seguiva la strada nazionale 132. La sua testimonianza è di grande interesse. Questo automobilista, Bernard M., inge-

genere chimico del laboratorio delle ricerche balistiche ed atomiche dell'esercito, osservò i misteriosi ordigni brillanti, e fu categorico nelle sue dichiarazioni: ciò che aveva visto non ammetteva nessuna spiegazione naturale.

La storia è talmente fantastica da prestarsi inevitabilmente al dubbio. Ma quattro persone differenti, che non si conoscevano, avrebbero potuto essere ingannati, in tre diverse posizioni, da una medesima illusione ottica? E chi avrebbe provocato tale illusione?

S'impone, invece, un curioso accostamento: il fenomeno al quale avrebbero assistito gli abitanti di Vernon è esattamente il reciproco di quello osservato dai membri dell'equipaggio di un aereo americano, il 6 dicembre 1952, sopra il golfo del Messico. Questi, inseguiti da alcuni « misteriosi oggetti celesti », avevano visto otto di questi precipitarsi in un enorme sigaro volante che si era quindi allontanato alla velocità di 14.000 chilometri orari. A Vernon, invece, un « sigaro volante », avrebbe paracadutato cinque « M.O.C. ». Se la prima osservazione è riconosciuta esatta, perché la seconda non dovrebbe esserlo? È evidente che per rientrare in un « porta-dischi volanti », bisogna prima esserne usciti!

Sulla Costa d'Avorio.

Dalla Francia saltiamo in Africa, dove venne fatta una osservazione estremamente precisa il 19 settembre, a Danane, città, situata a 500 chilometri a Nord-Ovest di Abidjan. Essa fu oggetto di un rapporto ufficiale, che il signor Vernhet, amministratore-capo della sottodivisione, trasmise al governo della Costa d'Avorio. Questo rapporto, sfortunatamente, non è stato trasmesso all'Ufficio Scientifico dell'Aeromata Aerea!

Tutta la popolazione della città assistette all'avvenimento. Erano circa le 20,30 e, nel cortile della residenza, Vernhet e sua moglie chiacchieravano col medico-capo del centro medico, col capo della gendarmeria, ed il Reverendo padre Vyard, delle Missioni di Lione.

La loro attenzione fu d'improvviso attirata da un punto luminoso circondato da un alone, che si ingrandiva rapidamente, avvicinandosi ed allontanandosi alternativamente dall'orizzonte. Il bagliore proveniva da un ordigno ovoidale sormontato da una cupola; e raggi luminosi sembravano staccarsene da ciascun lato. Questo ordigno volava nel silenzio più completo. Dopo aver girato alcuni istanti sui dintorni della città, l'ordigno accese un faro potente, diretto ora verso l'alto ora verso il basso, continuando a

volare così per una mezz'ora. Quando si allontanò, i testimoni videro nettamente due aloni luminosi di forma ovale nel punto in cui presubilmente si trovava l'ordigno. Il signor Verghet allegò al suo rapporto uno schizzo dettagliato delle diverse fasi osservate e della forma dell'apparecchio.

Lo stesso giorno, a Soubre, 250 chilometri a Nord-Ovest di Abidjan, e nella stessa direzione, furono osservati fenomeni simili; fra i testimoni c'era anche il capo della sottodivisione di Soubre.

« Non vedo che una possibile spiegazione — mi dichiarò uno degli specialisti dell'Ufficio Scientifico quando gli parlai di tale faccenda — quella di un aereo smarrito, che cercava la rotta coll'aiuto dei fari di atterraggio! ».

Ma (poiché vi è un « ma ») un aereo non vola silenziosamente, e d'altra parte non si comporta perché avrebbe orientato il faro verso il cielo, manovra che d'altronde è impossibile eseguire con un comune apparecchio. I testimoni, tuttavia, sono categorici: non si trattava di un aereo!

Né meteora, né pallone, né aereo: una sola spiegazione: apparecchio di tipo sconosciuto. Ma allora di dove veniva?

Uno strano vagabondo nel cielo del Mezzogiorno.

L'allarme venne dato ad Avignone, poco dopo mezzogiorno del 2 ottobre 1954, alle ore 13,15. Molto alto nell'azzurro, un oggetto sconosciuto, che brillava di un vivido chiarore, era immobile sulla riva destra del Rodano. Subito si notò che si manteneva ad una distanza costante dalla Luna. L'ordigno rimase immobile nel cielo per parecchie ore, dando modo ai testimoni di osservarlo con attenzione. Alcuni, guardandolo a lungo col binocolo, constatarono che l'oggetto pareva cambiare forma: ora prendeva l'aspetto di un disco convesso al centro, ora di un ovale molto allungato, dalla cui base usciva una specie di scia rossastra. Verso le 16,30, quando il sole tramontò, l'oggetto brillante era ancora là. Ma a poco a poco perdette il suo splendore, e a notte inoltrata cessò di essere visibile. In tre ore, si era lentamente spostato di 45° da Est ad Ovest.

Il mattino del 3 ottobre, ricomparve sopra la zona del Monginevro, vicino a Briançon, sempre accompagnando la Luna; all'inizio del pomeriggio occupava sull'orizzonte la stessa posizione del giorno precedente.

Fu un gendarme, il signor Roux, a vederlo per primo, verso le 9,30 del mattino. Il signor

Roux si trovava sulle pendici dello Chaberon, quando vide distintamente l'ordigno, che gli parve immobile sulla sua testa ad un'altissima quota. Dal giorno precedente, la sua forma era nuovamente cambiata: questa volta si presentava come un corpo allungato, una specie di « sigaro volante ». Per qualche istante, il signor Roux proseguì nella sua osservazione poi, vedendo che il « M.O.C. » non pareva disposto a partire, diede l'allarme a sei altre persone che, da Monginevro, poterono osservarlo distintamente ad occhio nudo. Per vederlo meglio, alcuni si munirono di binocoli: l'ordigno pareva molto massiccio.

« Non poteva trattarsi né di un fenomeno ottico, né di un pallone » dissero i testimoni.

Durante il giorno, l'ordigno si spostò in direzione N.-E.-S.-O. attraversando molto lentamente il cielo di Briançon; percorse lo spazio compreso fra le montagne tra le 9,30 e le 18, quindi scomparve dietro la catena del Monbrison. Al termine del pomeriggio, esso presentava la forma di una sfera di fuoco. Ma, col binocolo, si poteva distinguere molto bene la sua forma allungata e luminosa sotto i raggi porporini del sole calante.

Centinaia di persone seguirono, durante tutto il giorno, il cammino del « M.O.C. ». L'indomani il cielo era libero.

Come spiegare questa apparizione? Secondo

ogni verosimiglianza — dichiara l'Ufficio Scientifico fedele ad ogni costo alle spiegazioni naturali — si trattava di un pallone sonda lanciato dagli Italiani.

Altrimenti bisognerebbe ammettere che il « M.O.C. » è rimasto immobile per 24 ore sulla volta celeste ed ha guardato la Terra girare sotto di sé! Due cifre possono farlo credere: il 2 ottobre, in tre ore, l'ordigno si è spostato di 45°, quindi con uno spostamento orario di 15°, e in 24 ore di 360°. Teoricamente, se l'ordigno è immobile nel cielo, e non segue la rotazione della Terra, deve ritrovarsi al medesimo posto a 24 ore di intervallo... Ora, questo è esattamente quanto è avvenuto... ma che non spiega in cosa consista un simile « M.O.C. », capace di sottrarsi all'attrazione terrestre!

Un « misterioso oggetto celeste » sopra il Monte Bianco.

Osservato da decine di persone, un « M.O.C. » ha sorvolato per un'ora, il 4 ottobre '54, la catena del Monte Bianco. Le testimonianze, ancora una volta, sono rese da persone particolarmente qualificate fra cui gli ufficiali della Scuola di Alta Montagna di Chamonix.

Questi notarono, poco dopo le 15, un oggetto brillante apparso sopra il Monte Lachat. L'oggetto non aveva nulla dell'aereo, e le sue

evoluzioni bizzarre eccitarono moltissimo la curiosità degli ufficiali. In capo ad un'ora, il « M.O.C. » scomparve oltre il Monte Bianco. Ma un pilota, Guiron, specialista di volo d'alta montagna, scorse l'ordigno mentre si allontanava.

« Non aveva alcuna somiglianza con un aereo normale; non potei distinguere né ali, né protuberanza. D'altra parte, la direzione ch'esso seguiva a grande velocità esclude l'ipotesi di un pallone-sonda ».

È quindi giocoforza porre ancora una volta lo stesso quesito: « Né aereo, né pallone... allora diremi cos'era! ».

Quando la meteorologia s'immischia...

Una dopo l'altra, nell'ottobre 1954 parecchie stazioni meteorologiche osservarono a loro volta « misteriosi oggetti celesti ». La loro conoscenza del cielo, e di quanto vi può avvenire, permise di scartare d'un colpo l'ipotesi che si presenta naturalmente: quella di palloni-sonda.

Ad ogni modo, questa spiegazione sarebbe stata difficilmente applicabile all'osservazione fatta, il 4 ottobre, dalla stazione meteorologica di Le Mans-Arnage.

Alle 6,08, l'attenzione di un tecnico della stazione fu attratta da due forti bagliori rosso scuro che si spostavano allo zenit. Essi si tro-

vavano ad una quota molto elevata, almeno una ventina di chilometri; non facevano alcun rumore, e non lasciavano alcuna traccia.

Il tecnico fece questa osservazione in un cielo molto limpido. Perplesso su quanto aveva visto, fece un rapporto che trasmise a Parigi. L'ufficio meteorologico nazionale diede l'allarme a tutte le stazioni; si apprese così che lo stesso fenomeno era stato registrato nello Yonne.

« Abbiamo visto un fenomeno sconosciuto — dichiarò il tecnico del Mans. — Non si tratta né di un aereo, né di un pallone-sonda, né di una meteora. Non tiriamo alcuna conclusione: spetta agli uomini di scienza pronunciarsi! ».

Non so se gli uomini di scienza si fossero già dedicati al problema, quando la stazione meteorologica del Puy comunicò, a sua volta, di avere osservato un « M.O.C. ». In ogni caso, si trattava di una nuova « grana ».

Verso le 18 uno strano ordigno era apparso nel cielo del Puy in direzione Ovest. Era un oggetto brillante, fermo nelle vicinanze del sole calante, che dapprima fu scambiato per il pianeta Giove, il maggior pianeta del sistema solare che la stazione meteorologica di Chabrac credeva di aver identificato. La stazione aveva cominciato ad osservare l'oggetto luminoso verso le 17,50. Al calare del sole, alle ore 18,35, la palla luminosa diventò progressivamente rosso scuro, poi scomparve. Si trattava, senza dubbio

alcuno, non di un pianeta, ma di un corpo riflettente i raggi solari.

Dalla stazione di Chabrac, si era osservato il « M.O.C. » col cannocchiale. Esso si presentava sotto forma di una oliva dritta, con una antenna nera sulla cima; a un terzo e a due terzi dall'ordigno, si notava un altro segno nero. L'oggetto lanciava fiamme del colore dell'alluminio molto brillante.

Alla stessa ora, esso era stato osservato dalla stazione meteorologica di Ruyères, nel Cantal. Gli osservatori di questa stazione scossero l'ordigno ad Ovest, ma molto più allo zenit della stazione del Puy. Lo si vide anche a Brive-la-Gaillarde ed a Brioude.

Nel pomeriggio, l'Istituto di Fisica di Milano aveva lanciato un pallone per lo studio dei raggi cosmici. Questo pallone, che aveva la forma di una falda, aveva 50 metri di altezza, 25 metri di diametro, e si trovava ad una quota compresa tra 20.000 e 30.000 metri. Poteva quindi essere scorto da punti molto lontani tra loro. Tuttavia lo si segnalava contemporaneamente a Grenoble... cioè ad una notevole distanza e molto ad Est del Puy... che invece lo scorgeva ad Ovest! Tuttavia questa spiegazione naturale rimane, ancora una volta, la sola possibile.

L'anno 1956 conferma: recrudescenza delle apparizioni ogni due anni con uno spostamento verso l'Est.

L'anno 1956 ha permesso di nuovamente constatare un fenomeno che appare chiaramente dallo studio delle statistiche redatte dalle commissioni d'inchiesta: ogni due anni si manifesta una netta recrudescenza delle apparizioni dei dischi volanti. Nello stesso tempo si osserva uno spostamento verso Est della zona principale di avvistamento:

1948: parte occidentale degli Stati Uniti.

1950: parte orientale degli Stati Uniti.

1952: Gran Bretagna e Scandinavia.

1954: Francia ed Europa occidentale.

1956: Europa centrale ed orientale, Giappone.

Un dispaccio da Tokio, datato 14 febbraio 1957, è singolarmente rivelatore:

« Tokio, 14 febbraio. - Dei "dischi volanti" sono stati scorti alla fine dell'anno scorso sopra una mezza dozzina di capoluoghi di prefettura giapponesi, da persone di livello scientifico relativamente elevato — rivela oggi l'Istituto Giapponese di Ricerche sui dischi volanti. Nel corso dei due ultimi anni, l'Istituto ha raccolto una sessantina di rapporti provenienti dalle diverse regioni del Paese, segnalanti il

passaggio dei dischi volanti. Almeno la metà di questi rapporti ha potuto essere controllata; l'Istituto dichiara ch'essi presentano tutte le garanzie d'autenticità. Secondo questi rapporti, gli oggetti misteriosi avvistati più frequentemente sono di tre specie: un oggetto a forma di piatto, con la coda iridata, che volava a straordinaria velocità nel cielo di Yokohama; una formazione a V di dodici piatti fluorescenti, avvistata nel cielo di Hiroshima; un oggetto luminoso che si spostava sopra la città di Choshi, a 160 chilometri a Nord-Est di Tokio ».

Si poteva ragionevolmente prevedere che il 1957 sarebbe stato un anno povero di avvistamenti; così la prima parte del 1958. Si ritiene tuttavia che fin dall'autunno 1958 dovrebbe verificarsi una certa recrudescenza, indipendentemente da eventi imprevisi che potrebbero far anticipare il ritorno dei dischi; per esempio, come vedremo più avanti, il lancio di satelliti artificiali...

Altri fenomeni si sono manifestati, che hanno attirato l'attenzione degli scienziati: misteriosi segnali radio, dei « messaggi dallo spazio » che di tanto in tanto vengono captati dai radio-telescopi, e che pare non abbiano alcuna relazione con le normali onde cosmiche.

Nel novembre 1956 un eminente specialista americano di radio-astronomia, il professor

Krauss dell'Università dell'Ohio, fece una dichiarazione che ebbe enorme risonanza:

« Il pianeta Venere emette dei segnali radio che sembrano essere regolati da un codice; la modulazione di queste onde è analoga a quella che noi imponiamo alle onde recanti dei messaggi ».

Dopo tale dichiarazione, non ci voleva molto a concludere che gli abitanti di Venere tentavano di prendere contatto con la Terra. Tuttavia — obiettò qualcuno — questo fenomeno non ha nulla in comune con i « piatti volanti » perché, se gli abitanti di Venere sono capaci di arrivare fino a noi, non hanno alcun bisogno di lanciarcì dei messaggi radio.

A priori, l'argomento apparirebbe decisivo. D'altra parte, i dischi potrebbero non provenire da Venere, quindi i segnali radio potrebbero non avere nulla in comune con essi. A parte questa eventualità, radio e dischi potrebbero essere invece strettamente interdipendenti; poiché i segnali di Venere captati dai nostri radio-astronomi, potrebbero essere dei messaggi destinati non alla Terra bensì alle astronavi naviganti negli spazi interplanetari. È infatti possibile che gli equipaggi delle astronavi si mantengano in permanente contatto radio con le loro basi e che lo scambio di comunicazioni sia stato intercettato dai radio-telescopi terrestri i quali, in

questo caso, si sarebbero assunti la parte di orecchie indiscrete.

Venere sarebbe dunque abitata? Così si dovrebbe dedurre dalle dichiarazioni del professor Krauss. Questa conclusione è in apparenza contraddizione con le moderne teorie astronomiche che attribuiscono a questo pianeta una relativa giovinezza rispetto alla Terra, e quindi una minore evoluzione, anzi addirittura uno stadio primitivo, ai suoi abitanti.

D'accordo se si tratta di indigeni. Ma se Venere, che ci si compiace di trovare molto simile alla Terra, fosse occupata non da nativi del pianeta, ma da altri esseri venuti dalle profondità dello Spazio, che si servissero di esso come di una base di collegamento?

Questi ipotesi sa certamente di fantascienza; ma è poi così assurda? Se si ammette che degli esseri hanno risolto i problemi della navigazione interplanetaria è logico ammettere, con molta semplicità, che tutto diventa possibile sui vicini pianeti dei quali sognano d'impassarci in un prossimo futuro e che forse altri hanno occupato prima di noi, a conclusione di un favoloso viaggio attraverso l'infinito...

In tal modo, fatti sconcertanti sono rimasti senza risposta, in America come in Inghilterra, in Francia ed in altri paesi.

Le commissioni di inchiesta hanno inutil-

224

mente cercato di trovare delle spiegazioni naturali. Tutto è stato vano!

In mancanza di meglio, in attesa che intervenga un fatto nuovo, e soprattutto che osservazioni più precise e metodiche permettano di circoscrivere meglio il problema, questi avvistamenti sono stati classificati come « inspiegabili ».

Tutti i rapporti sopra citati costituiscono il *dossier* mondiale dei « dischi volanti ». Un *dossier* che rivela l'esistenza di un immenso punto interrogativo, un *dossier* che dovrebbe attirare l'attenzione degli scienziati del mondo intero, anziché suscitare le loro beffe piene di sufficienza.

Alcuni l'hanno compreso: uno di essi, e non dei minori, ha preso apertamente posizione: il professor Hunek, della Università di Columbus, che fu presidente della prima commissione d'inchiesta americana.

« Scorrendo tutta quella congerie di racconti fantasiosi, di resoconti imprecisi, di osservazioni erronee di oggetti naturali, non potrei evitare, nella mia qualità di astronomo, di ricordarmi un'altra ondata di racconti: le storie di pietre cadute dal cielo. Per la mediocrità dei resoconti e delle riproduzioni, il progresso scientifico nel campo delle meteoriti era stato ritardato per almeno un secolo. Non c'è differenza tra queste due immagini: " una pietra caduta

225

dal cielo" e "l'intercettazione dalla Terra di una particella percorrente la sua orbita attorno al sole". La descrizione impropria ed inesatta di fatti reali ha mantenuto le meteoriti al rango delle "storielle da donnette", allontanandole dal posto che la meccanica celeste aveva loro preparato cento anni prima. Nel 1801, Thomas Jefferson aveva dichiarato che avrebbe creduto più volentieri alle menzogne di due professori americani che alle pietre cadute dal cielo. E l'Accademia Francese delle Scienze aveva disdegnato i racconti di caduta di meteoriti qualificandoli come fantasiosi ed assurdi, e aveva rifiutato di riconoscere una meteorite autentica, la cui caduta era stata testimoniata sotto giuramento, non vedendo in essa che una pietra comune colpita dalla folgore. La morale di questa storia è senza dubbio: "Diffidiamo della spiegazione facile!".

« Ora — continua il professor Hynneck — è evidente che le storie di veri dischi volanti, di visitatori dello spazio, e di aerei bizzarri che violano le leggi della fisica sono, per lo scienziato moderno, altrettanto condannabili quanto lo erano le pietre cadute dal cielo per lo scienziato di ieri. Ma, ben inteso, le pietre non cadevano dal cielo: si trattava di osservazioni mal riferite e di spiegazioni errate di un fenomeno perfettamente naturale. E attualmente non esistono navi spaziali svincolate dalle leggi della

fisica. Ma si tratta di un fenomeno naturale?

« Il continuo arrivo di rapporti, spesso redatti in comune, da parte di osservatori degni di fede, pone un problema di *dovere e di responsabilità scientifica*. Quando la farragine di rapporti sia stata privata di ciò che Pooh Bah chiamava: "i dettagli che contribuiscono a dare verosimiglianza artistica ad un racconto che senza di essi sarebbe arido e poco convincente", rimarrà un residuo che sia degno dell'attenzione scientifica? Ed in caso contrario, non sussiste l'obbligo di informarne il pubblico, non già con dichiarazioni ridicole ma seriamente, per non deludere la fiducia che il pubblico ripone nella scienza e negli scienziati?

« Il punto importante è di comprendere che non si fa nulla di costruttivo per il gran pubblico — e conseguentemente, in fin dei conti, per la scienza — con la semplice ridicolizzazione e con l'insinuazione che i fenomeni sono prodotti da "cervelli di gallina" e da "banderuole intellettuali". In breve, sembra che i dischi volanti abbiano sempre rappresentato un problema nelle relazioni tra la scienza ed il pubblico, e che si sia lasciata sfuggire una bella occasione di mostrare, su scala nazionale, come gli scienziati si impegnino per analizzare un problema. Si parla molto della giusta interpretazione che della scienza bisogna dare al pubblico, ma la sola risposta che questo riceve, per

una questione che lo preoccupa forse più di qualsiasi altra nel nostro secolo, è la ridicolizzazione! Poiché il ridicolo non fa parte del metodo scientifico, non si deve far credere al pubblico che ne faccia parte ».

Cosa sono questi « misteriosi oggetti celesti »?

Il problema è posto. Per risolverlo, esiste una sola alternativa: o si tratta di armi segrete messe a punto da una nazione che ha compiuto immensi e rapidi progressi nel campo aeronautico, o si tratta di ordigni extraterrestri.

Il Ministero dell'Aria svizzero e, sembra, l'Ufficio Scientifico del Ministero dell'Aria francese, propendono per la prima ipotesi. Il Dipartimento della Difesa americano ed il Ministero dell'Aria britannico hanno suggerito, soprattutto il primo, la spiegazione interplanetaria.

*Che valore hanno queste due ipotesi?
E come discernere la buona?*

PARTE NONA

ARMI SEGRETE?

una questione che lo preoccupa forse più di qualsiasi altra nel nostro secolo, è la ridicolizzazione! Poiché il ridicolo non fa parte del metodo scientifico, non si deve far credere al pubblico che ne faccia parte ».

Cosa sono questi « misteriosi oggetti celesti »?

Il problema è posto. Per risolverlo, esiste una sola alternativa: o si tratta di armi segrete messe a punto da una nazione che ha compiuto immensi e rapidi progressi nel campo aeronautico, o si tratta di ordigni extraterrestri.

Il Ministero dell'Aria svizzero e, sembra, l'Ufficio Scientifico del Ministero dell'Aria francese, propendono per la prima ipotesi. Il Dipartimento della Difesa americano ed il Ministero dell'Aria britannico hanno suggerito, soprattutto il primo, la spiegazione interplanetaria.

*Che valore hanno queste due ipotesi?
E come discernere la buona?*

PARTE NONA

ARMI SEGRETE?

I partigiani di questa spiegazione affermano in particolare: « I 'M.O.C.' », come sono stati frequentemente osservati, si presentano con due tipi molto differenti: disco di una trentina di metri di diametro, a fondo appiattito, con una parte superiore convessa a forma di cupola; "sigaro", di una trentina di metri di lunghezza, con forme poco aerodinamiche, più somiglianti ad un tubo da stufa che a un fuso ».

Ora, entrambi questi apparecchi sono perfettamente concepibili dalla mente umana.

Il « sigaro » potrebbe essere null'altro che una versione migliorata di un ordigno tipo « V2 », teleguidato o pilotato.

Il « disco », la cui realizzazione presuppone seri progressi nel campo aeronautico, è stato da molto tempo considerato come possibile macchina volante. Da trent'anni, numerosi ricercatori dedicano ai dischi lunghi studi ed alcuni non hanno temuto di attribuirsi la paternità dei « dischi volanti ».

I precursori.

Fin dal 1925, il francese Dreux-Huzard effettuò prove infruttuose su di un ordigno circolare che assomigliava molto al « disco ». Nel 1937, l'italiano Francesco de Beaumont mette a punto un modello ridotto di m. 1,15 di diametro, in metallo leggero, dotato di quattro stato-reactori e di una cabina di pilotaggio fissa, che conteneva un quarto di litro di carburante. Il disco raggiunse la velocità di 1.000 chilometri all'ora, che non poté superare in quanto, a quella velocità, si fondeva.

Secondo i calcoli dell'inventore, se si fosse potuto risolvere il problema del raffreddamento, l'ordigno avrebbe potuto aumentare molto rapidamente la sua velocità fino a raggiungere i 36.000 chilometri all'ora.

Questo modellino ed i piani relativi furono rubati nel settembre 1937 sul rapido Roma-Milano.

« I dischi volanti non sono altro che una versione migliorata del mio disco » afferma oggi l'inventore.

Nel 1938, un altro italiano, Tallei, costruì un elicottero discoidale. Nel 1942, ancora un italiano, Belluzo, disegnò i piani di un ordigno circolare di 10 metri di diametro.

Sempre nel 1942 venne costruita in America « la ciambella volante » di Zimmermann. Si

tratta di un'ala-lente somigliante più ad un disco che ad un aereo. Alle prove, i testimoni videro stupefatti alzarsi il prototipo quasi verticalmente, planare, quasi immobile, senza temere la perdita di velocità, atterrare a 60 chilometri all'ora, ma anche lanciarsi a più di 700 chilometri all'ora. Quanto alle evoluzioni, queste erano state estremamente facili.

Tuttavia, il progetto fu abbandonato e la costruzione in serie non venne mai intrapresa, a causa dell'instabilità della « ciambella volante ».

Nello stesso periodo, nel laboratorio di ricerche di Stettino, i tecnici tedeschi lavoravano intorno al medesimo problema. Quando Stettino cadde nelle mani dei Russi, parecchi prototipi erano già a punto; i Sovietici s'impadronirono di questi e dei progetti. Così almeno affermarono nel 1952, a qualche giorno di intervallo, due scienziati tedeschi, Christian Christensen, internato in Brasile, e Richard Miethé, rifugiato in Egitto.

La V7 tedesca: primo disco volante?

Il 17 maggio 1944 avrebbe avuto luogo il primo volo di una nuova arma segreta tedesca, la « V7 ». Dall'aprile 1943, nei laboratori di Stettino, Dortmund, Essen e Peenmünde, un gruppo di tecnici tedeschi avevano lavorato alla

messa a punto di un elicottero discoidale, il « Vergeltungswaffe Sieben » (arma di rappresaglia n. 7), per abbreviazione V7.

Il giorno delle prime prove, l'inventore indirizzò ad Hitler un rapporto contenente interessanti precisazioni: « Oggi, alla presenza di tre colonnelli della Luftwaffe, è stata sperimentata sotto la mia direzione, sopra il Baltico, la Vergeltungswaffe Sieben.

« La V7, elicottero supersonico, provvisto di dodici turbo-reattori B.M.W.-028, muniti di compressori autonomi a sei stadi, ha raggiunto una prima volta l'altezza di m. 20.803, e durante la seconda prova l'altezza di 20.420 metri. Alle prove a terra, il motore-pilota sviluppa 5.500 CV. sull'albero e 2.600 chilogrammi di pressione addizionale. In volo, 5.400 CV. e 2.900 chilogrammi.

« Questo apparecchio presenta esattamente la forma di un disco olimpionico, cioè una immensa piastrina di forma circolare, di 21 metri di raggio. Sono occorsi più di venti mesi di esperimenti, e innumerevoli prove che hanno provocato la morte di 18 piloti, per giungere alla messa a punto.

« Le sue caratteristiche sono le seguenti: propulsione a reazione per mezzo di 12 turbine all'interno di un anello metallico che gira attorno alla massa centrale. Né fiamme, né fumo visibili, i gas di combustione essendo recuperati

mediante un sistema speciale messo a punto nel 1938 da un ingegnere britannico. Il raggio d'azione dell'ordigno, con un consumo di 22 m³ di gas elio compresso per 16 ore di volo, è di 41.000 chilometri, approssimativamente il giro della Terra. La sua velocità è di circa 2.500 chilometri all'ora! ».

Intuendo la gigantesca portata di quest'apparecchio, Hitler decise di intraprenderne la fabbricazione in serie nelle officine sotterranee del Sud della Germania.

Troppo tardi! Già il II Reich naufragava nella disfatta.

Una copia dei progetti si trovava presso il domicilio personale di Keitel a Bad-Gandersheim, presso Hannover, ma gli Americani, durante la loro avanzata, non poterono ritrovarli. Più fortunati, i Russi misero le mani sugli stessi motori, e su tre ingegneri che li avevano costruiti, portando tutto in Russia.

« Per questo — affermò Richard Miehle — se dischi volanti fanno evoluzioni in cielo, pretendendo di poter affermare che sono stati costruiti in Germania, messi a punto sotto la mia direzione, e probabilmente riprodotti in serie dai Russi! ».

Alcuni giorni dopo questa clamorosa dichiarazione, l'ingegnere tedesco era invitato a recarsi d'urgenza negli Stati Uniti per ricostruirvi la V7.

All'inizio del 1956, la società Avro Canada ha presentato il bozzetto definitivo del suo futuro « Disco » che è l'esatta riproduzione dell'« ordigno-tipo » descritto dai testimoni dopo le prime apparizioni del 1947, testimoni che non erano tanto folli quanto si voleva lasciar intendere, poiché oggi è provato che gli « oggetti volanti » ch'essi affermavano di aver visto — e che i tecnici giudicavano contrari a tutte le leggi conosciute — sono perfettamente realizzabili, anche da parte di uomini, proprio nella forma in cui furono descritti.

Questa è la conferma implicita delle dichiarazioni di Richard Miethe: il suo « disco » è perfettamente concepibile.

In tali condizioni, ci si può chiedere non senza ragione se i « M.O.C. » non siano effettivamente un'arma segreta tedesca recuperata e costruita dai Russi.

La descrizione della V7, fatta da Richard Miethe, ricorda infatti in modo sorprendente, le descrizioni comunicate da quei testimoni che poterono osservare un « M.O.C. » in buone condizioni. Penso in modo particolare alle osservazioni di Zurigo (7 agosto 1954), e di Crécy-sur-Tille (31 agosto 1952).

Le dichiarazioni dei testimoni possono applicarsi benissimo alla V7 tedesca. Anche certi

dettagli sono particolarmente rivelatori: in ispece l'apparente rotazione dell'ordigno e l'intermittenza dei bagliori di scappamento, intermittenze che sono state talvolta paragonate ad una pulsazione. A questo proposito, occorre ricordarsi che le V1 producevano già un analogo fenomeno luminoso. Secondo ogni verosimiglianza, le pulsazioni o bagliori intermittenti sono il risultato di periodiche iniezioni regolari.

A Zurigo il principale testimone non parla di bagliori, ma di un altro fenomeno intermittente ancora più naturale: quello di uno scappamento di fumo scuro che si produceva ogni 4 secondi circa!

Quanto ai bagliori (o aloni) che sembrano circondare talvolta i « M.O.C. », anch'essi si spiegano perfettamente.

Nelle più rudimentali turbine infatti, il migliore rendimento si ha quando il gas raggiunge la temperatura più elevata e sviluppa il maggior volume. Ora, questo fenomeno si accompagna ad un raggio luminoso che fu spesso notato durante le osservazioni notturne dei dischi. Inoltre gli osservatori hanno spesso dichiarato di aver notato delle corone di fuoco attorno ai « M.O.C. », corone di color rosso scuro che rapidamente passava al bianco brillante, mentre il disco si innalzava a velocità vertiginosa.

Questi mutamenti di colore — talvolta

verde o blu — possono essere facilmente spiegati con la natura del combustibile impiegato, e sono spesso osservati nei motori comuni attuali.

La pioggia di scintille e la coda di fuoco talvolta segnalare sono pure una normale conseguenza di questo sistema di propulsione. Il loro principio di costruzione è molto semplice, pertanto questi apparecchi non richiedono un combustibile di purezza elevata, e possono consumare olii comuni, i cui residui incandescenti provocano quell'illusione ottica così particolare.

Nulla, quindi, si oppone a che la maggior parte delle osservazioni di « M.O.C. » rimaste inesplicate abbiano all'origine l'evoluzione di un ordigno tipo V7.

Gli Americani hanno sempre ufficialmente rifiutato questa spiegazione dei « Dischi volanti ». « Non costruiamo ordigni di tale specie, e non può trattarsi di armi segrete sovietiche » hanno affermato a diverse riprese.

Ragionamento che, tenuto conto delle osservazioni irrefutabili, li ha condotti a considerare ufficiosamente una spiegazione extraterrestre. Questo si chiama andare un po' in fretta! Non si deve rifiutare categoricamente quest'ultima ipotesi, ma esistono particolari che non si può deliberatamente scartare!

È evidente che gli Americani non costruiscono tali apparecchi; o che gli apparecchi che

furono osservati in certe circostanze in America, non sono di origine « U.S. ».

Se gli Americani, infatti, sperimentassero ordigni simili, non gli avrebbero dato il permesso di vagabondare in mezzo alla rete delle loro linee aeree, col rischio di collisioni, o intorno ai loro apparecchi da caccia, che avevano il compito di intercettarli, o attorno ad aerodromi, sopra punti strategici e zone interdette, come Washington col Pentagono, il Campidoglio e la Casa Bianca! Inoltre, gli Stati Uniti non avrebbero destinato centinaia di milioni di dollari all'equipaggiamento di stazioni di ricerca e di osservazione.

Analogamente, l'U.S. Air Force non avrebbe mantenuto il suo imponente programma di costruzioni di bombardieri super-pesanti ai quali i dischi, con le possibilità che vengono loro attribuite, sono infinitamente superiori.

In una democrazia come quella americana, dove tutto avviene alla luce del sole, non sarebbe possibile procedere parallelamente e segretamente alla costruzione in grande stile di dischi volanti, e alla costruzione « pubblica » di superbombardieri, destinati a mascherare la prima. Questa esigerebbe un bilancio supplementare enorme, che non potrebbe essere camuffato, almeno in un paese libero.

La Russia sfugge a quest'inconveniente; e se la spiegazione « armi segrete » è quella buo-

na, l'U.R.S.S. è il solo paese in cui queste armi possono essere fabbricate clandestinamente.

Partendo da quest'ipotesi, tutta la storia dei « dischi volanti » si presenta sotto una nuova luce.

Basterebbe pensare ai luoghi in cui si sono più frequentemente osservati dei « M.O.C. ». L'elenco è particolarmente sconcertante, soprattutto per l'America :

1) *Installazioni atomiche*: officine di Los Alamos, Oak Ridge, Hanford, e officine di minore importanza come quelle di New Port, nell'Indiana. Ma le apparizioni più frequenti sono state segnalare sopra Los Alamos.

2) *Basi aeree*: una cinquantina di queste sono state sorvolate in maniera incontestabile da « M.O.C. ». Tra le altre: Muroc (California), il quartiere generale di Colorado Springs, Andrews (Maryland), Wright Patterson (Ohio), sede della commissione d'inchiesta! E le basi dell'Alaska, della Groenlandia, del Giappone.

3) *Basi aeronautiche*: specialmente Alameda, El Toro e San Diego (California), Key West (Florida) e Norfolk (Virginia).

4) *Centri-prova di razzi e ordigni speciali*: White Sands, nel Nuovo Messico, dove sono stati osservati dischi fare evoluzione attorno a razzi in volo.

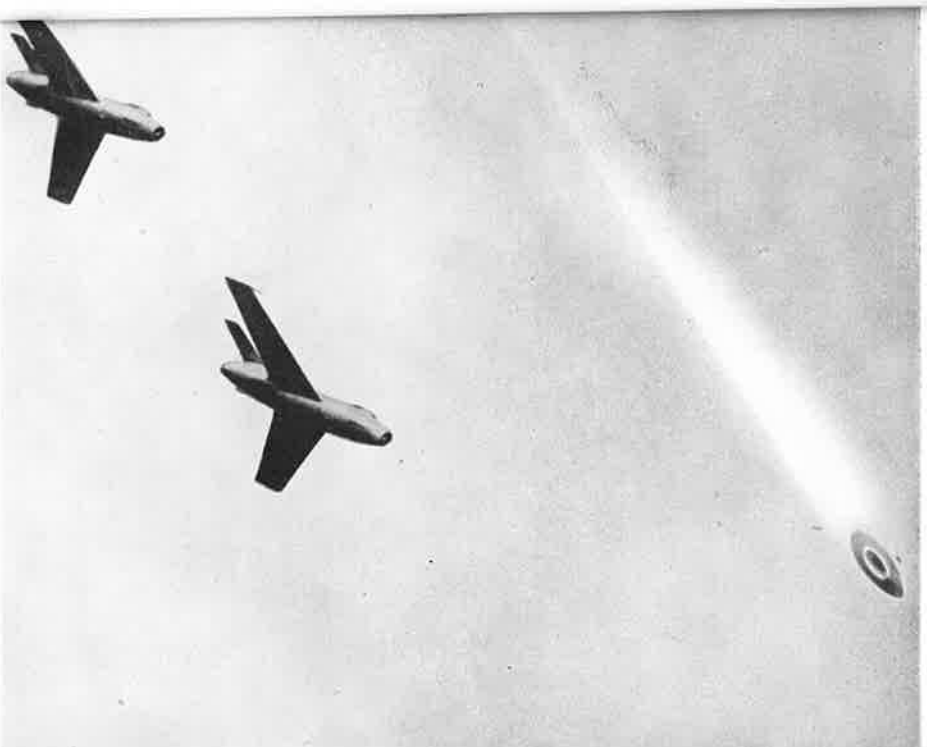


Foto-montaggio dell'inseguimento avvenuto il 1° agosto 1952 sopra Wright-Patterson (Quartiere Generale della Commissione d'inchiesta americana) di un disco volante per opera di due « Sabre ». Taluni di questi inseguimenti, che si verificarono spesso e in tutti i cieli, consentirono di raccogliere preziose informazioni.

5) *Officine aeronautiche*: in California, nel Kansas, nel Texas e nello Stato di Washington.

6) *Tutte le grandi città degli Stati Uniti*.

In Europa, dove gli obiettivi importanti sono meno numerosi, sono state fatte identiche constatazioni: aeroporti svedesi, tedeschi, egiziani, italiani, inglesi (in specie Topcliffe) e francesi: Le Bourget, Villacoublay, Breigny, Maignane (?). Centri di prova di ordigni teleguidati francesi (Africa e campo di Mailly).

Centri atomici ed uraniferi: Vernon, Vandea, Haute-Vienne, Saône-et-Loire, Puy-de-Dôme.

Le più clamorose osservazioni vennero fatte nel 1953 durante le manovre della flotta alleata nel Mare del Nord (Operazione « Grande Anrenna ») e nel Mediterraneo, alcune settimane dopo.

In Australia si sono visti dei « M.O.C. » in prossimità delle basi di prova britanniche dell'arcipelago di Montebello, nel maggio 1952.

È indiscutibile che i Russi avrebbero intesse a sorvegliare assai da vicino quegli obiettivi.

Ora, una serie di brevi dispacci d'agenzia, quasi clandestini, viene a rafforzare seriamente questa probabilità e a trasformarla praticamente in certezza.

Il 12 maggio 1955, un dispaccio *Associated Press* da Mosca, annunciava:

« *Stella Rossa*, organo dell'Esercito Sovietico, ha oggi pubblicato diverse fotografie delle officine atomiche americane di Oak Ridge e Hanford, ed inoltre un elenco delle officine atomiche del Canada, aggiungendo che ne esistono pure a Preston, in Inghilterra, e presso Anversa, nel Belgio ».

Quest'informazione, data in dieci linee, è assolutamente sensazionale: infatti, come hanno potuto i Russi giungere ad ottenere quel documento? Si tratta di fotografie di origine americana, rubate nel quadro delle migliori tradizioni dei romanzi di spionaggio da parte di un agente segreto particolarmente audace? Non lo penso, perché pubblicandolo l'U.R.S.S. « brucia » il suo informatore. Essa non ne ha alcun interesse!

Ma se si tratta di una fotografia effettivamente presa da un apparecchio russo, come spiegare che un aereo classico abbia potuto sfuggire alle reti di radar che circondano gli Stati Uniti, ed ai caccia d'intercettazione « pronti a decollare 24 ore su 24 »?

Non esistono due soluzioni: sta di fatto che l'apparecchio russo volava fuori della portata dei radar e degli intercettatori, prova di cui è perfettamente capace un ordigno del tipo

« V7 », come è stato descritto da Richard Miethe.

Una coincidenza lampante conferma quest'ipotesi: le due officine atomiche di cui sono pubblicate le fotografie su *Stella Rossa* figurano tra quelle su cui sono stati osservati « Dischi volanti ».

Di questa coincidenza pare che gli Americani si siano resi conto! Un'altra breve nota dell'*Associated Press* da Washington, annunciava infatti il 21 marzo 1956:

« Nel corso di una deposizione fatta davanti ad una sotto-commissione delle Finanze della Camera dei Deputati, il generale Donald L. Putt, capo di Stato Maggiore aggiunto dell'Armata Aerea americana, incaricato delle ricerche aeronautiche, ha indicato che gli esperti ufficiali temono che i Sovietici siano in grado di mettere a punto una nuova " arma-sorpresa " ».

Da cosa deriva quest'improvvisa inquietudine americana, quando da anni gli U.S.A. hanno proclamato la loro preminenza nel campo degli ordigni releguidati e delle armi segrete? L'avvicinamento di questi due successivi dispacci potrebbe benissimo darne la ragione e il mistero dei dischi volanti si troverebbe grandemente chiarito.

Tuttavia, la spiegazione « armi segrete » ha spesso sollevato un'obiezione che, a priori, sembra irrefutabile: se i Russi (o gli Americani)

possedessero tali ordigni, perché inviarti — prima dell'ora H — sopra paesi nemici col rischio di farti intercettare, e di svelarne in tal modo il segreto? Perché? Ma per una ragione molto semplice: questo segreto è del tutto relativo e provvisorio! Se i Russi, per primi, sono riusciti a ricostruire le « V7 », essi sanno che in America molti tecnici, tra i quali degli specialisti tedeschi, si sono dedicati allo stesso obiettivo che presto o tardi raggiungeranno, e che da quel momento gli Americani saranno nuovamente al loro livello.

Gli Stati Uniti non hanno forse recentemente rivelato di possedere proiettili teleguidati che raggiungevano una velocità di 15.000 chilometri e con un raggio d'azione di 8.000 chilometri? Ammettendo che i Russi abbiano messo a punto un ordigno derivato dalla « V7 », gli Americani stanno colmando il loro ritardo a grandi passi.

Nella attesa che il ritardo sia superato, perché i Sovietici non dovrebbero approfittare della provvisoria invulnerabilità dei loro « dischi » per spiare a piacere il blocco occidentale? Nessun aereo attuale è capace d'intercettarli: vanno troppo in fretta e salgono troppo alto! Nessun aereo... ma non nessun proiettile! Alla fine del 1954, gli Americani annunciavano con grande evidenza che stavano circondando tutti i loro centri vitali di ordigni da intercet-

tazione teleguidati a testa autopuntante, capaci di raggiungere la quota di 35.000 metri. Per una curiosa coincidenza supplementare, dopo che questa informazione è stata pubblicata, nessun rapporto circa osservazioni di « M.O.C. » è più stato trasmesso all'A.T.I.C. Sembra evidente che i piloti dei misteriosi ordigni comprendono molto bene l'Americano!

Un'altra obiezione non manca di essere sollevata ogni qual volta viene avanzata questa spiegazione di apparecchi terrestri: mai, si afferma, un disco è caduto in panne! È la riprova che sono troppo perfetti per essere costruiti dall'uomo!

Si è proprio sicuri?

Non voglio qui prestare fede agli inverosimili racconti di atterraggi, che si sono moltiplicati nell'autunno '54. Per contro, non si può non ricordare il racconto di Oscar Linke, che non fu mai smentito dai reparti d'inchiesta britannici, ed il racconto del doganiere Gachignard, che dichiarò, il 27 ottobre '52, che un disco aveva atterrato sul terreno di Mairignane, rapporto a seguito del quale il reparto di Sicurezza del territorio aprì un'inchiesta, di cui conservò segreti i risultati.

Ma nel rapporto del doganiere si ritrovano le caratteristiche ricordate precedentemente: dietro a quello che egli aveva preso per oblio si trovava una luce, bluastro e vagamente

verdastra, « variava d'intensità come se palpitasse ». E quando il doganiere si avvicinò, e l'ordigno riprese il volo, un getto di scintille scaturì dalla parte posteriore.

« Si trattava piuttosto — spiega Gachignard — di piccoli frammenti luminosi, che non erano sufficienti a rischiare la parte del sigaro da cui uscivano ». Contemporaneamente, l'apparecchio s'innalzò dalla parte anteriore. Questo sembra provare bene un modo classico di propulsione per reazione!

E, alcuni secondi dopo, quando l'ordigno scomparve sopra l'Étang de Berre, il doganiere poté seguire la sua traiettoria grazie « a particelle biancastre che uscivano dalla parte posteriore ».

Il racconto del doganiere è perfettamente plausibile, perciò nulla finora permette di affermare che mai un disco si sia posato a terra. Dire che i suoi occupanti siano esseri venuti da un altro pianeta, è un'altra storia! Una storia che tuttavia gli Americani hanno lasciato accreditare. Con quale scopo?

È possibile che l'Air Force abbia definitivamente penetrato il segreto dei dischi e abbia concluso che la maggior parte — se non la totalità — di essi sono d'origine russa.

Come fare per mascherare questo ritardo di fronte ad un possibile nemico, per assicurare un'opinione che reclamava sempre più vi-

vacemente la spiegazione del fenomeno che non poteva più essere negato? Un solo mezzo si offriva: lasciare credere che i « Flying Saucers » non erano né ordigni americani, né russi, ma astronavi venute da un altro pianeta!

Questa versione, seducente per il suo lato misterioso ed assieme rassicurante, fu rapidamente creduta dal grande pubblico. Essa sollevò invece le più vivaci contestazioni da parte di un buon numero di scienziati, mentre incontrò, d'altra parte, l'adesione di eminenti tecnici.

Si pone allora una questione:

Se, per caso, l'esistenza di macchine segrete sovietiche si rivelasse insufficiente per spiegare nella totalità le apparizioni dei « M.O.C. », bisognerà allora rivolgersi verso quell'ipotesi che la mente osa appena abbozzare? E tuttavia...

« Dimensioni enormi » - « Luce sovranaturale » - « Accelerazioni insopportabili per un organismo umano » - « Velocità vertiginosa », osservate in particolare dagli strumenti di White Sands, dove i « M.O.C. » accompagnarono a parecchie riprese le « V2 » fino a più di 100 chilometri di altezza volando a più di 30.000 chilometri all'ora, ossia alla velocità di liberazione di ogni corpo che voglia — e possa — sottrarsi all'attrazione terrestre...

Tutti questi fatti non obbligano a considerare, in tutta obiettività, la possibilità dell'esistenza di ordigni venuti da un altro mondo?

PARTE DECIMA

I VISITATORI
DI UN ALTRO MONDO

Il punto di vista degli astronomi.

« Visitatori di un altro mondo?... Lasciamo queste favole ai romanzieri di fantascienza! ».

Questa fu la reazione della maggior parte degli astronomi e degli astrofisici quando si accennò all'ipotesi di ordigni extra-terrestri per spiegare i « Dischi volanti ».

« Di dove giungerebbero, infatti, questi famosi dischi, arrivando dallo spazio? Tutti i pianeti del sistema solare sono inabitabili! ».

« La Luna? Da molto tempo è un astro morto, dove non esiste alcuna traccia di vita.

« La nostra vicina più prossima è Venere. Essa è quasi della grandezza della Terra, ma la sua atmosfera è costituita da gas carbonico, allo stato puro, come era quella della Terra alcuni milioni d'anni fa. Piuttosto malsano! Se la vita vi è già nata, non è probabilmente che ai primi stadi della sua evoluzione. Forse vi si vedrebbero creature primitive più o meno analoghe a quelle che vivevano sulla Terra molto prima del diluvio. Se questa vita segue la medesima evoluzione

quelle che regnano sul nostro globo. È dunque possibile, in linea di principio, che da un altro pianeta partano esploratori della Galassia.

« Ma le difficoltà sono innumerevoli. In primo luogo, occorre che la macchina disponga di enormi quantità di energia, per poter comandare il proprio movimento, cambiare direzione, lottare contro il campo gravitazionale dei pianeti a cui si avvicina o da cui si allontana, delle stelle che si trovano sul suo cammino, ed anche contro il campo gravitazionale della Galassia.

« Essendo determinata la distanza delle stelle (la più vicina è ad una distanza tale che la luce impiega 4 anni per giungere a noi), un orologio che si spostasse alla velocità di 30 chilometri al secondo impiegherebbe almeno 40.000 anni per arrivare fin sulla Terra. Occorrerebbe allora che i piloti della macchina avessero vita lunga, o si riproducessero durante il viaggio. Se l'oggetto si spostasse a maggiore velocità (vicina, ad es., alla velocità della luce), esso dovrebbe disporre di enormi fonti di energia per poter modificare il suo movimento.

« Simili fonti di energia non esistono. È quindi impossibile che l'oggetto mobile possa superare la velocità della luce, come hanno immaginato gli autori dei romanzi di fantascienza. La fisica insegna che occorre consumare, per raggiungere la velocità della luce, un'energia infinita.

« Una macchina interplanetaria, che abbia viaggiato per anni, non può che essere di dimensioni enormi. Non potrebbe spostarsi, secondo le leggi della meccanica, ed in particolare secondo il principio della eguaglianza dell'azione e della reazione, che versando attraverso i suoi tubi torrenti di gas a temperatura enorme. Le sue manovre sarebbero accompagnate da un fracasso spaventoso. Gli osservatori della base di Robbins, in Georgia, il 23 luglio 1948, non hanno sentito nulla. È questa una ragione di più per Aimé Michel d'infittire il mistero, e preparare il lettore a misteriosi modi di propulsione, a partire dalla energia cosmica.

« Si è infatti pensato, per spiegare la propulsione dei dischi volanti, all'utilizzazione dell'energia cosmica. Il nome di Einstein, per esempio, appare a Keyhoe come dotato di potere magico, ed in grado da solo di giustificare tutto. Ma la teoria unitaria dei campi, elaborata per comprendere le proprietà più intime della materia e della luce, non ha niente in comune con l'utilizzazione del magnetismo per vincere la gravitazione. Infatti, i raggi cosmici sono composti di un piccolissimo numero di particelle di energia molto grande. In totale, giunge sulla Terra, sotto forma di radiazione cosmica, un miliardo di volte meno di energia di quella di provenienza solare.

« Queste particelle di grande energia sono

stare accelerate, a spese dei campi magnetici che esistono nella Galassia, da un meccanismo complesso, ma tuttavia completamente chiaro grazie agli studi del fisico Fermi. Dopo aver circolato per migliaia ed anche milioni di anni intorno alle linee di forza del campo magnetico galattico, le particelle caricate acquistano una energia enorme che le trasforma in particelle di radiazione cosmica, a condizione tuttavia di essere già state lanciate con considerevole velocità. Non si vede la minima relazione tra il problema dell'origine dei raggi cosmici ed il problema della propulsione delle navi galattiche.

« Conseguentemente, la conoscenza scientifica ed il ragionamento ci insegnano a non vedere nelle osservazioni di dischi volanti, che illusioni provocate da fenomeni reali, la cui reale natura era ignorata, o non è stata riconosciuta dai testimoni ».

Medesima campana nell'ascoltare il signor Danjon, direttore dell'Osservatorio di Parigi:

« Nessuna base scientifica sorregge una serie di informazioni che considero semplici frodole; come qualcosa che fa parte di quell'eterna ricerca del meraviglioso che, in ogni tempo, ha sedotto l'Uomo! ».

Per Sir Harold Spencer Jones, direttore dell'Osservatorio di Greenwich, « i dischi volanti altro non sono che il prodotto di un doppio fattore di ignoranza collettiva nel campo astrono-

256

mico. In tutta ragione, logica e verosimiglianza, i dischi volanti non esistono! ».

E, per la maggior parte degli astronomi, i dischi non sono che un mito.

Ora, salta agli occhi che i loro argomenti sono di una notevole debolezza. È inammissibile che alla fine del XX secolo, degli scienziati facciano ancora il ragionamento del pesce: « Non posso vivere sulla Terra, dunque è impossibile vivere sulla Terra! ».

La vita ci offre, ad ogni passo, una prodigiosa diversità. Dagli invertebrati che serpeggiano nelle profondità insondabili degli oceani, ai condor della Cordigliera delle Ande che volano a migliaia di metri di altezza, quale fantastica varietà della specie! Dall'effimera, la cui vita non dura che un giorno, ai mammiferi che vivono secoli, quale sproporzione!

Se la vita può manifestarsi sotto tante forme in un solo pianeta, perché essa non potrebbe manifestarsi, nella forma più propizia, in un mondo dove le condizioni biologiche fossero del tutto differenti?

Perché voler riportare tutto l'universo su scala umana? Distanze e tempi non sono pur essi del tutto relativi? E se a noi apparissero attualmente come un ostacolo insormontabile per una spedizione che volesse superare i limiti del sistema solare, lo saranno per altri esseri? Chi sa quali velocità l'uomo riuscirà a

257

raggiungere durante le sue crociere interplanetarie? Oggi uno scienziato sovietico, il professor B. Lyapunov, afferma che un apparecchio che utilizza l'energia atomica non impiegherà che 4 ore per unire la Terra alla Luna, che Venere potrebbe essere raggiunta in 49 ore e Marte in 35 ore. Non siamo quindi che ai primi passi delle applicazioni dell'energia nucleare!

Chi può oggi affermare che non si possa domani raggiungere una velocità prossima a quella della luce? Velocità che forse altri esseri dello spazio hanno già attualmente raggiunto? Schatzmann non ammette egli stesso la possibilità che altri esseri, molto più evoluti di noi, vivano in un angolo remoto della volta celeste?

Come valutare la durata della vita di queste ipotetiche creature? In rapporto ad esse, noi siamo forse quello che è l'effimera in confronto all'elefante! Che cosa sarebbe una crociera siderale di 10 anni o più per esseri la cui durata media della vita si aggirasse su 5-6 secoli terrestri? Esattamente quello che per un uomo sarebbe una crociera di un anno!

Cinque o sei secoli, sono proprio impensabili per creature super-evolute? Basta che tale specie abbia soltanto 10.000 anni di vantraggio su di noi, e tutto diventa possibile! È sufficiente, per giudicare, constatare i favolosi progressi realizzati dall'uomo in meno di mezzo secolo: nel 1905 nessun apparecchio aveva ancora lasciato

il suolo; nel 1955 gli studi preliminari del primo volo interplanetario sono in corso. Prima di 10 anni, sarà realizzata l'unione Terra-Luna! Ora, il Sole è una delle più giovani stelle della nostra Galassia. Nell'Universo intero, milioni di stelle sono più vecchie della Terra, di parecchie migliaia di secoli. Quale grado di conoscenza scientifiche hanno acquisito i loro eventuali abitanti?

Sul piano biologico, i nostri scienziati pensano che si possa portare, in un futuro molto prossimo, la durata della vita umana a 150 anni. A questo ritmo, dove giungeremo entro 10.000 anni? E dove possono trovarsi coloro che hanno più di 100.000 anni di vantraggio rispetto a noi?

Certamente, è facile lasciare che l'immaginazione si sbizzarrisca. Ma queste supposizioni poggiano su conoscenze acquisite, che ne lasciano intravedere le possibilità. In questo campo, ascoltiamo un consiglio di Camille Flammarion:

« Non siamo né creduli, né increduli. Gli uomini s'immaginano, in genere, che si possa ammettere soltanto ciò che è spiegato, errore di ragionamento tanto più singolare quanto più le pretese spiegazioni non sono che parole, ed il fondo delle cose, la realtà assoluta, rimane nascosta ai nostri sensi. Siamo appena cominciando ad accorgerci che viviamo in completa ignoranza. La negazione sistematica di fatti ine-

splicati non ha mai fatto avanzare la scienza di un sol passo! ».

Conclusione questa, a cui farebbero bene ad ispirarsi i nostri moderni astronomi — ed altri scienziati — invece di continuare ad ignorare deliberatamente un problema la cui soluzione, in gran parte, può dipendere da essi!

Alcuni di essi, come Clyde Tombaugh e La Paz, non li hanno seguiti nel loro atteggiamento negativo, non hanno adottato una posizione molto più obiettiva, lasciando la porta aperta a tutte le eventualità, aggungendosi a un buon numero di tecnici che non hanno indietreggiato davanti alla più ardita delle risposte.

Perché no?

« Visitatori di un altro mondo? Perché no? ».

Questa risposta è stata data senza esitazione da numerosi specialisti dell'aeronautica e dei razzi: alcuni secondo semplici opinioni personali, altri sulla scorta di documenti seri.

Gabriel Voisin, uno dei pionieri dell'aviazione, dichiarò:

« Vi sono alcuni — come gli inquirenti americani — costretti ad adottare una spiegazione che, confinando col meraviglioso, può essere appena espressa: quella di un pianeta che

260

invia nella nostra atmosfera esploratori curiosi di conoscere il nostro globo, ma incapaci per ora di venire in contatto con noi, trovandosi separati dalla Terra e dai suoi abitanti da una barriera più alta ed impenetrabile di un gigantesco Himalaya: il nostro ritardo tecnico e la nostra orgogliosa ignoranza ».

Louis Bréguet, il celebre costruttore di aerei, dice:

« Se i dischi sono quello che si dice, non sono ordigni terrestri. Tutti i testimoni sono unanimi nell'insistere sul fatto che i dischi si alzano silenziosamente, e che non hanno una forma aerodinamica per vincere la resistenza dell'aria. Se ne deduce che i dischi utilizzano sorgenti di propulsione diverse dalle nostre. Perciò non esiste altra spiegazione possibile: i dischi volanti provengono da un altro mondo ».

Jean Nochet, che ha studiato i documenti ufficiali provenienti dagli Stati Uniti, afferma che è impossibile dubitare dell'esistenza dei dischi:

« Il fenomeno è stato osservato da scienziati ed aviatori in condizioni tali che si deve escludere l'ipotesi della malafede o dell'allucinazione collettiva. Penso quindi che i dischi volanti siano ordigni provenienti da un altro pianeta che, dal punto di vista strettamente tecnico, può essere in notevole vantaggio sul nostro; infatti alcuni pianeti sono già passati, tre milioni di anni fa,

261

per una evoluzione paragonabile a quella della Terra ».

Un altro tecnico di valore, l'ingegnere J. A. Grégoire, spiega ancor più esaurientemente il suo punto di vista:

« Quando si rilegge l'insieme dei rapporti, per la maggior parte fatti da specialisti in cose dell'aria, una cosa colpisce immediatamente: il comportamento degli ordigni è intelligente. Non hanno mai urtato un aereo in volo, pur essendo stati talvolta seguiti o circondati per parecchi minuti. Nessuno è caduto sulla Terra! Si può quindi ammettere che siano occupati o releguidati da esseri in possesso di conoscenze molto superiori alle nostre. Questi esseri possono, ad esempio, aver completamente dominato e addomesticato l'energia atomica, grazie alla quale i loro ordigni possono spostarsi a velocità considerevoli che riducono forse a poche ore la distanza di Venere e Marte dalla Terra. Se sono releguidati, possono esserlo con mezzi più precisi, più potenti dei nostri. Anche in questo campo, abbiamo un'eccessiva tendenza a limitare la scienza al livello della nostra, che tuttavolta evolve con una velocità prodigiosa!

« Ma se ammettiamo soprattutto, come è logico credere, che questi esseri non siano sottoposti alle nostre opprimenti leggi fisiologiche, nulla vieta ch'essi occupino e dirigano personalmente i "dischi volanti". Ammettere una

probabile differenza essenziale tra gli esseri planetari — se esistono — e gli abitanti della Terra, allarga le possibilità di spiegazione dei dischi volanti. Il fatto che essi non abbiano mai lanciato una bomba od uno strumento d'aggressione, mentre il loro progresso tecnico dovrebbe aver messo in loro potere enormi mezzi di distruzione, fa presumere in questi esseri sentimenti di benevolenza.

« Constatando quest'amichevole intelligenza, esprimerrei timidamente un'ipotesi: se questi "dischi volanti" giungono da un altro mondo, essi sono forse la manifestazione di uno sforzo dei suoi abitanti, giunti probabilmente a uno stadio di conoscenze molto superiori alle nostre, per entrare in comunicazione con la Terra ».

Identica opinione esprimono due dei maggiori esperti in materia di razzi: il dottor Hermann Oberth e l'ingegnere Walter Riedel, che misero a punto le celebri « V2 » ed ora dirigono le ricerche americane in questo campo. Walter Riedel fa anche parte della commissione d'inchiesta sui dischi.

« Sono pienamente convinto — ha dichiarato Oberth — che ciò che viene chiamato "disco volante" esiste realmente. Ma la nostra scienza non può ancora produrre ordigni simili, e siamo quasi certi che gli altri otto pianeti del nostro sistema solare non hanno raggiunto un grado di civilizzazione capace di fabbricarli. Si

può quindi concludere che questi misteriosi oggetti volanti sono mezzi di esplorazione di un altro sistema solare, o addirittura di un altro sistema stellare ».

Da parte sua, Walter Riedel spiega :

« È impossibile supporre che esseri umani abbiano potuto sopportare l'accelerazione di certe manovre di dischi volanti, quali sono state osservate. La loro velocità presuppone inoltre dei procedimenti di costruzione, di propulsione e di attrezzatura della cabina, ancora inaccessibili alle nostre possibilità. È probabile che questi ordigni giungano da Marte ove — se esistono — esseri intelligenti possiedono naturalmente tutte le condizioni richieste dal punto di vista aereo ed astronomico per lanciare nello spazio simili ordigni, servendosi della faccia della Luna invisibile dalla Terra come stazione di tappa ».

Quest'opinione del dottor Riedel è analoga a quella di un altro ingegnere aeronautico, Félix W. A. Knoll della Società Northrop, che è pervenuto alle medesime ipotesi, attraverso gli stessi argomenti.

Quanto a Pierre Clostermann, che mi scrisse al ritorno da un viaggio in America durante il quale aveva potuto esaminare i documenti segreti dell'Air Force, egli è molto categorico : « I dischi volanti hanno un'origine extra-terrestre. Né gli Americani, né i Russi sono in grado

di costruire ordigni di questo genere, le cui caratteristiche sono nettamente superiori alle attuali possibilità della scienza ».

Affermazione particolarmente sconcertante, essendo espressa da un tecnico provato — Clostermann è costruttore di aerei — che giudica in base a documenti.

Si pone allora una domanda :

« Se i dischi esistono e sono ordigni d'origine extra-terrestre, come possono avanzare negli spazi interplanetari? ».

Alcuni tentativi di spiegazione.

La prima spiegazione venne proposta dal comandante Mc Laughlin, che nell'aprile 1949 seguì col teodolite le evoluzioni di un « misterioso oggetto celeste » attorno ad un razzo stratosferico lanciato da Withe Sands.

Secondo l'esperto americano, i dischi sarebbero spinti da un motore la cui energia proverrebbe da radiazioni.

« Quest'energia è uno dei più vecchi fenomeni fisici conosciuti. Si può constatare la sua attività in uno di quei piccoli globi di vetro che si vedono talvolta nelle gioiellerie. È il radiometro di Crookes. All'interno di una boccia di vetro, quattro piccole pale metalliche, nere su una faccia, e argentate sull'altra, girano attorno al loro asse, mentre apparentemente nulla pro-

voca il loro movimento. L'energia è fornita dalla luce la quale esercita una pressione che, passando da una pala all'altra, fa funzionare il tutto.

« Ma da dove i costruttori di dischi possono derivare un'energia luminosa capace di spingere i loro ordigni attraverso lo spazio? Si può pensare che si tratti di motori che funzionano pressappoco come i tubi fluorescenti. Un compartimento interno, riempito di un corpo fissionabile, probabilmente gassoso, è circondato da un tubo contenente un corpo fluorescente; il gas fissionato attiva la sostanza fluorescente che dà la luce. E la formidabile sorgente luminosa liberata esercita una pressione, cioè una spinta su di un riflettore, che funge al tempo stesso da potente scudo protettore contro le radiazioni (v. il disegno). La spinta esercitata fa avanzare l'ordigno. Si controlla l'attività del corpo fluorescente aumentando o diminuendo la quantità di gas fissionabile del compartimento, mentre il corpo fluorescente, man mano che viene consumato, viene pompato nel tubo che lo circonda.

« Questa spiegazione è evidentemente molto schematica, e lascia inatte molte difficoltà. Per esempio, noi non conosciamo alcuna sostanza che possa servire alla costruzione del tubo; tutti i nostri materiali si disintegrerebbero all'enorme calore sviluppato dalla fissione nucleare. È anche difficile concepire una corazza così potente da

essere in grado, in quello spazio ristretto, di proteggere efficacemente l'equipaggio contro la radio-attività. Tuttavia se noi siamo soltanto agli albori dell'era atomica, nulla ci permette di affermare, per la sola ragione che non siamo ancora in grado di realizzarla, che una propulsione di tale ordine sia impossibile ».

Secondo il comandante Mc Laughlin, i dischi sarebbero muniti di tre serie di motori: uno sarebbe utilizzato per lanciare l'apparecchio e farlo navigare nello spazio e sarebbe installato in un largo segmento sul bordo d'attacco del disco. Un'altra serie, situata sotto l'ordigno, servirebbe a mantenerlo in sospensione quando si immobilizza in pieno volo. La terza serie, molto più piccola, controllerebbe il rullio ed il beccheggio. Il resto del disco sarebbe occupato dai serbatoi e dall'equipaggio.

Quello che in ogni caso è certo e ammesso da tutti i tecnici, è che un disco così occupato è conforme alle leggi dell'aerodinamica e rappresenta una aeronave perfettamente concepibile, quantunque ancora irrealizzabile sulla Terra.

La teoria del tenente Plantier.

La seconda ipotesi venne esposta per la prima volta, nel settembre 1953, su *Forze Aeree Francesi*, rivista ufficiale dell'Armata Aerea, da giovane ufficiale, il tenente Plantier.

La sua teoria, che egli ha esposto dettagliatamente in un'eccellente opera, è basata sulla utilizzazione dell'energia cosmica per la propulsione di un ordigno volante. L'energia cosmica ed i campi magnetici siderali sono stati a lungo, e sono rimasti, la risorsa dei romanzieri di fantascienza, o degli intelletti in rivolta contro la scienza « ufficiale ». La teoria non è dunque nuova, ma è particolarmente seducente, poiché grazie ad essa Plantier riuscì a spiegare il quadruplice mistero dei dischi volanti: silenzio, fulminee accelerazioni, resistenza al calore, luminosità cangiante.

L'atmosfera terrestre è, come si sa, percorsa da misteriosi raggi che cadono sul nostro pianeta con la densità di un corpuscolo al minuto e al centimetro quadrato, circa. Questi raggi attraversano tutto il nostro corpo. Per ottenere dei corpuscoli animati da tali energie, occorrebbero dei ciclotroni giganti: la radiazione cosmica richiede quindi, alla sua origine, una energia enorme. È questa energia che i dischi utilizzerebbero, liberandola secondo un procedimento analogo a quello che dà origine ai raggi cosmici. Poiché quest'energia si trova dappertutto negli spazi interstellari, il problema del rifornimento non si porrebbe. Quanto alla velocità, s'avvicinerebbe, nel vuoto pressoché assoluto di tali spazi, a quella della luce.

I campi di forza orientabili così creati, ade-

rendo all'ordigno ed all'aria circostante, gli impedirebbero di urtare contro l'aria stessa, che verrebbe progressivamente messa in movimento.

« Così — spiega il tenente Plantier — si eviterebbero il riscaldamento anormale, il rumore, lo schiacciamento dei passeggeri nelle accelerazioni, nei rallentamenti improvvisi o nei cambi di direzione, poiché tutte le loro molecole sarebbero solidali con questo movimento. D'altra parte, non vi sarebbe inerzia per ostracolare le variazioni di velocità.

« La luminosità si spiega con un'estensione dello stesso ragionamento: l'atomo, si sa, si compone di un nucleo circondato da elettroni che costituiscono, in certo modo, la sua difesa. Se si prova a raggiungere il nucleo, per imporgli in un modo o nell'altro la forza di cui suppongo l'esistenza, gli elettroni si agitano come uno sciame di vespe davanti al loro nido in pericolo. L'elettone è un po' come l'uomo: quando si agita suda, ma le sue gocce di sudore sono grani di luce. È dunque normale che gli atomi dell'ordigno e dell'aria che lo circonda sviluppino luce nel momento in cui vengono aggrediti dal flusso di forza. Da questo deriva l'aspetto di palla di fuoco presentata dall'aria che circonda il disco.

« Al centro di questo globo, un ordigno a forma di disco apparirà, secondo l'angolo visuale, come una lente o come un sigaro. Facciamo osservare, senza entrare in noiose spiega-

zioni, che il calcolo teorico indica che la forma migliore per un ordigno che si sposta così in un campo di forze, è precisamente la forma di una lente.

« L'ordigno — spiega ancora il tenente Plantier — può difficilmente andare incontro ad incidenti. Il pilota, con la semplice inversione del campo, provoca la più perfetta ed assoluta frenata. Quanto alle persone, non esiste il rischio ch'esse svelino il segreto o consegnino i resti del disco. Infatti, in caso di guasto del campo di forze, in particolare a grande velocità, l'ordigno urterebbe contro l'aria immobile con una prodigiosa energia cinetica che determinerebbe la sua disintegrazione e volatilizzazione termica in una frazione di secondo, con un rumore di tuono ».

Queste sono, brevemente riassunte, le grandi linee della teoria del tenente Plantier, teoria che è stata accolta col più vivo entusiasmo da tutti coloro che, credendo alla origine extraterrestre dei dischi, ne attendevano una spiegazione razionale. Apparentemente, questa lo è.

« Ma — precisa Plantier — per quanto la mia ipotesi possa soddisfare, dal momento che chiarisce tutto il mistero, rimane ai ricercatori di verificare se corrisponde alla verità... ».

Cosa vale la ipotesi di Plantier?

Gli ambienti scientifici sono lontani dall'ammettere questa seducente ipotesi! Il professor Schatzmann, in modo speciale, è particolarmente duro nel suo apprezzamento.

Cosa rimproverano, gli scienziati, a questi potesi?

Una personalità particolarmente qualificata per analizzare la teoria di Plantier me ne ha riassunto i punti deboli:

« E' certo che le idee del tenente Plantier, se possono soddisfare pienamente gli amatori di fantascienza, sono invece lontane dal soddisfare la scienza. Quando si cerca d'individuare, nell'esposizione confusa del tenente Plantier l'idea principale che lo guida, sembra ch'essa si identifichi con quella che ha ossessionato un certo numero di ricercatori, e che può essere messa sullo stesso piano del moto perpetuo o della quadratura del circolo. Si tratta, infatti, della possibilità di orientare per polarizzazione le molecole dei corpi e di accelerarle mediante campi di forza. Questi campi di forza sono creati da una energia di natura misteriosa, "energia cosmica", dice Plantier... ma queste non sono che parole!

« L'idea sembra avere la sua origine in una trasposizione, su scala molecolare, dei risultati

ottenuti con gli acceleratori di particelle. Ma una cosa è accelerare le particelle elementari isolate e dotate di cariche elettriche, altra cosa è accelerare edifici molecolari compatti e stabili.

« È evidente che, se si potesse mettere ordine nella disordinata agitazione delle molecole (movimento browniano) ed orientare queste molecole mediante campi di forza convenienti, magnetici, elettrici od altro, non ci sarebbe più bisogno di muratori per costruire le case. Se le molecole si facessero da parte davanti ad un oggetto mobile, o se lo accompagnassero di buon grado nei suoi spostamenti, la resistenza dell'acqua o dell'aria non esisterebbe più; dei "semplici repulsori di particelle" risolvrebbero elegantemente il problema della propulsione.

« Ma la sfortuna è che tutto questo — per ripetere le parole di Scharzmann — non è che un blaterare "pseudo-scientifico", incapace di far progredire di un sol passo le nostre conoscenze scientifiche.

« Si possono sempre immaginare forze od energie sconosciute, ma quando se ne vuole trarre una qualsiasi applicazione per il mondo reale, occorre conoscere ed applicare correttamente le leggi della fisica ».

In realtà, se è vero che nuovi, seri elementi vengono continuamente ad appoggiare l'« ipotesi Planter » — con licenza della scienza uff-

ciale — è altrettanto vero che il mistero della propulsione dei dischi volanti, in quanto veicoli interplanetari, rimane completo.

Occorre concludere che questi ordigni non esistono? Che tutto quanto è « oggetto volante non identificato » è un oggetto — o fenomeno — terrestre?

Un'affermazione di questo genere dimostrerebbe, a mio avviso, un'assoluta mancanza di saggezza. Per quanto minima possa essere l'eventualità dell'esistenza di astronavi di un altro mondo, non possiamo scartarla.

Oltre alle osservazioni di ordigni materiali capaci di evoluzioni nettamente superiori a quelle dei nostri apparecchi terrestri, tutta una serie di fatti, basati su rapporti ufficiali e completati da altri che individualmente non sono stati oggetto d'inchiesta ma che aderiscono perfettamente fra di loro, permette di prendere in considerazione un'ipotesi che dà origine al più fantastico, ma più verosimile, romanzo di fantascienza.

I due argomenti essenziali di tale versione sono di natura molto diversa:

— sono secoli che oggetti volanti non identificati — e la cui segnalazione è rimasta la medesima — sono stati osservati;

— alcuni oggetti osservati in questi ultimi anni, non possono essere di costruzione terrestre a causa delle loro *performances*, delle loro di-

dimensioni colossali e dell'impeto delle loro evoluzioni, alle quali nessun uomo potrebbe resistere.

Sotto la sorveglianza degli esseri dello Spazio.

Da quanto tempo la Terra è spiata da altri pianeti?

Impossibile non porsi questa domanda, se si accetta di considerare l'ipotesi dell'origine extra-terrestre di certi « dischi ». Essa ci porta anzitutto ad una constatazione sconcertante: per quanto lontano si risalga nel passato, « misteriosi oggetti celesti » hanno sempre solcato il cielo. Ma, nella antichità e fino all'ultima guerra, le loro apparizioni sono state rare e molto distanziate.

Prime ricognizioni di cui ci sia giunta notizia.

Una delle più vecchie è quella di « una trave di fuoco », di dimensioni curiose, che nel 1034 attraversò il cielo di Norimberga, da Sud verso Est. Un rudimentale disegno illustra un testo laconico: in un cielo blu si vede una specie di ceppo — prefigurazione del sigaro volante — circondato da fiamme rosse, mentre naviga sopra montagnole verdeggianti.

Un po' più tardi, nel 1290, « una gran cosa argentea e rotonda come un disco, volò lenta-

274

mente » sopra l'abbazia di Bayland, nello Yorkshire.

Due secoli dopo, il cronista Jacques Du-clerg, consigliere del Duca di Borgogna Filippo il Buono, scriveva nelle *Memorie di un cittadino di Arras*:

« La notte di Ognissanti del 1461, si scorse nel cielo una cosa ardente, come una sbarra di fuoco lunga e grossa come la metà della luna, per un quarto d'ora. Si vedeva molto bene; ed ecco che improvvisamente quella strana cosa si attorciglia, si avvita, si avvolge su se stessa come una molla d'orologio, e risale in cielo ».

Il 9 agosto 1762 le cronache registrano l'apparizione di un oggetto straordinario « a forma di fuso, che si sposta a grande velocità in direzione del sole ».

Quarant'anni dopo ha inizio tutta una serie di osservazioni fatte da astronomi professionisti, serie che terminerà nel 1948 con la apparizione di cui fu testimone Clyde Tombaugh.

Il 7 febbraio 1802, un astronomo di Magdeburgo, Herr Fritsch, vede passare un disco scuro davanti al sole. Il fenomeno si rinnova il 10 ottobre.

Il 16 febbraio 1818, anche M. Loft, astronomo a Ipsunch, vede passare un disco davanti al sole.

Il 23 ottobre 1820, identica osservazione da parte dell'astronomo Pastorff.

275

Il 17 giugno 1873, l'astronomo Galle, che osservava attentamente il pianeta Marte, distingue numerosi punti brillanti che sembrano giungere da quel pianeta. La sua osservazione è confermata dal dottor Sage, di Rybnick (Polonia).

Il 17 novembre 1882, a Greenwich, l'astronomo Walter Maunder, segretario della Royal Astronomical Society, osserva una forma luminosa ellittica di tinta verdastria, che attraversa il cielo in meno di due minuti, ed il cui aspetto — egli dice — non assomiglia ad alcuno degli oggetti celesti conosciuti. L'avevano pure visto centinaia di persone.

Alla fine del secolo scorso, si ebbero numerose osservazioni in Inghilterra, America, Francia.

Soltanto molto tempo dopo, nel 1934, si nota una apparizione caratteristica: una spedizione americana, guidata da Roërich, sta esplorando una zona sperduta del Tibet, quando assiste improvvisamente allo spettacolo poco banale di un bel disco blu-cielo, scintillante al sole, che vola sopra le cime. Il disco sembra avere dimensioni considerevoli. Questa osservazione colpisce fortemente Roërich, che le consacra due pagine del suo libro: *All'assalto dell'Hi-malaya*.

Quali conclusioni è possibile trarre da queste informazioni?

Semberebbe che, da secoli, ordigni da ricognizione siano venuti saltuariamente a sorvegliare la Terra. La vita terrestre sarà parsa loro molto primitiva e priva d'interesse, impressione che avremmo noi stessi oggi, sorvolando, a bordo di un « Constellation » una tribù di canibali sperduta nella foresta vergine!

Poi è nata l'industria, seguita dall'espansione industriale. Gli esploratori dello spazio si sono fatti più curiosi, talvolta provocando, con la loro indiscrezione troppo spinta, dei movimenti di panico, come nell'Est americano nel 1897.

Nel 1943, l'entrata dell'Umanità nell'era atomica ha scatenato una notevole recrudescenza dei pattugliamenti di ricognizione. E ci si può anche domandare se, a partire da questo periodo, i randagi del cielo non abbiano creato una base di collegamento sulla Luna, allo scopo di sorvegliarci più comodamente.

Base interplanetaria sulla Luna?

Nel 1950 il professor Walter Riedel, inventore delle V2, enunciò proprio quest'ipotesi, dichiarando:

« Cosa avviene sull'emisfero lunare nascosto ai nostri occhi? Nulla permette di scartare la possibilità ch'esso sia utilizzato come base-tappa dai dischi volanti ».

Molto tempo prima che il tecnico tedesco facesse tale dichiarazione, alcuni astronomi avevano notato dei fatti inesplicabili sul nostro satellite. Nel 1871, Birt depositò presso la biblioteca della Royal Astronomical Society un rapporto contenente 1.600 osservazioni che descrivevano cambiamenti di luce, corpi in movimento, forme geometriche e segnali a lampo nel cratere Platone.

Dopo l'ultima guerra, sono state fatte osservazioni dello stesso tipo sull'emisfero visibile dalla Terra: spostamenti di punti neri, e soprattutto scoperta di una specie di ponte, il cui arco misura tre chilometri di lunghezza.

« Si tratta di un dislivello del terreno, sfuggito alle precedenti osservazioni » affermarono subito gli « scienziati » i quali, avendo decretato una volta per tutte che la Luna è un astro morto, non possono ammettere che vi avvenga ancora qualcosa!

Ora, quando si conosce il numero di telescopi e cannocchiali puntati ogni sera sul nostro satellite, non si spiega come un dettaglio simile, che salta agli occhi poiché ha potuto essere fotografato, sia finora passato inosservato!

Le ricognizioni si intensificano.

Comunque sia, dopo la prima esplosione atomica le apparizioni si sono moltiplicate.

278

Esse sono iniziate coi « caccia fantasma » uno dei quali, qualche anno dopo, si batte in uno spettacolare duello aereo col tenente Gorman. Cosa sono i « caccia fantasma »? Molto probabilmente le proiezioni luminose di una specie di televisione, che permette ad osservatori collocati molto più in alto, a bordo di astronavi, di valutare le possibilità dei nostri ordigni volanti, offrendosi magari come esca!

Sembra proprio che per un certo tempo i « M.O.C. » si siano sforzati di sondare le possibilità dei nostri aerei: si sono lasciati inseguire prima di allontanarsi con fulminea accelerazione; hanno scortato aerei di linea, hanno accompagnato dei razzi nella stratosfera, spiato gli aerodromi, i centri-prova di ordigni teleguidati, in una parola tutti i luoghi in cui hanno potuto constatare una attività aerea. Si sono divertiti a seguire dei treni e — chissà? — delle automobili. Pare insomma che si siano interessati a tutto quello che si sposta.

Durante questo tempo, altri « M.O.C. » si sono dedicati al sistematico rilievo topografico del nostro pianeta. Il luogo delle loro apparizioni è particolarmente significativo: sono stati osservati, in primo luogo, nel cielo dei paesi scandinavi negli anni 1946 e 1947, poi sopra l'America, durante i due anni successivi. Ha ricevuto la loro visita, a sua volta, l'Africa. E

279

L'Europa, sembra particolarmente la Francia, ha attirato la loro attenzione per ultima.

Quest'ipotesi, che avevo formulato nel 1950 su *La Borgogna Repubblica*, fu ripresa nel 1954 da Duncan Fletcher, vice-presidente dell'Associazione astronomica del Kenia, a seguito di una serie di informazioni fornite da numerosi osservatori che segnalavano di aver visto « M.O.C. » in Africa orientale.

Sembra che nel corso di queste ricognizioni ravvicinate, i « M.O.C. » abbiano anche fatto il censimento delle nostre risorserse in minerali radioattivi. Ho notato infatti che numerosi avvistamenti sono stati segnalati sopra regioni uranifere, o sopra installazioni atomiche. Forse queste interessavano in modo particolare i nostri esploratori interplanetari?

Fin d'ora anche in Francia si impiega la prospezione aerea per la ricerca di giacimenti radioattivi. Nulla vieta dunque che esseri più evoluti di noi possano fare altreranto da bordo dei loro dischi.

Sempre che non esista un'altra spiegazione. Il magnetismo terrestre calamita più o meno le rocce del sottosuolo e la calamitazione delle rocce reagisce a sua volta sull'intensità del campo magnetico terrestre e sulle sue linee di forza, provocando delle variazioni percettibili anche a quota molto elevata. Queste variazioni sarebbero probabilmente molto sensibili per or-

digni che utilizzassero l'energia magnetica come forza di propulsione; il loro arresto sopra zone in cui tali perturbazioni si fanno sentire si potrebbe spiegare col desiderio di spiegarsi la natura del fenomeno.

Inoltre, non si è spesso notata una recrudescenza delle apparizioni dei « M.O.C. » a seguito di esperienze atomiche, come se un misterioso segnale d'allarme li avvertisse attraverso lo Spazio?

Nuova fase: la costruzione delle basi d'osservazione permanenti e ravvicinate fa sorgere due nuovi satelliti.

Forse, vedendoci giocare agli apprendistastregoni, i misteriosi viaggiatori dello Spazio hanno ritenuto di non poter più disinteressarsi di noi, e che meritiamo di essere rigorosamente e permanentemente sorvegliati? Sta di fatto che il 24 agosto 1954 l'aviazione americana rivelò la scoperta di due nuovi satelliti: uno alla distanza di 600 chilometri, l'altro di 1.000 chilometri.

« Ma — si sono affrettati ad aggiungere gli specialisti — si tratta probabilmente di meteoriti naturali, e non di ordigni fabbricati dall'uomo ».

Ora, fin dal 13 maggio precedente, il mag-

giore Donald Keyhoe aveva dichiarato alla radio che uno o due satelliti artificiali giravano intorno alla Terra, e che gli esperti di White Sands (la famosa base americana di prove dei razzi ad alta quota) si sforzavano di precisare la traiettoria di quei satelliti, allo scopo di determinarne la natura e l'origine. Queste ricerche erano poste sotto la direzione di Clyde Tombaugh che — non è inutile ricordarlo — fu testimone, il mese di agosto 1948, del passaggio di un « M.O.C. ».

La « Wac Corporal » fu chiamata alla riscossa. Per questo razzo, che supera i 400 chilometri in altezza, i tecnici misero a punto una speciale macchina da presa elettronica, con teleobiettivo di grande potenza, che venne collocata nel muso dell'ordigno. Un paracadute avrebbe dovuto riportare a terra il tutto.

Le prove furono lunghe, poiché quegli strani satelliti sfidano le leggi fisiche, e la loro orbita è molto irregolare. Impossibile calcolare in precedenza e con precisione il loro punto di passaggio. Bisogna tuttavvia credere che qualche razzo riuscì ad avvicinarsi sufficientemente se, cinque mesi dopo la clamorosa dichiarazione di Keyhoe, l'Air Force poteva precisare che: « Non si tratta di ordigni fabbricati dall'uomo! ».

Questa dichiarazione ufficiale, che annuncia

l'esistenza di due satelliti « nuovi » confermerebbe dunque l'ipotesi formulata da parecchi anni dagli specialisti della commissione di inchiesta: l'esistenza di basi giganti, stazionanti ad alcune centinaia di chilometri dalla Terra, e che si avvicinano talvolta per effettuare delle osservazioni più precise e per offrire nel contempo agli abitanti del nostro pianeta un irritante punto interrogativo. Effettivamente pare che ciò sia avvenuto, e a parecchie riprese! Ricordiamo l'insanguinamento drammatico durante il quale Mantell trovò la morte il 7 gennaio 1948, dopo aver dato, dell'ordigno che stava inseguendo, la seguente descrizione: « sembra di un bel metallo brillante, le sue dimensioni sono *fantastiche!* ».

L'inchiesta doveva confermare la valutazione dello sfortunato pilota. Per triangolazione, il professor Hynneck stabilì che l'ordigno aveva al minimo 200 metri di diametro.

Tre altre osservazioni, in cui gli ordigni si comportarono come veri satelliti, seguendo il movimento apparente del sole, sono state fatte dopo quel tragico avvenimento: il 26 giugno 1953, nella zona di Albacète, in Spagna, un « M.O.C. » rimane fermo nel cielo per 7 ore. Il 17 agosto 1953, sopra la Borgogna, un oggetto volante rimane fermo a quota molto elevata per 12 ore. Il 2 ottobre 1954 infine, nel

cielo del Mezzogiorno viene osservato per 24 ore di seguito un ordigno che apparentemente ha seguito in tutto questo tempo il movimento della volta celeste.

Ho riferito nei precedenti capitoli queste tre osservazioni, considerandole come inesplorate. Infatti, se l'ipotesi interplanetaria è quella buona, la loro spiegazione è qui apparente: ciò che Mantell ha inseguito, ciò che venne osservato nel cielo di Spagna, di Borgogna, di Provenza non è altro che una di quelle basitappa le quali, potendo sottrarsi a volontà all'attrazione terrestre, possono anche abbandonarsi ad essa, e comportarsi allora come autentici satelliti scendendo, se lo ritengono opportuno, negli strati inferiori della nostra atmosfera per ragioni che ci sfuggono.

Cosa concludere sull'apparizione di questi satelliti?

Essa apre un nuovo capitolo nella storia dei « dischi volanti » e sembra inoltre coincidere con quella delle astronavi giganti dalle quali, a parecchie riprese, sono stati visti staccarsi « dischi » classici, che vi rientravano prima che l'ordigno si rilanciasse nello spazio a folle velocità, come testimonia l'avventura allucinante vissuta dall'equipaggio di un B29 sopra il Golfo del Messico o quella dello stesso genere che capitò ai 53 passeggeri di uno « Stratocruiser » al largo di Terranova. Fenomeno eguale a quello osser-

vato a Vernon nel 1954: cinque dischi che si staccavano da un sigaro e prendevano il volo verso Nord ad una velocità vertiginosa.

Verso una presa di contatto?

Si può allora prevedere una presa di contatto più stretta con gli occupanti dei misteriosi dischi? A ragion veduta lo si può supporre, di fronte ad una simile « marcia di avvicinamento » condotta così sistematicamente, e di cui si può facilmente tracciare e riassumere le grandi linee:

1) Dall'antichità fino all'ultima guerra: ricognizioni periodiche ma rare, sopra un mondo in cui non sembra esistere che una vita primitiva;

2) dal 1942 ai nostri giorni: ricognizioni sempre più frequenti e più spinte, in conseguenza di un'attività terrestre scatenatasi improvvisamente e giunta alla fase atomica.

Principali tappe: studio dei nostri ordigni volanti — reperimento delle loro basi — reperimento dei nostri centri di attività. Di fronte all'incremento di questa, creazione di una base d'osservazione permanente, e pattugliamento di « contatto », si potrebbe dire, operato da piccoli ordigni da ricognizione, che sono, rispetto all'astronave che li trasporta, ciò che la scialuppa di sbarco è rispetto alla nave-trasporto.

Un'osservazione curiosa merita infatti d'essere notata: nell'ultimo anno è comparso un nuovo tipo di « M.O.C. », un piccolo ordigno di alcuni metri di diametro, che sembra essere un apparecchio di ricognizione ravvicinata, capace di volare nella nostra atmosfera, di posarsi a terra e di ripartire, mentre prima tutti i dischi osservati attentamente con gli strumenti, avevano un diametro di una trentina di metri almeno, ed erano presumibilmente le astronavi interplanetarie di collegamento, poco adatte, a causa delle loro dimensioni, ad un atterraggio clandestino.

Si può ritenere infatti che questi piccoli dischi cerchino atterraggi clandestini, per poter studiare senza farsene accorgere le nostre abitudini ed, eventualmente, le nostre reazioni di fronte alla loro comparsa.

Questa ipotesi — una di più! — sembrerebbe essere confermata dai racconti di atterraggi segnalati nell'autunno del 1954 e avvenuti lontano dai grandi centri, in piena campagna, e più spesso durante la notte. Quale credito dare a questi racconti? Personalmente, sono stato incaricato di condurre un'inchiesta su due atterraggi che erano stati segnalati nella zona di Digione: uno presso la sorgente della Senna, a Poncey-sur-Ignon, l'altro nei pressi di Morez, su un altopiano del Giura. Confesso di essere rimasto scettico. Ma se nulla riuscì a pro-

vare che vi era stato atterraggio, nulla ha permesso di provare una mistificazione. Nei due casi, la gendarmeria è categorica: è avvenuto qualcosa, ma che cosa?

In un giorno forse prossimo, un avvenimento di questo genere, che farà data nella storia del mondo, si produrrà in modo spettacolare. Per fantastica che possa sembrare, questa eventualità non è da scartare. Sembra, al contrario, la conclusione ineluttabile dello scenario che si svolge sotto i nostri occhi, conclusione che la Chiesa stessa non teme di prendere in considerazione.

Questa presa di posizione spettacolare, alla quale nulla, *apparentemente*, la costringeva, è un argomento supplementare per chi crede che l'America abbia assodato l'origine interplanetaria dei dischi, e ne abbia segretamente avvertito il Vaticano, affinché questo non fosse colto di sorpresa il giorno della inevitabile rivelazione di un avvenimento destinato a sconvolgere tutto quanto ci è stato finora insegnato e costituisce le basi del dogma religioso: « l'Uomo, figlio di Dio, è il capolavoro della Creazione e l'unico essere pensante dell'Universo ».

Argomento che non è senza valore, conveniamone!

Verso una prossima dichiarazione ufficiale?

Come infatti, spiegare un simile cambiamento di atteggiamento, se non con la pressione di un obbligo imperioso, cioè la certezza che prima o poi l'uomo saprà di non essere la sola creatura intelligente dell'Universo, contrariamente a quanto gli è sempre stato raccontato. Rivelazione che rischierebbe di portare un serio colpo all'affermata infallibilità della Chiesa! Il reverendo Padre Connel, decano della facoltà di teologia cattolica a Washington, nell'agosto 1952 fu incaricato di eseguire questo pericoloso rifacimento.

Angeli o demoni?

Padre Connel cominciò con l'affermazione « che per i teologi non si trattava di porre un limite all'onnipotenza di Dio. Né la Rivelazione, né la Tradizione, né le solenni definizioni dei Papi escludono la possibilità di una vita simile alla nostra su di un altro pianeta ».

« Tuttavia — prosegue Padre Connel — se Dio ha effettivamente creato altri esseri dotati di ragione, il teologo può concepire un certo numero di stadi sotto i quali questi esseri possono esistere:

« 1) È possibile che questi ipotetici esseri

288

abbiano ricevuto da Dio, come i nostri progenitori, un destino sovranaturale assieme a dei doni preternaturali. Ed è possibile che, come i nostri progenitori, questi esseri abbiano peccato e perduto quei doni (i doni sovranaturali perduti da Adamo ed Eva sono l'immortalità del corpo, il perfetto controllo della volontà su tutte le reazioni dei sensi ed un'intelligenza altamente illuminata). Supponendo che questi ipotetici esseri abbiano peccato, è anche possibile che Dio abbia esteso ad essi il godimento dei meriti di Gesù Cristo, e glielo abbia fatto conoscere mediante una rivelazione identica alla venuta del Cristo sulla Terra. Ma può anche essere che Dio abbia provveduto diversamente alla redenzione di questi esseri.

« 2) Si può considerare una seconda ipotesi: che Dio abbia creato questi esseri in uno stato di " natura pura ", senza alcun dono sovranaturale o preternaturale, con un destino puramente naturale ma eterno. In altri termini, essi avrebbero potuto essere destinati, dopo la loro morte, ad una felicità puramente naturale per l'eternità, senza la possibilità di contemplare Dio. La loro condizione potrebbe allora essere paragonata a quella dei bambini che sulla Terra muoiono senza battesimo.

« In tal caso la loro intelligenza potrebbe essere più perfetta della nostra, ma potrebbe anche esserlo meno.

289

« 3) Una terza possibilità è che esseri extraterrestri abbiano ricevuto doni sovranaturali e preternaturali, come Adamo ed Eva, e non li abbiano perduti col peccato. Questi esseri vivrebbero allora nelle condizioni del "Paradiso Terrestre", a cui allude la *Genesis* parlando di Adamo ed Eva prima della caduta. Essi potrebbero quindi essere molto superiori a noi intellettualmente e fisicamente. Non è follia supporre, come ipotesi, che grazie ai loro doni preternaturali e alla loro intelligenza superiore, abbiano potuto acquisire la padronanza dei viaggi interplanetari.

« Questi esseri non potrebbero in alcun modo intraprendere una guerra contro gli uomini sulla Terra, o nuocerli. D'altra parte, sarebbe impensabile che tali creature possano avere conflitti tra loro od abbiano potuto inventare armi per uccidersi.

« Se questi esseri, dotati di ragione, dovessero possedere, secondo la precedente ipotesi, l'immortalità del corpo di cui Adamo ed Eva hanno goduto per un certo tempo, sarebbe evidentemente follia, da parte dei nostri piloti d'aerei, tentare di ucciderli, poiché sarebbero effettivamente invulnerabili.

« 4) Un'altra ipotesi possibile consisterebbe nel considerare il caso di esseri ragionevoli che, come gli angeli decaduti, avrebbero peccato contro Dio e non avrebbero mai ottenuto altra pos-

sibilità di essere reintegrati nella grazia di Dio. Quest'ipotesi ci darebbe un mondo di cattivi geni. Gli abitanti dell'astro in questione, potrebbero allora essere dotati d'intelligenza superiore, ma di volontà perversite, ed evidentemente non potrebbero arrecare al nostro genere umano alcuna specie di benessere.

« Non è mia intenzione — conclude Padre Connel — discutere il problema se i pretesi "dischi volanti" siano o meno navi spaziali provenienti da altro pianeta. Ma è bene, per i cattolici, sapere che i principi della loro fede sono del tutto conciliabili con le possibilità più straordinarie concernenti la vita su altri pianeti ». Ultima frase particolarmente significativa.

Perché, ripeto, la Chiesa proverebbe il bisogno, *cinque anni* dopo l'inizio dell'inchiesta sui "dischi volanti" di precisare ai suoi fedeli che sono possibili *tutte* le eventualità, se l'inchiesta non fosse giunta ad una conclusione diversa dalla non-esistenza dei dischi? In cinque anni, è probabile che l'Air Force abbia avuto il tempo di farsi un'opinione.

E la Chiesa ha rinnovato questa presa di posizione. Un prelado tedesco nel 1954, e un padre Domenicano canadese, il Rev. Barnier, hanno a loro volta messo sull'avviso i cattolici dei loro Paesi.

È questo il preludio alla rivelazione ufficiale

dell'origine extra-terrestre di alcuni « M.O.C. »? Personalmente, lo crederei volentieri. Se infatti si accostano questi « avvertimenti » ai rapporti più o meno contraddittori pubblicati dalla U.S. Air Force, si ha l'impressione molto netta che si cerchi di preparare l'opinione pubblica alla rivelazione più sconvolgente di tutti i tempi: l'Umanità è giunta all'era dei contatti interplanetari E, suo malgrado, li teme!

Tutta una serie di manovre diplomatiche e di dichiarazioni ufficiali lo lascia infatti nettamente pensare: la proposta, nel dicembre '54, del presidente Eisenhower al maresciallo Bulganin, di condurre in comune l'inchiesta sui « dischi volanti »; l'improvviso clima d'intesa subentrato alla guerra fredda; la nuova proposta di Eisenhower ai Russi di scambiare i segreti militari.

Perché lo scambio e non, molto più semplicemente, il disarmo?

Perché può avvenire che Russi ed Americani siano obbligati a lottare gomito a gomito. Contro chi? Eh sì! Chi sulla Terra potrebbe attaccare questa duplice e colossale forza costituita dai due blocchi occidentale ed orientale?

Nessuno, questo è certo!

Allora, donde proviene quest'eventuale minaccia, se non dagli spazi interplanetari?

Ho scritto « minaccia ». Ma è un termine inesatto. Nulla prova che se degli esseri di un

altro mondo giungessero un giorno sulla Terra, lo farebbero con intenzioni aggressive. Tutto, piuttosto, nella loro condotta passata, lascia pensare il contrario.

Ma la sorveglianza alla quale ci sottopongono diventa sempre più seria; è il caso di chiedersi se gli occupanti dei dischi volanti ci permetteranno di « prender piede » nello Spazio.

Infatti, da quando sono stati lanciati lo « Sputnik I » il 3 ottobre '57, il razzo americano « Far Side » che il 21 ottobre '57 raggiunse i 6.000 chilometri d'altitudine, lo « Sputnik II » il 3 novembre '57, le apparizioni dei « Misteriosi Oggetti Celesti » si sono moltiplicate in tutti i punti del Globo. Radaristi, astronomi e piloti da caccia sono stati testimoni delle inesplicabili evoluzioni di oggetti volanti non identificati. Si ha l'impressione che lo squasso prodotto dai Russi e dagli Americani con la loro gara per la conquista dello Spazio abbia provocato un allarme generale tra le squadre di ricognizione extra-terrestri che si aggirano per il nostro cielo.

Nessun dubbio che ci troviamo di fronte ad un'inquietante realtà. Giudicatevene voi stessi:

Il 25 ottobre 1957 un oggetto non identificato, che sorvola l'aeroporto inglese di Gaydon nello Warwickshire, base dei più moderni bombardieri atomici inglesi, viene inseguito da un

« Météor ». All'avvicinarsi del caccia, l'ordigno si allontanava a grande velocità. La R.A.F. apre un'inchiesta: « la cosa pare seria » dichiarano gli esperti.

Il 30 ottobre 1957, a Longchamps nel Giura francese due maestri — marito e moglie — scorgono in piena notte un ordigno enorme, da cui si sprigiona « una luce intensa come quella di un incendio »; l'oggetto fa alcune evoluzioni raso-terra per qualche minuto, quindi si alza a grande velocità.

Il 2 novembre 1957, sopra Johannesburg, due caccia a reazione salgono a 15.000 metri per tentare l'intercettazione di due oggetti misteriosi dalla forma discoidale, che riflettevano i raggi del sole. Ma gli ordigni erano troppo alti, fuori portata.

Il 3 novembre 1957, un ordigno luminoso ovoidale, lungo 60 metri (apparentemente dello stesso tipo — o addirittura lo stesso — di quello visto nel Giura) diffonde il panico nel Texas. A distanza di diecimila metri dai due osservatori francesi, gli osservatori americani si esprimono con gli stessi termini: « luce intensa di violento incendio ».

La medesima sera, nel cielo di Parigi, due dischi si abbandonano ad una strana sarabanda prima di sparire nella notte.

Il 4 novembre 1957, nelle vicinanze di un campo di prove dello White Sands negli Stati

Uniti, due pattuglie di polizia scorgono un oggetto luminoso lungo 60 metri e di 20 metri di diametro.

Il 5 novembre 1957, in Australia e nel Cile, gli astronomi avvistano un oggetto luminoso che si sposta a grande velocità cambiando spesso d'altitudine, talvolta immobilizzandosi o descrivendo vasti cerchi prima di allontanarsi con rapidità straordinaria.

L'8 novembre 1957, lo stesso fenomeno si verifica sopra le officine atomiche di Marcoule, di Tolosa e di Bordeaux. A Tolosa, il signor Chapuis, astronomo presso l'Osservatorio Nazionale, segue per cinque minuti le evoluzioni dell'ordigno. Ecco il suo racconto:

« Era fra le 18,35 e le 18,40. In quel momento il cielo era eccezionalmente limpido, privo di bruma e di nubi. Stavo osservando la volta celeste con un cannocchiale che ingrandisce trenta volte, quando improvvisamente vidi apparire un oggetto di forma ellittica: estremamente luminoso, con un fulgore quasi pari a quello di Venere, esso apparve nel campo del mio cannocchiale che era puntato in direzione Ovest-Nord-Ovest, a 30/35 gradi sopra l'orizzonte. L'oggetto si dirigeva alla velocità di un grado al minuto verso il punto dov'era tramontato il sole. Improvvisamente descrisse due vasti anelli e ripartì nel senso contrario a quello del suo cammino iniziale; un po' più in là scom-

parve, per riapparire 30 secondi dopo, questa volta spostandosi perpendicolarmente fino ad immergersi nel buio, sfuggendo così a qualsiasi controllo. La durata totale dell'osservazione fu di 4 minuti e 30 secondi ».

Il signor Chapuis, le cui reazioni sono puramente scientifiche, ha seguito perfettamente le evoluzioni dello strano oggetto ch'egli ritiene circolasse all'esatto limite fra la zona d'ombra in cui era immersa la terra e la zona di luce creata dai raggi del sole; donde il suo fulgore, che aveva la tinta giallo-canarino. Così si spiega anche la sua « sparizione », che può essere dovuta al ritorno nella zona d'ombra nel corso delle evoluzioni.

Assieme ai colleghi dell'Osservatorio, il signor Chapuis si dedicò per due giorni a calcoli rigorosi per determinare le caratteristiche dell'apparizione. Un comunicato ufficiale pubblicato tre giorni dopo rivelava che l'ordigno volava a 300 chilometri d'altezza, e che il suo diametro era di 150/200 metri!

Il 20 febbraio 1958, per due o tre minuti, un ordigno luminoso sorvolò i Vosgi, sopra i radar del pallone di Servances.

Il 23 febbraio 1958, un comunicato ufficiale pubblicato a Rio de Janeiro annunciava che alcuni piloti brasiliani avevano tentato di inseguire un ordigno misterioso nel cielo di Goiás. Il Ministero dell'Aria aveva ordinato un'in-

chiesta. Lo stesso comunicato rivelava che il 16 gennaio un disco era stato fotografato nel cielo dell'isola di Trinidad. L'ingrandimento delle fotografie, prese da alcuni ufficiali di una nave-scuola, rivelavano dei rettangoli di colore più scuro alla base dell'ordigno. Il comunicato aggiungeva: « Si tratterà forse di sportelli d'accesso? ».

Questa coincidenza fra il lancio di razzi e di satelliti nell'alta atmosfera e la recrudescenza di apparizioni di oggetti volanti non identificati, richiama stranamente un'analoga coincidenza fra le prime esplosioni atomiche e l'ondata di dischi volanti che nel 1952 si manifestò nei nostri cieli. Gli astronomi, che fino a questo momento avevano negato l'esistenza di ordigni volanti non identificati, col pretesto che nessuno di loro ne aveva visti, oggi si chiedono cosa possano essere questi oggetti che non sono meteore, né « bolidi siderali », né satelliti artificiali.

Toccherà adesso agli astronomi aprire un *dossier* dei « Dischi Volanti »? Uno di essi — e non dei meno importanti, trattandosi di Clyde Tombaugh — ha contribuito alla formazione del *dossier* con un documento importante: il rapporto dell'osservazione ch'egli stesso fece nell'agosto 1948 nella sua proprietà del Nuovo Messico, e che ho già riportato in quest'opera. « Nella mia vita non avevo mai visto nulla di

simile, guardando il cielo », aveva dichiarato in quell'occasione.

Parole quasi identiche hanno usato via via gli astronomi di Camberra e il signor Chapuis dell'Osservatorio di Tolosa. E come potrebbe essere diversamente, tenuto conto delle caratteristiche dell'ordigno avvisato nel cielo dell'Alta Garonna, che ricordano e confermano le drammatiche circostanze della morte del capitano Mantell, perito il 7 gennaio 1948 — esattamente dieci anni prima — nel tentativo d'inseguire un gigantesco disco di 150 metri di diametro!

Nei primi giorni del marzo 1958, un comunicato ufficiale portoghese rivelava l'avvenuta di quattro piloti portoghesi nel cielo di Granata: per 40 minuti erano stati inseguiti da quattro oggetti luminosi straccatisi da un disco volante. In seguito si apprese che, all'epoca di questo avvenimento, cioè nel settembre 1957, i Russi avevano compiuto alcuni infruttuosi tentativi di lancio di satelliti artificiali: lo Spazio era già in allarme.

Nel corso degli ultimi mesi, il *dossier* dei Dischi Volanti ha ricevuto così la conferma della maggior parte delle ipotesi espresse dagli specialisti:

1) Le evoluzioni dei dischi sono evidentemente dirette da una « intelligenza ». L'av-

ventura dei piloti portoghesi non è che una nuova prova.

2) Esistono delle immense astronavi, autentici « bastimenti dello Spazio », che evolvono a quote spesso superiori ai 100 chilometri (ultima osservazione in ordine di data: Tolosa).

3) Esistono piccoli ordigni teleguidati, portati dalle astronavi, che i piloti, quando cominciarono a vederli, nel 1944, battezzarono « caccia fantasma » e che apparentemente hanno il compito di valutare le possibilità dei nostri apparecchi volanti, razzi o aerei (ultima manifestazione: l'inseguimento dei quattro piloti portoghesi).

4) La propulsione di queste astronavi è fornita da campi di forza, com'è provato dalla straordinaria variazione del campo magnetico osservata dalla stazione meteorologica di Coimbra al momento del passaggio del disco che seguiva i piloti portoghesi. Questa è una nuova conferma della teoria del tenente Plantier e delle numerose dichiarazioni di motociclisti e automobilisti, i quali si erano trovati col motore o i fari spenti nel momento in cui un ordigno luminoso passava su di essi a bassa altitudine.

Il *dossier* dei « Dischi Volanti » resta dunque più che mai aperto. E non è certamente rinunciando a studiarlo che si faranno cessare gli strani fenomeni che continuano a verificarsi in tutti i cieli del Globo.

È venuto il momento di concludere.

L'esistenza di oggetti volanti non identificati è incontrovertibile. Da dieci anni ormai — senza voler risalire ad osservazioni anteriori — troppe testimonianze qualificate (piloti, tecnici, meteorologi, astronomi) e troppi radar ne hanno segnalato la presenza perché possa sussistere il minimo dubbio: lo spazio aereo di quasi tutti i paesi della Terra è stato solcato da « misteriosi oggetti celesti », senza che sia stato possibile spiegare — o rivelare — la loro natura.

Il maggiore Ruppelt, che per tre anni dirresse la commissione d'inchiesta americana, ritiene che il 23% delle migliaia di osservazioni raccolte riguardi effettivamente gli oggetti volanti non identificati.

Terrestri o extra-terrestri?

Senza prendere esplicitamente posizione, il maggiore Ruppelt lascia intendere chiaramente che la seconda ipotesi è perfettamente valida.

Perché?

Perché, effettivamente e verosimilmente, la

soluzione del « mistero dei dischi volanti » è duplice.

Personalmente penso che esistano due tipi di oggetti volanti non identificati. Un tipo sarebbe di origine russa, costruito secondo le indicazioni degli specialisti tedeschi « recuperati » e utilizzato come ordigno di ricognizione e di osservazione. Essendo di forma discorde, quest'ordigno può essere confuso con i veri « dischi » provenienti dallo Spazio. Ma un tecnico è perfettamente in grado di distinguerlo: la possibilità di quest'apparecchio, derivato dall'elicottero, sono ancora molto vicine a quelle degli aerei classici.

L'altro ordigno, che già è stato avvisato centinaia d'anni fa, è capace di manovre e di evoluzioni incompatibili con le nostre attuali possibilità. Esso rivela un sistema di propulsione assolutamente diverso dalle nostre concezioni le quali sono basate sulla reazione d'origine chimica o nucleare: la propulsione di questi ordigni è probabilmente legata all'elettromagnetismo.

Gli Americani mostrano di avere stabilito nettamente la distinzione fra i due tipi di ordigni, com'è provato da due fatti:

1) In linea di massima, proibizione ai piloti da caccia di aprire il fuoco sui « M.O.C. » nel tentativo d'intercettarli.

2) Tuttavia, in alcune particolari circo-

stanze, degli aerei carichi di munizioni si sono alzati in volo per tentare d'intercettare degli oggetti volanti segnalati dai radar. Uno di questi tentativi ebbe una conclusione tragica, il 2 luglio 1954, a Utica (cf. *dossier americano*).

Perché questo diverso atteggiamento secondo i casi, se non perché uno dei tipi di « M.O.C. » può essere affrontato ad armi eguali (e probabilmente abbattuto) in quanto è d'origine terrestre, mentre l'altro tipo, proveniente da un altro pianeta e probabilmente invulnerabile, è dotato di armi difensive terrificanti? La drammatica morte del capitano Mantell non è forse la prova di questa spaventosa potenza?

Indubbiamente si tratta di fatti difficili ad ammettere anche per i grandi pionieri della scienza. Ma questi scienziati non hanno forse il dovere di fare ogni tentativo per rivelare l'ignoto? L'atteggiamento negativo di alcuni scienziati è inammissibile e completamente antiscientifico.

Ripeto che un fatto è certo: dei « misteriosi oggetti celesti » solcano il cielo di molti Paesi e il loro comportamento non lascia dubbi: questi ordigni sono pilotati.

Il problema esiste e sarebbe augurabile che tutte le commissioni d'inchiesta si sforzassero di risolverlo. Gli Americani, i Canadesi, gli Inglesi e i Russi hanno organizzato dei servizi speciali dotati di mezzi cospicui. Il governo fran-

cese aveva creato, nel dicembre 1954, un'embrione di commissione d'inchiesta, cioè la Sezione Studi dei « M.O.C. » presso l'Ufficio Scientifico del Ministero dell'Aria; questa commissione, priva di mezzi e di poteri, si sciolse dopo qualche mese.

Toccherebbe alla Contraerea, che ha precisamente la mansione di sorvegliare lo spazio aereo, di assumersi questo compito. All'interno del Comando della Contraerea dovrebbe essere creato un servizio speciale avente poteri sufficienti per assicurarsi il concorso dei tecnici e dei servizi necessari: stazioni di radar (che dovrebbero funzionare 24 ore su 24), stazioni meteorologiche, controllo dei movimenti di tutti gli aerei civili e militari, tecnici dei razzi e degli ordigni teleguidati, astronomi.

La gravità del problema sfugge al grosso pubblico ed anche ai governanti che troppo spesso lo considerano soltanto come argomento di facili scherzi.

Col presente libro, citando esclusivamente testimonianze controllate, ho voluto mettere in evidenza la realtà di questa presenza d'oggetti sconosciuti. Soltanto una collaborazione internazionale permanente potrà permettere di rispondere al preoccupante quesito: cosa sono i dischi volanti? Le commissioni d'inchiesta lo sanno e lo auspicano. Il colonnello Schumm, dell'U.S. Air Force, il maggiore S. Gunnil del

Ministero dell'Aria britannico, M. J. Lecher dell'Aviazione Svizzera, me l'hanno scritto. I tecnici dell'Ufficio Scientifico dell'Armée de l'Air, degli ufficiali superiori come il generale De Chassey, comandante aggiunto della Contraerea, me l'hanno detto.

Allora, Signori, cosa aspettate per scrivere e dire *fra di voi* queste cose?

E cosa aspettate *per agire*?

Perché, forse, ne va dell'avvenire del mondo!